



Club Alpino Italiano
Sezione di Rivarolo Canavese

Notiziario n° 274
aprile 2019

ANNUARIO 2018

Una corvée durante i lavori
di ristrutturazione.
(foto archivio Mario Merlo)



Don Piergiorgio Debernardi celebra
la Messa all'interno del rifugio.
(foto archivio Adolfo Camusso)



FERRAMENTA PERINO

SRL

*... dal 1892 la tua
ferramenta di fiducia in Canavese*

Via Circonvallazione, 53 - BUSANO (TO)
Tel. 0124.48.932 r.a. - Fax 0124.47.95.78
info@ferramentaperino.it - www.ferramentaperino.it



Dario Bertotti (1947 - 2019). Punta Basei, 28 agosto 2016.



ANNUARIO 2018

Notiziario n. 274 - aprile 2019 - anno LVII

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Rivarolo Canavese

gemellata con:
Club Alpino Svizzero
Sottosezione di Payerne
(Sez. les Diablerets - Losanna)

Sede sociale
via Peila, 1/10
10086 Rivarolo C. (TO)

e-mail
rivarolocanavese@cai.it

Sito internet
www.cairivarolo.it

Apertura sede
venerdì ore 21

Redazione
*Mario Merlo, Stefano Merlo,
Andrea Miola*

Coordinamento e impaginazione
Stefano Merlo

Stampa
*Paolo Bardesson & C.
via Carlo Botta, 18 - Ivrea*

Disegni
Vera Ferrarini

Copertina
*Il Rifugio Pian della Ballotta.
(foto Adolfo Camusso)*

Quarta di copertina
*I primi trasporti di materiali al
rifugio nel settembre 1965.
(foto Mario Merlo)*

Sommario

5	Saluto del Presidente
6	Ricordando Dario Bertotti
8	La lunga strada del rifugio
17	Sul bordo dell'AMI
20	Ciano, <i>el grigneur</i>
26	Percorrendo la "Via di Francesco"
29	La Bocchetta del Cucco
31	Alpinisti per la difesa della razza
34	Avigliana, il Borgo Medioevale...
36	Stufi della stufa
37	Consuntivo gite sociali 2018
54	Invito alla lettura
59	Recensioni cinematografiche
60	Biblioteca
61	Tesseramento
63	Rifugi
64	Verbali
68	Scuola Valle Orco
70	Programma gite 2019
76	Coordinamento CVL - Programma 2019
78	Cariche sociali anno 2019

Pubblicazioni in vendita presso la nostra sede

Progetto “Alpi senza frontiere - dal mare al Lago Lemano”

Edizione di carte topografiche e guide
a cavallo della frontiera italo-francese

- N° 1 Côte d’Azur / Riviera dei fiori
N° 3 Marguareis / Mongioie
N° 4 Vallée des Merveilles / Val Vermentina
N° 6 Haute Tinée / Alta Val Stura
N° 7 Chambeyron / Val Maira
N° 9 Bric Bouchet / Val Pellice e Germanasca
N° 10 Briançon / Sestriere
N° 12 Modane - Monts d’Ambin / Bardonecchia - Val di Susa
N° 16 Mont Blanc / Monte Bianco

Prezzo speciale per i soci: **€ 8 caduna**

Collana “Guida dei Monti d’Italia” C.A.I. / T.C.I.

Alpi Liguri
Alpi Cozie Centrali
Alpi Cozie Settentrionali
Alpi Graie Meridionali
Emilius - Rosa dei Banchi
Monte Bianco I
Alpi Pennine II
Alpi Lepontine
Prealpi Bresciane
Alpi Retiche
Alpi Pusteresi
Lagorai Cima d’Asta
Sassolungo
Pale di San Martino Ovest
Alpi Carniche II
Sicilia

Prezzo speciale per i soci: **€ 10 caduna**

Collana “Guida Valli d’Italia” C.A.I. / T.C.I.

Valli Cuneesi	€ 10
Alta Valtellina	€ 10
Val Badia e Val Marebbe	€ 10

Gianluigi Montresor; Giacomo Stefani

150 Vette per il 150° del Club Alpino Italiano
Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2013 € 22

Magliette CAI Rivarolo	€ 8
Magliette Club Alpino Italiano	€ 10
Cappellini Gemellaggio CAI-CAS	€ 5

Guida sci-alpinistica del Canavese
CAI Rivarolo, 2010 € 15 (soci 12)

Roberto Maruzzo

Il paradiso nell’obiettivo.

**Viaggio fotografico nelle quattro stagioni del
Parco Nazionale del Gran Paradiso**
Baima-Ronchetti & C, Castellamonte, 2015 € 20

CAI Torino - Club 4000

Tutti i 4000 delle Alpi.

L’aria sottile dell’alta quota

Vivalda ed., Torino, 2010 € 19,50

Gianpiero Riccardi

La felicità è una pagliuzza

ed. Ass. Buongiorno Canavese, 2009 € 10

Ivrea-Mombarone.

Una corsa tra immagini e pensieri

Giglio Tos ed., Ivrea, 2011 € 15

Domenico Caresio

Valli Orco, Soana e Chiusella. Vette, colli e palestre

Fonti bibliografiche e cartografiche
CAI Rivarolo, 1988 € 5

Gianni Predan - Rinaldo Sartore

Piantonetto e Valsoera.

Arrampicate classiche e moderne

2012 € 12

Angelo Paviolo

Il Castello di Pertica

Lion’s Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1992 € 5

Micaela Viglino Davico

Case-forti montane nell’Alto Canavese.

Quale futuro?

Lion’s Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1993 € 5

Tecnica di Roccia

Commiss. Naz. Scuole Alpinismo e Scialpinismo,
1990 € 5

La sicurezza sulle vie ferrate. Materiali e tecniche
CAI, Milano, 2005 € 17 (soci 11)

I materiali per l’alpinismo e le relative norme

CAI, Milano, 2007 € 28 (soci 18,50)



Saluto del Presidente

Siamo giunti al termine del primo anno dal mio ritorno “imprevisto” alla guida della sezione; nonostante le perplessità avanzate, motivate da incombenze lavorative, mancanza di tempo libero e altri impedimenti personali, l’impegno profuso da parte di alcuni collaboratori ha permesso di realizzare una buona parte dei programmi. Un sentimento di riconoscenza è doveroso, quindi, nei confronti del vice-presidente Andrea, del segretario Aldo e della tesoriera Elide che hanno svolto egregiamente le loro mansioni e che mi hanno supportato in ogni occasione. Il presidio della segreteria da loro svolto tutti i venerdì sera per le operazioni del tesseramento - assieme a Gualtiero - è encomiabile.

Un sentito ringraziamento lo rivolgo a tutti coloro che si sono adoperati per la realizzazione del programma gite (consiglieri e direttori di gita), superando alcuni momenti di difficoltà dovuti al maltempo, a condizioni sfavorevoli della montagna o a imprevisti tecnici e organizzativi.

Una nota dolente è rappresentata dalla mancata partecipazione al trekking di Gemellaggio proposto dagli amici di Payerne. Ci si è interrogati a lungo sulle cause della defezione: fermi restando gli impegni personali di ognuno di noi, non siamo riusciti ad individuare particolari motivazioni per un disinteresse generalizzato nei confronti di un’iniziativa che ha sempre riscosso un grande successo. È noto che l’associazionismo stia vivendo un momento di crisi; negli ultimi anni è venuto a mancare il collante indispensabile: lo spirito di gruppo, il senso di appartenenza, il sentirsi parte di una squadra che da decenni - e generazioni - tramanda esperienze, tradizioni, una storia. Quel senso identitario senza il quale ogni proposito perde di significato.

Mentre aumentano gli iscritti alla sezione e i partecipanti alle gite, il numero di volontari impegnati va via via restringendosi, venendo a mancare l’apporto da parte delle nuove leve per il necessario ricambio. È così che per la manutenzione dei rifugi il nostro instancabile Agostino si ritrova sempre più solo, confortato di tanto in tanto dall’aiuto di qualche sparuto e improvvisato collaboratore.

Recentemente siamo stati colpiti dalla perdita di un caro amico che da più di quarant’anni si spendeva per trasmettere al prossimo la sua passione per la montagna: Dario Bertotti era una presenza costante in sede e un punto di riferimento nel consiglio direttivo per tutti coloro che si apprestavano a mettersi in gioco nell’organizzazione di gite sociali. Confidiamo che i nuovi consiglieri eletti dall’Assemblea dei soci possano raccogliergli il testimone.

Nell’attesa di celebrare insieme i 50 anni dall’inaugurazione del Rifugio Pian della Ballotta, auguro a tutti voi un 2019 sereno e pieno di soddisfazioni!

Stefano Merlo



Ricordando Dario Bertotti

1947 - 2019

Daniele Cat Berro

Il primo ricordo che ho di Dario risale a ventisette anni fa. Era il maggio del 1992 e da poche settimane ero entrato a far parte di quella Sezione che per molti anni fu per me una famiglia allargata. Il venerdì si tenevano le lezioni teoriche del corso di avvicinamento alla montagna ideato dal presidente di allora, Domenico Caresio, e - date le sue doti di alpinista classico - proprio a Dario venne affidata la conduzione della serata sulle tecniche di progressione e assicurazione su roccia.

Purtroppo, nonostante la mia insaziabile sete di montagna non fui granché contagiato dal “mal di pietra”, ma in ogni caso le occasioni per frequentarsi si moltiplicarono negli anni a venire, insieme alla moglie Vera e alla figlia Elisa, che pure divennero e sono tuttora mie care amiche.

Pensando a lui oggi, non posso fare a meno di ricordare i due giorni eccezionali passati alla Piata di Lazin, deserto roccioso nel cuore più selvatico del Gran Paradiso, con tanto di pernottamento in vetta sotto le stelle (era l'agosto 2000). Oppure al trekking sociale, tenda a spalle, tra le valli Soana, di Cogne e di Champorcher, con la faticosa salita da Forzo al Colle di Bardoney e un tramonto sfumato di nebbia in riva al Miserin che pareva un lago norvegese (agosto 1999).

Potrei soffermarmi anche sulla volta in cui dalla sommità del Mongioie, in Val Tanaro, guardavamo da un lato la Corsica e dall'altro il Monte Rosa (ottobre 1999), o ancora sull'emozionante arrivo in cima all'ardito Ago delle Sengie, sempre nella “sua” Val Soana (agosto 2003, vedi anche Notiziario n. 259, p. 24-25). E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Dario approdò alla Sezione di Rivarolo nel 1972, venticinquenne. In seguito ne divenne una colonna portante integrandosi a fondo nel tessuto associativo, e tale rimase fino all'ulti-

mo, facendo parte del Consiglio Direttivo quasi ininterrottamente a partire dal 1977 con ruoli di consigliere, revisore dei conti, e anche di vicepresidente nel 1982 e dal 2012 al 2015.

Nella sua silenziosa tranquillità si celavano un'esperienza e un carisma che ne facevano in particolare un affidabile organizzatore e conduttore di gite, sociali e non, spesso su percorsi meno scontati e battuti. Non c'era venerdì sera in cui in sede non avesse un'idea sul dove andare la domenica. Incline più alla pietra che al ghiaccio, dalle Marittime alla Valtournenche quasi ogni valle gli era familiare, per sentieri, su roccia, o d'inverno sulla neve con le racchette.

Ma il suo regno assoluto rimaneva sempre la Val Soana. Proprio lì, lontano da località “firmate” e in posti tra i più fuori mano delle Alpi occi-





dentali, si scatenava la sua fantasia di escursionista e di alpinista avvezzo a montagne magari non estreme, ma con cui bisogna saperci fare.

Dalla sua antica casa di Tressi guardava i profili rocciosi del Colombino, del Gialin, di Torre Lavina, e immaginava di portarci gli amici. E quanti ne ha accompagnati!

Oltre che umane e alpinistiche, le qualità di Dario erano anche manuali e artigianali. Ben lo sa chiunque lo abbia visto lavorare nella sua officina di fabbro a Pasquaro, tra le ultime superstiti di una piccola ma pregiata manifattura canavesana d'altri tempi. O chi abbia visto i suoi presepi, meraviglie d'arte meccanica che ogni dicembre allestiva nella sua casa di Rivarolo. Io, che con qualche difficoltà riesco a montare i mobili Ikea, non potevo che restarne incantato.

Negli ultimi anni ha fronteggiato la malattia con grande determinazione, traendo energia e motivazione proprio dalla passione per il suo lavoro che imperterrito ha continuato a seguire, e per la montagna che per quanto possibile ha continuato a frequentare.

Dario ci ha lasciati troppo rapidamente in una notte d'inverno, e in molti gli abbiamo dato l'estremo saluto al mattino del 23 gennaio 2019,

mentre su piazza San Giacomo svolazzavano i primi fiocchi di neve. Di lui ci restano questi e tanti altri ricordi, mentre a Vera, e a Elisa con Christian e il piccolo Lorenzo, va ora l'abbraccio degli amici di sempre.



In alto:
Monte Roisetta, 2012.

A sinistra:
Dario con la moglie Vera a Portofino durante la gita sociale del 15 aprile 2018.

Nella pagina precedente:
Trekking sociale nelle Dolomiti di Sesto del 2013: Torre di Toblin.



La lunga strada del rifugio

I 50 anni del Rifugio Pian della Ballotta

Stefano Merlo

Fin dalla costituzione della Sottosezione Canavesana, nel 1943, i primi soci accarezzavano l'idea di impiantare un rifugio alpinistico nelle valli canavesane, ma l'impegno bellico ne impedì la realizzazione. Nel 1945 si ottenne in gestione, per un breve periodo, un locale attiguo alla chiesa di San Bernardo di Mares che venne adibito a rifugio invernale col contributo determinante del gruppo cuornatese, mentre tra il 1949 ed il 1950 i soci della Sottosezione si adoperarono per il trasporto ed il montaggio del Bivacco Davito nel Vallone di Forzo e del Bivacco Margherita Giraudo nei pressi dell'Alpe del Broglio, entrambi di proprietà della Sezione di Torino, curando poi per alcuni anni la gestione del primo.



Finalmente, nel 1949 la direzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso concesse l'utilizzo del piccolo Rifugio di Forzo in coabitazione con i guardiaparco. I pochi soci dell'epoca accolsero l'offerta con entusiasmo e nell'arco di alcuni mesi completarono tutte le opere di restauro e di arredamento necessarie per rendere la struttura accogliente. Fu una breve illusione: con un improvviso e laconico comunicato, nella primavera del 1953 il Parco avvocava a sé l'utilizzo esclusivo del rifugio.

La delusione fu cocente. Senza perdersi d'animo, il Reggente della Sottosezione Canavesana Renato Minetti rivolse il suo interesse ai baraccamenti del cantiere della diga del Teleccio e ad altre strutture militari della Valle dell'Orco, ma le trattative non sortirono risultati.

Il rifugio.

Nell'ottobre 1963, Domenico Caresio, Avio Enrietti e Mario Merlo nel corso di un'ascensione notarono le vestigia di un edificio aggrappate alla roccia a fianco del Piccolo Colluret e segnarono la scoperta al consiglio direttivo della Sottosezione. Immediatamente partirono le indagini che, non senza difficoltà, fecero riaffiorare la storia del fabbricato: nel 1937 la Sede Centrale del CAI pubblicava un Piano Quadriennale dei lavori alpini nelle Alpi Occidentali che prevedeva, tra le altre opere, la costruzione di sette rifugi sul versante canavesano del Gruppo del Gran Paradiso. Di questi, soltanto due vennero edificati: il Rifugio Leonesi, in sostituzione del glorioso Rifugio della Levanna del 1892 che ospitò un esordiente Duca degli Abruzzi, e il Rifugio Pian della Ballotta. Lo scoppio della

Il rifugio in versione invernale.

(foto archivio Adolfo Camusso)



guerra fece sfumare la realizzazione delle altre opere.

L'edificio del Rifugio Pian della Ballotta era proprio quello su cui si erano concentrate le ricerche; pare che fosse già ultimato nel 1942 e che in seguito sia stato utilizzato saltuariamente dalla milizia confinaria. Al termine delle ostilità divenne base di appoggio per i contrabbandieri che in breve tempo lo depredarono bruciando tutti i rivestimenti in legno. Nel 1946 le autorità militari assegnarono il rifugio alla Sede Centrale del CAI che lo diede in concessione alla Sezione di Ivrea. Quest'ultima, già impegnata con il Rifugio Jervis, non ritenne opportuno, in quel momento, riattivare la struttura.

Interpellati in proposito, i colleghi di Ivrea, con grande spirito collaborativo, furono ben lieti di rinunciare ai propri diritti sul rifugio (bisogna anche ricordare che tra il 1964 ed il 1968 avevano ceduto la gestione del Rifugio Jervis alla nostra sezione); un po' più travagliata fu

la pratica con la Sede Centrale del CAI che, tuttavia, si concluse il 14 febbraio 1965 con l'assegnazione alla Sezione di Rivarolo (Verbale di consegna da parte della Sezione di Ivrea del 7 aprile 1965).

L'edificio si presentava in un discreto stato di conservazione: ottima la muratura, così come la copertura, nonostante alcune infiltrazioni. Invece l'interno risultava spoglio, il pavimento era quasi totalmente divelto o bruciato e mancavano gli infissi. Il ballatoio esterno era integro, ma le ringhiere erano marcite. Venne immedia-

tamente istituita una Commissione apposita e nel settembre dello stesso anno ebbero inizio i lavori con trasporto di vari quintali di materiale ad opera di 27 soci. Furono montate porte e finestre, sostituite le travi di sostegno e fissato il pavimento. Durante le stagioni successive si provvide al rivestimento interno con perline in legno, alla costruzione del letto a castello, al trasporto e messa in opera della stufa, all'allestimento della cucina, alla riattivazione del gabinetto, alla posa delle ringhiere in ferro e di una corda fissa, alla sistemazione di una pensilina a copertura della balconata, allo svuotamento della cantina, al ripristino del terrazzo laterale... Bisogna dire che l'entusiasmo iniziale svanì molto presto, riservando a pochissimi soci l'impegno della



*In alto: i primi trasporti di materiale.
(foto archivio Mario Merlo)*

*A destra: Angelo Napotini mura la targa del rifugio.
(foto Adolfo Camusso)*



ristrutturazione. Lo sforzo finanziario (stimato in circa 1.500.000 Lire dell'epoca) fu notevole: poté essere sostenuto grazie alle offerte di alcuni soci, alla donazione di materiali da parte di qualche azienda locale e al contributo del Ministero della Difesa - Esercito ottenuto tramite la Commissione Regionale Rifugi e Opere Alpine del CAI che coprì la metà della spesa.

L'inaugurazione.

Domenica 7 settembre 1969: la nebbia ammantava la testata della Valle dell'Orco, celando lo sguardo sulle vette, mentre un centinaio di persone sfilava sul sentiero che dalla diga del Serrù sale al Piccolo Colluret. Pare che nessuno voglia mancare all'appuntamento più prestigioso della storia della giovane sezione: l'inaugurazione del Rifugio Pian della Ballotta. È il coronamento di un sogno rincorso da tempo; lo si sarebbe voluto intitolare alla Città di Rivarolo, ma ciò non è stato possibile, poiché risulta già battezzato Rifugio Pian della Ballotta su tutti i documenti fin

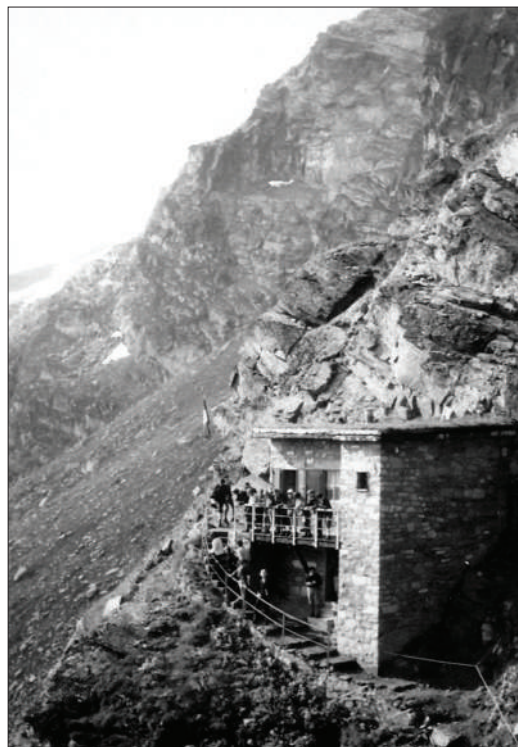
dalla progettazione.

Dal piccolo terrazzino, Adolfo Camusso, in rappresentanza della Commissione, saluta gli intervenuti, ringraziando i soci che con lui hanno generosamente collaborato, in particolare Domenico Caresio, Sergio Leone, Mario e Silvio Merlo, Luciano Bertetto, Angelo e Renato Napotini e il Presidente signor Renato Minetti, forzatamente assente per motivi di salute, di cui legge il messaggio augurale. Segue la benedizione dei locali con la celebrazione della Messa da parte del socio Don Piergiorgio Debernardi (futuro Vescovo di Pinerolo) nell'interno del rifugio.

Un rinfresco viene offerto ai presenti, accalcati in ogni dove: lo spazio esiguo costringe molti a sostare lungo la scala o ai piedi del fabbricato. Ognuno desidera affacciarsi all'interno del rifugio e apporre la propria firma sul registro, ma l'impresa è ardua. Molti scendono a valle, mentre altri, tenacemente, mantengono la posizione fino a tardo pomeriggio.

Ora il rifugio è pronto ad entrare in servizio: nell'unico locale di circa 17 metri quadrati sono disposti il dormitorio su tavolato a castello per 12 persone, la cucina, il tavolo, gli sgabelli, la stufa a legna; un piccolo divisorio separa la cucina dall'ingresso. Per l'approvvigionamento idrico ci si deve accontentare di eventuali scoli dal canale del Piccolo Colluret, o salire per una decina di minuti sul Pian della Ballotta. Resta il problema dell'illuminazione che viene risolto dal socio Vincenzo Ottino offrendo ed installando un impianto a gas.

Per timore di atti di vandalismo il rifugio rimane chiuso: le chiavi possono essere reperite in sede o presso i recapiti di alcuni consiglieri. Per un periodo, fino al 2009, funzionerà come locale invernale sempre aperto tra ottobre e giugno. A partire dal 1970 alcuni soci, a turno, aprono il rifugio nei fine settimana dei mesi estivi, garantendo così un servizio di custodia con servizio bevande, tè, caffè: il numero di pernottamenti risulta soddisfacente.



Prima dell'inaugurazione.

(foto Adolfo Camusso)



Primi danni.

Fin dall'entrata in funzione del rifugio si registrano dispetti e tentativi di scasso della porta d'ingresso, ma senza gravi conseguenze. È l'inverno 1972 a causare il primo serio danno alla struttura: un sopralluogo effettuato nella primavera rivela lo sfondamento del tetto causato forse dal peso eccessivo della neve o dalla caduta di massi. Scartata l'ipotesi di demolizione e ricostruzione, si ricorre ad una soluzione ingegnosa ed efficace: con l'intervento di un nutrito gruppo di volenterosi, il tetto viene riportato in piano mediante l'utilizzo di sollevatori idraulici e rinforzato con putrelle di ferro infisse nei muri. Si passa, quindi, alle opere d'impermeabilizzazione, alle riparazioni interne e alla nuova perlinatura del soffitto che vedono, però, una scarsissima collaborazione e si trascinano a lungo. I lavori vengono terminati soltanto nel 1976: il nuovo responsabile, Ivaldo Ricauda Aimonino, oltre a coordinare il completamento degli interventi, dedica molte domeniche agli stessi, occupandosi per alcuni anni anche dell'apertura nei fine settimana.



Acqua, terra, fuoco.

L'atavica difficoltà ad ingaggiare volontari induce il direttivo della Sezione a sospendere l'esperienza dell'apertura del rifugio nei fine settimana estivi a partire dal 1980.

Intanto, nuove sfide si presentano all'orizzonte: sempre nel 1980 viene risolto il problema dell'approvvigionamento dell'acqua creando una presa al Pian Ballotta e posando un tubo, in parte sotterrato ed in parte ancorato alla roccia, fino al terrazzino del rifugio. L'opera è impegnativa, ma, grazie ad un costante lavoro di manutenzione, l'acquedotto funziona egregiamente ancora oggi.

Per fare fronte all'affollamento del rifugio che si determina in alcune occasioni, il nuovo direttivo sezione, presieduto da Franco Ghirardotto, progetta un ampliamento del dormitorio sfruttando lo scantinato adibito a deposito di materiali e a legnaia. Per realizzare ciò è necessario procedere allo



1972: riparazione dei danni subiti dal tetto.

(foto Carlo Bassi
e Adolfo Camusso)



sbancamento della roccia che ingombra buona parte del locale; i lavori, iniziati nel 1985, si protraggono per alcuni anni sotto la direzione di Martino Paglia. Inizialmente viene utilizzato un martello a scoppio ottenuto in prestito dalla Comunità Montana, che però manifesta subito degli inconvenienti: la polvere della pietra e il fumo del motore rendono l'aria irrespirabile e l'attrezzo, assai pesante, viene maneggiato a fatica. Il direttivo dispone, quindi, l'acquisto di un martello elettrico azionato da un generatore di corrente ricevuto in prestito. Il trasporto del generatore, pesante 80 Kg, comporta uno sforzo notevole, ma nell'estate 1987 lo sbancamento viene terminato, mentre l'anno successivo si conclude il montaggio del rivestimento e del letto a castello. Così, con la sistemazione di materassi e coperte, nel 1989 l'ampliamento può dirsi compiuto, portando la capienza del rifugio a 22 posti. L'operazione viene finanziata con un contributo della Comunità Montana. Purtroppo, l'umidità dello scantinato aggredisce presto materassi e coperte che ammuffiscono. Successivamente, ragioni di ordine burocratico costringono il direttivo della sezione a ridurre la capienza del rifugio a 15 posti.

Abbiamo accennato al fuoco, ovvero al sole. Nel 1991 l'Azienda Energetica Municipale di Torino decide di donare al rifugio un impianto fotovoltaico per la generazione di corrente elettrica necessaria per l'illuminazione interna ed esterna. Il materiale viene trasportato mediante un elicottero, mentre una ditta specializzata procede al montaggio. Esaurito il suo compito, il vecchio impianto a gas può finalmente andare in pensione. Tutto il lavoro si compie in tre giorni: la sera dell'11 settembre 1991 si inaugura la luce elettrica.

Lino Camusso, artefice dei mobili della cucina.

(foto Aldo Ricca)

La nuova cucina.

Con il trascorrere del tempo, l'umidità interna del rifugio crea alcuni problemi, danneggiando gli arredi. A farne maggiormente le spese sono i mobiletti della cucina e gli sgabelli, costruiti con materiali poveri. La Provvidenza si presenta sotto le spoglie di Lino Camusso, abile falegname, che, mettendo a frutto la sua maestria, progetta e fabbrica i nuovi mobili in legno massiccio, con tanto di armadietti, ripiani, sportelli, cassetti e panche, coadiuvato da alcuni soci. Nel mese di giugno 2005 i mobili raggiungono il lago del Serrù a bordo di un camioncino e vengono trasportati a spalle fino al rifugio, dove si procede all'assemblaggio. La nuova cucina conferisce al rifugio l'aspetto di uno chalet svizzero.

La costruzione della legnaia, sotto al balcone al riparo dalle intemperie, conclude, per il momento, l'epoca delle grandi opere. Ma la manutenzione ordinaria, alla quale si aggiunge di volta in volta quella straordinaria, richiede un impegno costante e gravoso, al quale fanno fronte pochi soci spronati dal responsabile di turno. Nel tempo si è dovuto provvedere alla sostituzione di un trave e delle assi del balcone, al rifacimento della scalinata d'accesso, al ripristino di tratti di sentiero, alla sostituzione delle batterie dell'impianto fotovoltaico, alla verniciatura, al trasporto della legna e delle bombole del gas e mille altre incombenze. Per non parlare degli atti di vandalismo: periodicamente, si è costretti a sostituire le serrature per scongiurare ingressi abusivi.

In anni recenti, Dario Boccacino e Agostino Bettinsoli hanno guidato con profonda dedizione la Commissione Rifugi, coordi-





nando gli interventi necessari al mantenimento delle strutture del Rifugio Pian della Ballotta e del Rifugio di Noaschetta, acquisito nel 1992. Una costante, fin dai primi momenti, è la scarsa collaborazione dei soci: magari numerosi la prima giornata di lavoro, mossi dall'entusiasmo, ma poi sempre più assenti e distanti dalle problematiche.

Dagli anni '80 la consegna delle chiavi è gestita presso il Bar Stella Alpina, in località Villa di Ceresole, mentre dal 2003 è attivo un servizio di triangolazione con i rifugi Prariond, in Val d'Isère, e Città di Chivasso, al Colle del Niviolet, in maniera da facilitare gli utenti impegnati in traversate.

La cronaca del rifugio, momentaneamente, termina qui, per lasciare spazio ai festeggiamenti per il 50° che si svolgeranno nei prossimi mesi. Il 24 maggio, i corridori impegnati nella 13ª tappa del Giro d'Italia saliranno al Lago del Serrù dandosi battaglia fino all'ultimo respiro per giungere primi al traguardo al cospetto del Rifugio Pian della Ballotta. La storia continua...



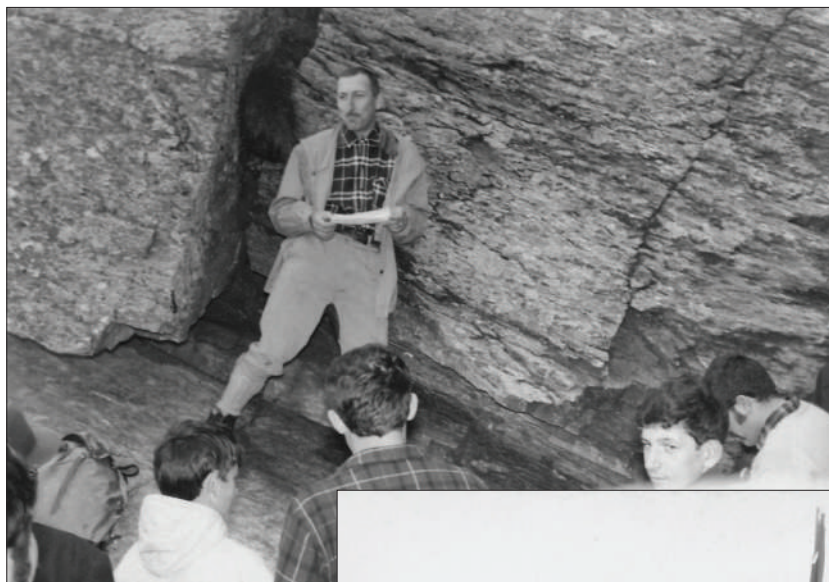
In alto: la legnaia del rifugio.

A destra: i soci che hanno collaborato al trasporto dei mobili della cucina nel 2005.

*(foto archivio
Aldo Ricca)*







7 settembre 1969:
Adolfo Camusso legge
il messaggio augurale
inviato dal Presidente
della Sezione Renato
Minetti.

*(foto archivio
Adolfo Camusso)*

Pagina a sinistra:

La giusta punizione per aver com-
messo uno sbaglio nel lavoro: Da-
miano Gratton e Luciano Bertetto.

Tre futuri presidenti: Domenico
Caresio, Mario Merlo e Adolfo Ca-
musso il giorno dell'inaugurazione.

Novembre 1964: il Rifugio Pian del-
la Ballotta prima dei restauri.



Sopra:
Durante la cerimonia
d'inaugurazione.

A sinistra:
Un rinfresco viene offer-
to ai presenti, accalcati
in ogni dove...

*(foto archivio
Adolfo Camusso)*



Messaggio del Presidente della Sezione Renato Minetti letto in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Pian della Ballotta

Alpinisti canavesani e non, amici tutti amanti della montagna! Permettete che, sebbene impossibilitato, mio malgrado, di prendere parte al bel raduno da tanto tempo auspicato, rivolga a tutti gli intervenuti, a nome della sezione di Rivarolo del Club Alpino Italiano e mio, il più vivo ringraziamento per aver voluto presenziare all'inaugurazione del nostro piccolo rifugio che mi auguro possa servire funzionalmente allo scopo per il quale lo abbiamo rimesso in sesto.

Esso è arroccato sulle aspre pendici del Colluret e si presenta come un nido d'aquile dal quale i giovani alpinisti fisicamente e tecnicamente preparati potranno, sotto l'esperta guida dei più anziani, spiccare il volo alla conquista di altre mete più impegnative.

Mi è grato porgere altresì un doveroso ringraziamento alla Commissione Centrale ed a quella Regionale "Rifugi e Opere Alpine" del CAI (a mezzo delle quali abbiamo potuto ottenere il contributo finanziario disposto dal Ministero Difesa Esercito per la manutenzione dei rifugi ex-militari) nonché agli Enti Militari e Turistici che ci hanno concesso i necessari nulla-osta per l'apertura.

La giornata radiosa, il tricolore che garrisce al vento sull'alto pennone del rifugio, gli amici tutti sparsi sulle rocce circostanti, Vi riempiano il cuore di gioia e Vi inducano ad intonare canti che solo gli alpinisti (e gli alpini) sanno cantare come si conviene, nella buona come nell'avversa fortuna.

Canta che ti passa!

Tornando alle vostre case portate nel vostro cuore il piacere della lieta giornata trascorsa ed il desiderio di passarne altre simili, per il bene dell'alpinismo e della nostra sezione di Rivarolo.

Ed ora, terminando questo breve discorso, non posso tralasciare un vivo elogio ed un caldo ringraziamento ai soci del C.A.I. di Rivarolo ed agli amici, non soci, che volontariamente ci hanno aiutato nel trasportare in loco il materiale necessario al riassetto del rifugio e ad eseguire le varie opere per la sua sistemazione.

A tutti coloro quindi che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito alla realizzazione di questo rifugio, vada il plauso del Consiglio Direttivo e la riconoscenza di tutta la Sezione.

Per aspera ad astra!



Sul bordo dell'AMI

Carlo Bassi

Una tranquilla gita sociale nella ben conosciuta Valchiusella consente d'ammirare, forse con occhi nuovi, un "unicum geologico".

Un terribile, implacabile gigante più volte lì è arrivato ed anche oggi è ben visibile la sua marcata impronta. E s'incontrano anche molto più recenti ricordanze.

2 aprile 2018 - Percorso escursionistico Alice Superiore - Lago di Meugliano - Brosso e ritorno.

Essi, i bucaneeve hanno bucato, le primule e le violette sono già fiorite: la primavera è arrivata. Ben 59 sono i gitanti a piedi, più tre cicloescursionisti, che raggiungono la partenza della gita nella parte alta di Alice Superiore, nei pressi della chiesa di San Martino (640 m) che ha una facciata rivolta al paese, cioè ai vivi, e un'altra verso i morti del vicino cimitero.

Già zaini in spalla, un volenteroso e modesto dilettante con qualche conoscenza nella geologia del luogo e pure capogita aggiunto di terza categoria (il sottoscritto scrivente) intrattiene con breve lezione i tolleranti escursionisti. Risuona un sonoro: «Siamo sul bordo dell'AMI!».

Stupore generale. Che sarà mai? Allora aggiungo: «AMI è l'acronimo di Anfiteatro Morenico d'Ivrea e, se volete, vi dirò qualcosa dell'area in cui ci troviamo e delle diverse invasioni del ghiacciaio Balteo valdostano nella conca di Ivrea durante le glaciazioni avvenute negli ultimi 900.000 anni».

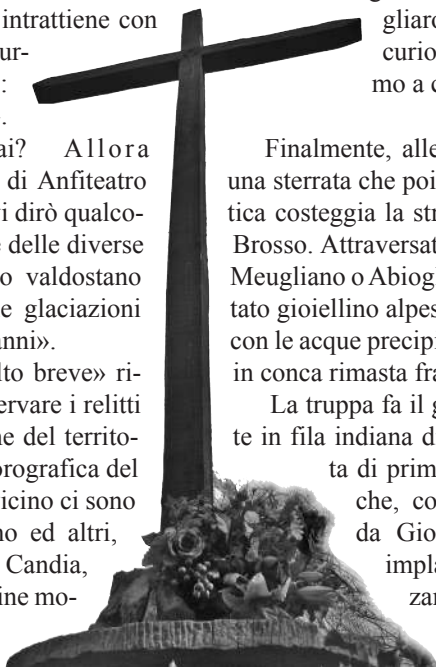
Dopo il classico «Sarò molto breve» riprendo: «Ora noi possiamo osservare i relitti d'una imponente trasformazione del territorio. Siamo sulla sponda destra orografica del bacino; di origine glaciale qui vicino ci sono i laghetti di Alice e Meugliano ed altri, compresi quelli di Viverone e Candia, tipici di fondo anfiteatro, le colline moreniche come la famosa Serra e pure, di fronte a noi, la Costa

di Canapre, le torbiere, eccetera...».

Dopo venti minuti termina il racconto, purtroppo estremamente succinto dato il vasto e appassionante argomento. Pur volendo iniziare a sgambettare, nessuno ha gridato di smetterla o lanciato sassi al povero professorino... È forse risultato interessante a chi non sapeva nulla? Al di là dalle mille sciocchezze trasmesse da telefonini, schermi e schermetti, pure ospitanti molta pseudoscienza, dovrebbe essere utile conoscere un poco ciò che fu ed è la Terra madre nostra in cui anche gli umani recentemente germogliarono. È intelligente e saggia curiosità. Così ci ridimensioniamo a ciò che siamo.

Finalmente, alle 10 partiamo imboccando una sterrata che poi diventa sentiero ed in pratica costeggia la strada provinciale che sale a Brosso. Attraversata questa, siamo al Lago di Meugliano o Abioglio (719 m), noto e frequentato gioiellino alpestre e, come altri, formatosi con le acque precipitanti dall'antico ghiacciaio in conca rimasta fra i depositi morenici.

La truppa fa il giro del lago diligentemente in fila indiana dietro l'ottima supercapogita di prima categoria Elide Ferrarini che, con lieve e perenne sorriso da Gioconda leonardesca, guida implacabile la lunga fila. I guizzanti pesci e scoiattoli di qui si divertiranno un mondo vedendo i bambinoni





con gli zainetti e la loro impettita maestrina. Arrivano addirittura al... punto di partenza nei pressi del ristorante ed ebbri di gloria imboccano una stradina che porta nella zona di Pianure. In questo luogo aperto, vecchi cascalini riattati sono ora belle casette ed i prati offrono ampie e spettacolari fioriture di specie spontanee. Che bucolico ambiente!

Si arriva nuovamente alla strada per Brosso e si trova una sorpresa. Proprio all'incrocio, su un piccolo poggio, vi è un basamento quadrato con sopra una colonna tondeggiante a forma di fascio, in diorite, pietra probabilmente di locale cava. Complessivamente il monumento è alto quattro metri da terra. Si evidenziano in verticale le lettere M N F e A X V. Un bravo gigante ci illumina: sono le iniziali di *Milizia Nazionale Forestale - Anno Quindicesimo* (1937). Ulteriori ricerche informano che quel piccolo, campestre manufatto del "Ventennio" fu collocato in occasione di un rimboschimento dell'area.

Il monumento a forma di fascio littorio che ricorda il rimboschimento realizzato nella zona intorno al Lago di Meugliano negli anni '30 del secolo scorso.

In alto: un particolare del monumento.

Nella pagina precedente: la Croce di Cjue.

Percorriamo la strada per Brosso ancora in fila indiana, stando attenti ad auto e moto; anche se oggi è Pasquetta, c'è poco traffico. È da ammirare l'abnegazione del capogita di seconda categoria Emilio Cardamone. Questo bell'uomo aitante, sfoggiante magnifici baffetti alla Clark Gable, è davvero altruista: per proteggere il gruppo agita vistosamente un gilet giallo catarifrangente ad ogni rumor di motore. Grazie Emi, ce ne fossero di pazzi come te!

Prima del paese si svolta a destra raggiungendo un prato delizioso, intensamente profumato per l'abbondanza di pregevole letame sparso. Non respirando a pieni polmoni riusciamo tuttavia ad attraversare la zona metanifera.

Arriviamo sulla collina (797 m), con la chiesa di San Michele e cimitero. Questi, così aereo e bello, ultima casa della gente, detto con rispetto piacerà a molti. Mezzogiorno è già suonato, si aprono gli zaini e saltano fuori le libagioni. È da sperare che dopo salami, banane, cocacole e vini si guardi il panorama. Siamo su un balcone eccezionale ed il grande anfiteatro è sotto di noi, appena velato da una leggera bruma.





Il Lago di Alice e le colline dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea si affacciano ai piedi della Costa di Canapre.

grande masso (12 x 5 metri in superficie) chiamato Pietra di Gioana (762 m). C'è una storia. Su di essa vi è una vasta scolpitura che rappresenta una Rosa dei venti e lo stemma comunale di Alice Superiore. Attorno ad esso una scritta: "AI MIEI GENITORI NATALINA E FRANCESCO

Io ormai, così sensibile agli spettacoli della natura, ho come una visione, strasogno e... accidenti! mi sento i piedi gelati. Guardo e li vedo immersi nel ghiaccio e questo è dappertutto, immenso nella grande conca. È quello sceso da secoli dal nord, qui è spesso almeno 600 metri e in leggera pendenza arriva fino a delle colline distanti venti chilometri.

Urlo: «Siamo in una grande glaciazione! Brrr, che vento polare! Cerchiamo una caverna». Mi guardano e ridono, sanno che sono scherzoso; uno mi scuote: «Ma stavi sognando?».

Torno alla realtà, ma come in certi risvegli ho ancora momenti onirici ed osservo attentamente il paesaggio. Scendo con lo sguardo verso Calea e Lessolo e vedo il pendio ripidissimo perché erasato dal lentissimo e duro fiume bianco che andava verso sud e poi scorgo il Lago di Viverone e le colline moreniche di Perosa e Strambino dove appena 20.000 anni fa ancora lì arrivò la lingua glaciale.

Ritorno. Arriviamo di nuovo al monumento del "Ventennio", poi fra i turisti del Lago di Meugliano; breve salita e bel bosco con piante d'alto fusto. Attraversata la strada provinciale camminiamo ora sulla Costa di Canapre, anch'essa sponda glaciale. Il nome deriva dall'antica coltivazione della canapa fatta nei prati sottostanti. Dopo otto minuti arriviamo ad un

GIOANA MAESTRI D'ALICE SUPERIORE". In basso la firma dell'autore: Gi. Trattasi di Giuseppe Gioana che qualche decennio fa adornò quel sassone a lato della sterrata. Lo scultore è ricordato come dipendente olivettiano e artista dilettante appassionato.

Procedendo in falsopiano giungiamo alla Croce di Cjue (746 m) dove, secondo la tradizione, ne venne eretta una dopo che cessò la peste del 1630. Una rapida discesa e siamo alle automobili. Ci sono molto utili per ritornare a Brosso dove, al ristorante *The Black Scorpion* (che non sembra antica denominazione brosse), ben 67 persone hanno avuto buona maren-da sinoira fatta di molti stuzzichini. C'è gran parlare fra gente nota e anonima. La giornata è stata buona. Poi siamo scesi dal bordo, quello dell'AMI.

Per le preziose informazioni ringrazio:

- gli autori del libricino *L'impronta del Ghiacciaio - Anfiteatro Morenico di Ivrea - Un unicum geologico* curato da Ecomuseo AMI e Dipartimento Scienze della Terra, Università degli Studi di Torino. Stampa Bolognino, Ivrea 2012 (5 €). Redatto su basi scientifiche, molto illustrato e di facile comprensione.
- diversi abitanti valchiuseselli, compresi Luigi Bovio, studioso di storia e tradizioni della Valchiussella ed il Sindaco di Alice Superiore Remo Minellono.



Ciano, *ël grigneur*

Luciano Bertetto (Ciano) 1942 - 1994

Mario Merlo

Il salone quasi sontuoso della nostra sede è contornato da una serie di tabelloni fotografici illustranti un secolo di alpinismo rivarolese: si rivedono le facce degli alpinisti che ci hanno preceduti e di coloro che ci hanno accompagnato nelle nostre gite in tanti anni. Verso il fondo, sulla destra, una foto attira lo sguardo: vi si vede un giovane alpinista intento a salire con disinvoltura una spaccatura nella roccia; sale senza appesantimenti come casco, imbragatura e feragli varie; una corda alla vita e via. Allora usava così.

Siamo nel 1961 sulla Cima della Levannetta (3439 m) costituita da un enorme cubo di roccia spaccata che consente uno spettacolare finale dell'ascensione. L'alpinista raffigurato è Luciano Bertetto, universalmente conosciuto solo come "Ciano".

Tra i programmi del nostro Annuario c'era quello di dedicare su ogni numero qualche pagina in ricordo dei soci che hanno fatto la storia della nostra sezione, come alpinisti oppure nell'organizzazione. Tra i primi che avrebbero meritato tale rispetto figurava senz'altro Ciano. Chi avrebbe dovuto mettere mano alla penna era il sottoscritto, ma, lo confesso, non ho mai trovato il coraggio e ho sempre rimandato; lo faccio ora, anche se con venticinque anni di ritardo.

Ciano era nato nel 1942: tra me e lui c'erano

cinque anni e due mesi di differenza. L'ho visto crescere all'Oratorio; Domenico Caresio ed io eravamo gli unici a parlare di montagna, ma appena raggiunte l'età per comprenderne il fascino se ne innamorò pure lui. Nel 1961 si iscrisse al CAI, ma a quei tempi non avevamo mezzi di locomozione, né tempo libero, né permessi dalle famiglie per frequentarla. La Quinzeina, il Soglio, San Besso erano già mete ambite.

Menico - non ancora ribattezzato "Dom" - ed io avevamo già avuto alcuni insegnamenti in arrampicata da parte di Piergiorgio Ponzani e Giacolino Vota e li trasmettemmo volentieri a Ciano, Silvio, Franco e pochi altri; però, il nostro ambiente era talmente provinciale, isolato dal resto del mondo alpinistico che eravamo convinti che l'utilizzo di corde e chiodi fosse riservato a gente di Torino, gente da Scuola Gervasutti. Per noi la

montagna era soprattutto camminare: le massime aspirazioni erano il Gran Paradiso o le punte del Rosa. Benché leggessimo con avidità i resoconti di Bonatti, Oggioni, Mauri contrapposti ai grandi francesi Lionel Terray, Couzy... al leggendario Hermann Buhl, li consideravamo quasi come extraterrestri lontanissimi dal nostro mondo. Un incidente condizionò per anni il nostro ambiente: la caduta sulla Levanna di Vota e Cele Gaspardino fece sì che a Rivarolo non si potesse parlare più di





montagna, bisognava partire quasi di nascosto.

Nel 1961 mi legai per la prima volta con Ciano sulla Punta Fourà, quindi sulla Levannetta provammo l'emozione dell'esposizione su di una montagna pericolosa. A fine stagione alzammo il tiro e, insieme a Domencio Caresio, affrontammo la cresta sud-ovest del Gran San Pietro dopo aver pernottato al Bivacco Carpano: data la nostra scarsa esperienza, la trovammo piuttosto dura. Sulla qualità delle nostre sicurezze è meglio sorvolare. Sulla vetta trovammo un gruppo del CAI di Ivrea salito in gita sociale; alcuni già li conoscevamo. Durante la discesa uno di loro si infortunò e noi li aiutammo ad accompagnare il ferito, piuttosto malmesso, fino al Teleccio. Salutandoci, ci invitarono a partecipare al loro corso di roccia che si teneva presso la palestra di Traversella da poco scoperta.

Ci presentammo una domenica di marzo del 1962 per la prima lezione del corso, diretto dalla guida alpina Gambotto, coadiuvata da due forti alpinisti eporediesi: Enrico Frachey e Giorgio Chiantore. Erano a corto di istruttori, con abbondanza di allievi. Si cominciò con un piccolo esame: fecero salire per un tratto tutti gli aspiranti per una valutazione. Terminata l'esibizione, rivolsero a me e a Ciano la proposta di fare gli aiuti istruttori. Ci cadde il mondo addosso: «Ma cosa ne capiamo noi, siamo venuti qui per imparare qualcosa». Ci rassicurarono dicendo

che arrampicavamo già bene; ci insegnarono a fare le sicurezze e ci rifilarono un allievo ciascuno. Arrampicando, scoprimmo che questi avevano già salito vie di roccia, anche se da secondi, che noi non avremmo nemmeno sognato. Tornando a casa ci demmo degli imbecilli: avevamo vissuto per anni in un altro mondo, con complessi di inferiorità, mentre non avevamo poi granché da invidiare ai cittadini.

L'ultima uscita fu in Grignetta sulla Cresta Segantini che ci fece letteralmente innamorare di quella pietra calcarea che permetteva di salire anche sul verticale, o quasi, con difficoltà accessibili anche a noi. Bellissimo, poi, l'ambiente dei "Grigneur" composto da gente fortissima, ma aperta, affabile, allegra; ai piedi del Corno del Nibbio era normale incontrare i *big* dell'epoca: il gigantesco Vasco Taldo, Nusdeo, Tenderini, Alippi, Bonatti, Mauri che pur essendo i grandi di quell'epoca ci trattavano come loro colleghi. Noi, prudentemente, ci limitavamo ad ammirarli. Unico mio exploit fu la via Cassin, da secondo naturalmente.

Il Rifugio S.E.M., base abituale, era gestito da Romano Merendi, uno dei più forti alpinisti del momento che scomparirà durante un tentativo di salita invernale sulla parete nord della Dent d'Hérens insieme a due compagni. Due giorni prima di partire per il suo destino tenne una bellissima conferenza con diapositive ad Ivrea. Era

una persona amabile, amico di tutti; i loro corpi non furono mai ritrovati.

Il corso ci aveva insegnato qualcosa, ma forse non proprio tutto: infatti, a ferragosto ci trovammo alla base del Dente del Gigante in quattro, con Ciano, mio fratello Silvio e Franco Vallero; solo al-



1962: Ciano, a destra, al Colle del Gigante.

Pagina a fianco: sulla Cima della Levannetta (1961).



lora, vedendo gli altri scalatori, ci ricordammo che non sarebbe stato male avere qualche moschettone e cordino per la sicurezza... Be', lo salimmo e scendemmo ugualmente così, alla Tarzan; se ci avessero visti gli istruttori moderni ci avrebbero sparato al volo.

L'anno successivo ci lanciammo: nel 1963 la via Malvassora del Becco Meridionale della Tribolazione aspettava ancora i primi rivarolesi. Non potevamo essere che noi due! Fu un'impresa epica: pernottammo al Pian della Muanda - non esisteva ancora il Rifugio Pontese - salimmo alla svelta, eravamo in forma, ma, fatto strano, non trovammo alcun chiodo; ne piantavo uno al termine di ogni tiro per sicurezza. Temevamo di aver sbagliato via, ma a metà salita incontrammo un gruppo di quattro torinesi che avevano bivaccato ai piedi dello sperone e salendo avevano ripulito la via; erano un po' perplessi, guardavano verso l'alto. Noi, nella foga arrampicatoria, non ci eravamo accorti che il tempo era

cambiato e iniziava a nevicare. Fu una specie d'inferno: fino al calare della sera si passò dalla neve alla pioggia, alla tempesta. Uno dei torinesi era Giuseppe Castelli, vero astro nascente dell'alpinismo torinese che pochi mesi dopo, a soli 19 anni, scalerà con Andrea Mellano la nord del Cervino; un altro era pure forte, ma i due allievi frenavano alquanto il gruppo. Arrivammo in cima alle 17. Il ritorno fu eterno: la discesa fino al colletto fu rallentata dalle condizioni invernali, mentre le auto erano parcheggiate al Sernior, sei chilometri sotto al Teleccio, poiché la strada non era ancora aperta. Riuscii a sciogliere il nodo della corda di canapa soltanto a Rivarolo alle due di notte.

In seguito, Ciano fu chiamato dalla Patria: allora la ferma era di diciotto mesi, così perdette due stagioni di montagna. Ebbe, però, un colpo di fortuna: fece parte del corpo di spedizione degli Alpini in Norvegia in occasione delle manovre NATO. Questa fu per lui una bellissima esperienza.

Nel 1963, al corso del CAI di Ivrea, dove avevamo ormai molti amici, parteciparono alcuni nostri soci: Franco Marchiandi, Silvio Merlo, Carlo Bassi, Adriano Gava e qualcun altro. Per il nostro ambiente rappresentò un salto di qualità. In seguito arrivarono Nazareno Valerio, Franco Perino, Damiano Gratton; infine Mike, il *big* delle nuove generazioni, e anche nella nostra sezione si parlò di prime e prime invernali.

Ciano avrebbe potuto essere tra i nomi di punta: arrampicava bene, con sicurezza. Conosceva i suoi limiti: quarto grado e, se capitava, qualche passo di quinto. Con queste doti si potrebbero avere già belle soddisfazioni. Atleticamente forte, non era dotato di grande spirito di competizione. Perennemente in crisi familiare, con conseguente crisi interiore - ma di questo argomento non voglio parlare - per certi periodi rinunciava alle ascensioni. Però, dopo qualche tempo la nostalgia lo faceva ritornare alla montagna.

Anch'io avevo gli stessi problemi e sono pure stato schiavo di un lavoro che mi ha fatto perdere tutti gli anni migliori. Le mie giornate di monta-





gna furono sempre più episodiche e casuali.

Ciano praticò sci alpinismo e sci di pista, ma mai in modo "arrabbiato". Fece gruppo con Angioletto Carbonatto, Federico Merlo e Carluccio Valerio, tutti forti. Salirono belle cime, ma non erano arrampicatori e, strano destino, come lui sono tutti scomparsi prematuramente.

Ciano lavorava presso la Gribaldi & Salvia a Vesignano. Nel 1969 venne a chiedermi consiglio: gli era capitata l'occasione di un impiego presso la SIP-STIPEL. Lo convinsi ad accettare su due piedi. Dal 1965 al 1970 fece parte del consiglio direttivo della Sezione, partecipando in maniera attiva alla conduzione delle Commissioni. Fu pure tra i pochi sui quali si potesse contare quando, dopo l'entusiasmo iniziale, rimanemmo quattro gatti sconsolati a mandare avanti i lavori del Rifugio Ballotta.

Ci ritrovammo ad arrampicare insieme nel 1972: senza alcun allenamento effettuammo la prima ascensione dello sperone nord-ovest del Gran Carro, una salita di terzo con qualche passaggio di quarto grado effettuata con Franco Marchiandi e Adolfo Camusso, allora nostro presidente, al quale intitolammo la via. Sullo slancio, ci buttammo sulla via Leonessa al Becco di Valsoera; possiamo dire: «Ce l'abbiamo fatta!», però la trovammo dura, non avendo tenuto conto che erano anni che non mettevamo

più le mani sulla roccia, nemmeno in palestra. D'accordo, era una via esaltante, un fiore all'occhiello, ma era tutta sul terzo e quarto grado, con alcuni passaggi che allora, con gli scarponi, erano classificati di quinto. In seguito, nell'era delle scarpette, verranno un po' declassati.

Nel 1976 effettuammo una gita sociale alla Barre des Ecrins (4103 m): gli unici ad arrivare in cima fummo Ciano con Beppe Righes e, il giorno successivo, il sottoscritto con Germain, un francese incontrato per caso al rifugio che mi fece salire in un tempo record.

Dopo aver lasciato riposare la corda per qualche anno, la riesumammo nel 1979; durante un giro turistico nell'Italia centrale facemmo una puntata sul Gran Sasso per salire le punte del Corno Grande e del Corno Orientale con Elda e Stefano, non ancora dodicenne. Una volta letti i nomi dei primi salitori della Cresta sud del Corno Piccolo fummo presi da un attacco di vanità: si trattava nientemeno che di Giusto Gervasutti e Aldo Bonacossa. Formammo la famosa "cordata della Carisia", dall'antico nome di via Trieste, la strada in cui Ciano ed io vivevamo dirimpettai e Antonio Cavaletto, alias Arturo ed in seguito alias Cunt, era nato.

La via, bellissima, saliva al Corno Piccolo attraversando la Punta dei Due, il Torrione Aquila e la Torre Cichetti; un'arrampicata di terzo e quarto grado con

alcuni passaggi di quinto superiore, degna di Gervasutti. Visto che l'età qualcosa insegna, per non trasformare una salita divertente in una via di sofferenza e di spaventi, saggiamente in certi punti ci risolvemmo a passare qualche metro più in basso per arrivare



1979: la cordata della Carisia sul Corno Piccolo.

Pagina a fianco: sulla placca del Dente del Gigante.



in cima allegri e soddisfatti. Discesi per la via ferrata Danesi, allora semidistrutta, con scalette divelte da non usare, giunti alla base scoprimmo il Campanile Livia, bellissimo, invitante, che avrebbe coronato la giornata. Ciano rifiutò recisamente, mentre Antonio cedette quando le lusinghe divennero quasi minacce e mi accompagnò. Fu una bella salita, non oltre il terzo grado, di un campanile aguzzo che in mezz'ora completa tutta la cresta.

In seguito, Ciano si dedicò a viaggi annuali in terre lontane, cominciando dall'India e proseguendo con Perù, Siria, Cuba, Patagonia. Ogni volta portava a casa una bella documentazione fotografica: chissà dove sarà finita?

Quando formammo un gruppo di sci di fondo, con Beppe Righes, Piergiorgio Ponzani, Pierfelice Audo Gianotti, Bruno Masetto, diventò accompagnatore della squadra; si guardò bene dal provare gli sci stretti, ma la sua compagnia ci dava allegria, sicurezza. Fummo alla Marcialonga, in Svizzera, in Baviera, alla 24 Ore di Pinzolo e, naturalmente, alla Marcia-granparadiso.

Alla fine degli anni '80 cominciò ad avere un problema ad un'anca che gli causò un calvario di qualche anno. Questa operazione, che ora si risolve in pochi giorni, allora comportava anni d'attesa. Rimediò rivolgendosi all'ospedale di Saint-Jean de Maurienne, in Francia, dove venne rimesso a nuovo. Ben presto si presentò

un altro problema, più grave e subdolo, che lo condusse alla morte precoce.

Aveva una personalità controversa: forse i compagni delle cene e delle feste lo credevano una persona allegra e aperta, invece, quanti lo conoscevano veramente, sapevano che era una persona tormentata, chiusa, piuttosto delusa dalla sua vita, che cercava di dimenticare nelle feste e con gli amici. Avrebbe avuto bisogno di una compagnia fissa; era arrivato vicinissimo a sposarsi, poi, improvvisamente era andato tutto a monte. Si apriva per certe cose, mentre per altre aveva una chiusura ermetica. Quando fu alla fine ebbe la fortuna di essere assistito amorevolmente da un folto gruppo di amici che non lo lasciarono solo fino all'ultimo momento.

Ritorno a parlare della Grigna che sono certo abbia rappresentato il suo luogo del cuore: è il posto dove abbiamo fatto progetti per l'avvenire, poi regolarmente non realizzati, ma, si sa, a volte le delusioni ed i rimpianti lasciano un ricordo maggiore dei successi. Eravamo al Rifugio S.E.M. (Società Escursionisti Milanesi): sul piazzale, seduti sulle panche in attesa dell'ora di cena, un gruppo di giovani cantava canzoni di montagna. Cantavano "La leggenda della Grigna". Appena discosta, seduta su una roccia, stava una bella fanciulla bionda, coi lunghi capelli illuminati dal sole al tramonto; i calzoncini cortissimi contribuivano notevolmente a valorizzare l'insieme. Il tutto, sullo sfondo della Grigna da un lato e del Corno del Nibbio dall'altro, costituiva un quadretto incantevole. Per Ciano fu come una fucilata al cuore; stramazza colpito come il cavaliere della canzone. Faticammo non poco a riportarlo a casa, era disposto a fermarsi lì per sempre, oppure a tornare a Rivarolo portando il souvenir e tenerlo per tutta la vita. Anche lui aveva l'ora delle decisioni irrevocabili. Ciano era fatto così: come era buono, paziente e disponibile con gli amici era debole alla vista di un paio di begli occhi femminili. Però, per quanto lo desiderasse, non trovò mai il co-



1972: Gran Carro, all'uscita della Via del Presidente.
Pagina a fianco: Punta del Leynir (1961).



raggio di andare fino in fondo.

Comunque, da quel momento, siccome in montagna si cantava ancora, nei rifugi, sulle cime, in viaggio sui pullman, alla proposta: «Dai, ne cantiamo una» per Ciano poteva solo essere quella canzone; ma, mentre la cantava, il suo sguardo si perdeva lontano e talvolta smetteva di cantare. Ora, ogni volta che sento quella canzone, ritorno ancora in quel piazzale a rivivere quella scena, quando non sapevamo ancora che l'era delle speranze e dei sogni stava per finire ed entravamo nel tempo della vita vera, con tutti i suoi problemi ed i suoi rimpianti.

Rivelo un fatto del quale non ho mai parlato con nessuno. Sono sempre stato restio a credere nel paranormale, nei medium, ma un fatto mi lascia perplesso: il giorno è il 29 aprile 1994, un sabato pomeriggio. Io ero oppresso da un lavoro che mi faceva persin perdere i contatti con gli amici e con la montagna, non abitavo più in città e con Ciano ci vedevamo un po' saltuariamente. Quel giorno dovetti trattenermi a casa per

terminare certi lavori nell'orto; ebbene, per tre ore fui ossessionato da un motivo: "La leggenda della Grigna" e per di più la canticchiai anch'io per tutto il tempo, cosa che non capitava mai. Perfino Elda, che usciva insieme a Stefano per precedermi in negozio, passando si stupì: «Ma come, canti? Che ti succede?». Era piuttosto abituata al mio umore tetro. Ciano era all'ospedale di Cuorgnè, eravamo stati a trovarlo pochi giorni prima e ci aveva accolti con il suo solito sorriso un po' triste; non sapevo, o forse non volevo credere, che fosse così grave. Il mattino successivo ci giunse la notizia della sua morte. Se credessi nel paranormale, ma sinceramente non ho più certezze, penserei che una parte dello spirito di Ciano che in quei momenti si trovava già in un'altra dimensione avesse voluto dividere con me le ultime ore, con colui che aveva condiviso i momenti delle speranze, dei sogni e delle illusioni.

Ecco spiegato perché preferisco non sentire più la canzone della Grigna.





Percorrendo la “Via di Francesco”

Teresina e Dino Sandrono

Qualche anno fa, dopo aver assistito alla presentazione televisiva de “La Via di Francesco”, avevo acquistato la guida con il serio proposito di compiere il suo percorso con l’insostituibile compagna di sempre. Ma come succede spesso a noi, nonni impegnati su più fronti, il tempo passava e non si trovava mai l’occasione propizia; alla fine di settembre 2018 sentendo crescere la necessità di “staccare la spina” e spinto dal desiderio di ripetere l’esperienza di Cammino che ha un valore profondo, ho deciso di proporre a mia moglie l’itinerario da compiersi a piedi nello spirito tipico del pellegrinaggio, sui sentieri frequentati dall’uomo simbolo dell’umiltà: San Francesco.

E così, dopo aver ricevuto la “Credenziale del Pellegrino” dalla Diocesi di Gubbio (www.piccolaccoglienzagubbio.it), documento che ti

consente di ottenere la cosiddetta “ospitalità povera” (pernottamenti in monasteri ed eremi), e dopo aver controllato le previsioni del tempo a medio/lungo termine (trattandosi di un percorso che richiede circa sette/otto giorni), abbiamo approntato gli zaini e siamo partiti prestissimo la mattina del 17 ottobre per raggiungere Chiusi della Verna, nostro punto di partenza del Cammino del Nord (il Cammino del Sud parte da Greccio per raggiungere Assisi).

Da Chiusi della Verna si sale in mezzo ad un fitto bosco di roverelle e conifere e si raggiunge il Santuario de La Verna (1200 m s.l.m.), luogo mistico dove la tradizione vuole che San Francesco abbia ricevuto le Stimmate.

Dopo una breve sosta per la messa al Santuario, siamo ripartiti con l’intento di arrivare al posto tappa prefissato a:

1° Pieve Santo Stefano dove abbiamo pernottato.

Immagini e sensazioni:

- Bianco lucido delle ceramiche negli altari del Santuario de La Verna;
- Giallo oro delle foglie che coprono il sentiero nei boschi attraversati;
- Verde umido del prato calpestato, sferzati da un vento freddo sul Passo delle Pratelle.

Le tappe seguenti sono state:

2° Citerna, passando da Anghiari.

Immagini e sensazioni:

- Nero, marrone, arancione dei campi appena arati;
- Argento delle foglie degli ulivi;
- Riflessi dorati del sole sul lago di Montedoglio;
- Variopinti fiori nei vasi che arricchiscono angoli di Anghiari;





- Colorati trattori carichi del raccolto di tabacco;
- Giallo bruciato delle vigne;
- Soavi canti gregoriani delle monache benedettine che ci offrono ospitalità.

3° Città di Castello.

Immagini e sensazioni:

- Ulivi ricchi di neri frutti che vengono raccolti alacrememente;
- Castagni rigogliosi e maestosi;
- Fumo acre dei ricci e delle foglie bruciate dai contadini;
- Rumore di trattori che arano scoscese colline;
- La laboriosità umbra ovunque attorno a noi.

4° Loreto, passando da Pieve de' Sadi e Pietralunga.

Immagini e sensazioni:

- Dolcezza delle mele e dei fichi raccolti lungo il sentiero;
- Nei boschi il silenzio dell'uomo, la voce della natura sovrana.

5° Eremo di San Pietro in Vigneto, passando da Gubbio.

Immagini e sensazioni:

- Ancora boschi, grugniti di cinghiali, battito d'ali d'uccelli;
- Gubbio, dopo il silenzio dei boschi, stridente bagno di folla;
- Percorso sali-scendi sotto un cielo plumbeo;
- Eremo di San Pietro: pace nell'accoglienza semplice di Alessandro e Cesare dell'ordine degli Ospitali di Santiago di Compostela;
- Tuoni, pioggia battente sui tetti di pietra: noi giunti in tempo al riparo.

6° Assisi, passando da Valfabbrica.

Immagini e sensazioni:

- Freddo umido nel sentiero con ripide salite;
- Freddi gocce di pioggia che si finge di non sentire;
- Ticchettio alternato dei bastoncini sul lastricato di Assisi, tra comitive di visitatori;
- Grande emozione percorrendo, mano nella mano, la navata centrale della Basilica inferiore.

Giunti ad Assisi, abbiamo assaporato la gioia dell'arrivo davanti alla tomba di San Francesco, che trasmette sempre un sentimento di pace dopo le difficoltà.

Ci siamo poi recati presso la Statio Peregrinorum, l'ufficio di accoglienza dei pellegrini, situato a fianco della Basilica Inferiore, e qui, avendo certificato il percorso completato con i timbri sulla Credenziale, abbiamo ritirato il "Testimonium".

Il giorno successivo è stato impegnato interamente per il rientro; prima abbiamo raggiunto (treno più autobus) Chiusi della Verna, dove avevamo parcheggiato la nostra auto, e poi con il rientro a casa.

Ecco qualche notizia sul Percorso e la Segnaletica:

La Via di Francesco è da considerarsi abbastanza impegnativa perché si sale e si discende continuamente lungo le dorsali appenniniche, anche se non si raggiungono mai quote elevate. Se si sommano i dislivelli in salita e discesa, a fine tappa si sono percorsi elevati dislivelli.



Il percorso è su asfalto, su strade bianche e sentieri.

Per quanto riguarda la segnaletica sulla Via del Nord, nelle prime tappe da La Verna (Toscana) a Citerna (Umbria) si seguono i segnali bianco rossi del CAI e il Tau giallo (1). Da Citerna fino ad Assisi il percorso è ben segnalato con i segnali giallo e blu caratteristici della Via di Francesco. Risulta molto utile la consultazione di una guida aggiornata con tutte le descrizioni del percorso, le mappe e le indicazioni sulle strutture dell'ospitalità.

La Via di Francesco è ancora un Cammino relativamente giovane, per cui non ha ancora un numero di strutture di accoglienza paragonabile, ad esempio, al Cammino di Santiago.

Ancora una volta abbiamo potuto constatare che il camminare a piedi con ritmo "lento" consente di cogliere a pieno il senso spirituale del Cammino. Infatti, un conto è camminare ed un conto è fare un Cammino.



Un Cammino si fa con il cuore e lo spirito, mentre camminare si fa con il corpo e le gambe.

Consuntivo del percorso: lunghezza circa 200 Km, dislivello in salita 5800 m, dislivello in discesa 6800 m.



Nota (1): Il Tau (τ) è una croce in legno che viene indossata solitamente dai frati francescani. Essa ha un'origine antica: nella scrittura ebraica era l'ultima lettera dell'alfabeto e rappresentava il compimento dell'intera parola rivelata da Dio. I cristiani adottarono il Tau perché la sua forma ricordava la Croce, sulla quale Cristo venne immolato per la salvezza del mondo. Così il Tau, che ha alle spalle una solida tradizione biblico-cristiana, fu accolto da San Francesco nel suo valore spirituale: simbolo della dignità dei figli di Dio.

Bibliografia:

Paolo Giulietti, Gianluigi Bettin *La Via di Francesco*, ed. San Paolo.



La Bocchetta del Cucco

Cristina Bertodatto

È bello poter dividere con il proprio marito il tempo libero, senza dover rinunciare o anche solo modificare i propri hobby. Mario ed io ci siamo conosciuti in montagna e abbiamo scoperto di avere altri interessi comuni quali viaggi, fotografia, lavorare il legno e pian piano ci siamo legati.

Per gestire alcune attività non ci sono discussioni. Ad esempio nell'organizzazione dei viaggi, come ho già raccontato per l'Islanda, Mario sceglie la meta ed io pianifico la logistica come più mi piace. Altre passioni invece non sono così facili da coordinare, e lo scialpinismo è una di queste. Qui l'unico punto fermo comune è la sicurezza e la prudenza; per il resto partiamo da esigenze diverse, differenti sono le capacità e quindi gli obiettivi non possono convergere. Mario parte per una gita in sci alla ricerca di neve "bella" con cui divertirsi nella discesa. Per me invece il "bello" sta nella salita, nel panorama innevato e rilassante, nella possibilità di osservare animali, nel sentire l'aria gelida che accarezza la pelle e il sole che la bacia.

Siamo a metà febbraio (2018), per la nostra stagione scialpinistica è un po' come essere al termine degli antipasti di una cena succulenta. Si è saziato l'appetito iniziale e preparato il palato per i piatti "forti", quali gli agnolotti e l'arrosto, ma si è ancora lontani dal doversi trattenere per risparmiare un po' di spazio in pancia sognando i deliziosi formaggi di fine pasto.

Questa stagione siamo particolarmente fortunati, a fine gennaio anche le cime vicine a casa sono imbiancate. Non sempre l'inverno è così generoso da permettere di salire con le pelli alla Testona, alla Manda e alla Sili. La valle di Ribordone per me ha un fascino particolare. Son le montagne di quando ero piccola... quelle dove papà ci portava con il bob nel "prato di tota Lidia" e mamma ci preparava la cioccolata calda

per scaldarci al rientro... È la valle dei sogni e dei ricordi... Sarà stata la gita alla Sili di inizio febbraio a darmi un insolito entusiasmo, a dire il vero quel giorno la visibilità era pessima e forse la neve non era un granché, ma io avevo iniziato a sognare... Povero Mario, già il lunedì guardavo Gulliver e Nimbus progettando dove andare il sabato successivo! Lui è abituato a decidere tutto all'ultimo e sentirsi pressare così lo infastidiva oltremodo: «Non sei mai sazia, ancora non hai finito un boccone che già pensi a quello dopo. Non sai gustare le cose...» si lamentava giustamente.

È solo martedì quando, per stuzzicarlo un po', leggo ad alta voce una relazione che riporta: «Gita a torto poco battuta (penso che siamo stati i primi avventori della stagione), ma molto bella e facile... tutta farina Immacolata, 20 cm su fondo portante. Quasi un peccato essere stati solo in 3... di spazio da tracciare ce ne sarebbe per almeno 50 persone». Queste parole lo incuriosiscono, Mario si avvicina al pc per vedere di cosa si tratta e commenta: «La bocchetta del Cucco??? Ma se non siamo riusciti ad arrivarci neanche a piedi!». In effetti avevamo provato a raggiungerla nell'estate precedente sia da Forzo che da Campiglia, ma ci eravamo bloccati a causa di due temporali.

La settimana scorre veloce, arriva il vento e i miei sogni di gite si interrompono. Il venerdì sera c'è il solito giro di messaggi per scambiarsi informazioni ma non partecipo ai social e ai gruppi WhatsApp; non riesco ancora ad adeguarmi a questa tecnologia che ha spersonalizzato il modo di comunicare. Preferisco essere diretta e rivolgermi a un amico alla volta che non gridare le mie idee a un anonimo gruppo. Decido quindi di chiamare Ausilia e Franco, in fondo loro conoscono bene le nostre valli, saranno già di sicuro stati alla Bocchetta del Cucco e mi sapranno



consigliare. Con mia sorpresa scopro che anche loro sono interessati alla gita, che in sci non hanno mai fatto. Abbiamo però un dubbio comune legato alla relazione di Gulliver: le informazioni che si trovano in rete quanto sono attendibili? In ogni caso è da mercoledì che il vento lavora sulle montagne del nord-ovest, concorda anche Mario che è inutile spingersi chissà dove... ci diamo appuntamento al cinema di Cuorgnè per le 7 e proviamo ad andare a vedere questa gita dietro casa.

Quel sabato mattina il bar di Ronco è incredibilmente affollato, credo che numeri simili di auto in salita per Campiglia si vedano solo in occasione della festa di San Besso. Il gruppo si sparpaglia subito, ognuno procede con il suo passo. Mario è in testa intento a memorizzare la traccia sul GPS, io in coda ho il vantaggio di valutare dove passare guardando chi mi precede. Salgo con calma, il posto è nuovo, tutto da scoprire. Il bosco iniziale è abbastanza fitto ma ben innevato, si segue comodamente il sentiero estivo sci ai piedi. Poco oltre le grange Busiandre siamo finalmente al sole, per cui mi fermo per un po' di colazione e per guardarmi meglio intorno. Mentre nel bosco il vallone era stretto e mi sentivo quasi schiacciata dalle pareti laterali qui i pendii sono molto dolci e ampi, il panorama si apre sulle cime della Val Chiusella e la punta dell'Orletto; salendo di poco saranno ben visibili anche la Borra e la Rosa dei Banchi. L'aria fresca mi ricorda che devo ripartire, non posso farmi aspettare troppo e la meta è ancora lontana. Di qui in poi il percorso di salita non è più vincolato dalla vegetazione ma non ci scostiamo molto da quello che è l'itinerario estivo, ci teniamo un po' più a nord di dove passerebbe il sentiero semplicemente per godere il tepore del sole (*).

Giunta al colle, la vista del Vallone di Forzo ripaga ogni sforzo. I miei occhi si concentrano da subito sul Monveso e sul-

la Roccia Azzurra. Poi metto a fuoco le Uje di Ciardoney, quindi cerco il Moncimour, la Giallin, la Piata di Lasin e il Colombo. Mario si è spostato con il resto del gruppo su un dosso a quotato 2569 sotto la Punta Tressi. Mi giro verso di loro e prima di andargli incontro sosto ancora a contemplare la Lavina. Sono tutti già pronti a ripartire, alla ricerca della neve intonsa, ma io devo prendere il binocolo per cercare il Revelli e di fronte a un panorama simile anche Mario concorda che la discesa può aspettare, la neve non si rovinerà più di tanto e ne rimarrà anche per noi.

La Bocchetta del Cucco è a malapena citata come itinerario escursionistico nella *Guida dei Monti d'Italia* del CAI del 1982; è ben descritta in *Val Soana* di Blatto-Zavatta del 2010 ma è ignorata dalle guide scialpinistiche, quasi fosse un piccolo segreto da proteggere. Chissà se comparirà nella prossima edizione della Guida scialpinistica del Canavese?

(*) Il sentiero procede verso sud-ovest, salendo in sci invece ci siamo mossi in direzione ovest senza passare accanto alla grangia del Cucco. In discesa, invece, abbiamo cercato i pendii rimasti più in ombra, per avere neve più farinosa e abbiamo potuto ammirare questo chalet in legno accuratamente ristrutturato.



La Bocchetta del Cucco.

(foto Marianna Bianchetta)



Alpinisti per la difesa della razza

Stefano Merlo

Nei mesi scorsi, tutti i principali mezzi d'informazione hanno commemorato l'ottantesimo anniversario della pubblicazione del *Manifesto della Razza* con il quale un gruppo di scienziati fascisti sosteneva la superiorità della cosiddetta "razza ariana" (alla quale appartenerebbero gli italiani) su tutte le altre "razze minori". Questa fu la premessa all'emanazione di una serie di provvedimenti legislativi e amministrativi volti a discriminare pesantemente la popolazione di religione o ascendenza ebraica. Il seguito degli avvenimenti è tristemente noto e rappresenta una macchia vergognosa nella nostra storia nazionale.

In quell'epoca il CAI era stato inserito d'ufficio all'interno del CONI, alle dirette dipendenze dal Partito Nazionale Fascista, perdendo così la sua tradizionale autonomia, mentre, con un atto d'imperio, nel 1929 la Sede Centrale venne trasferita da Torino a Roma. Con un crescendo di provvedimenti calati dall'alto, l'associazione si trovò sempre più allineata al regime, perdendo l'elettività delle cariche e la proprietà del patrimonio immobiliare che passò al CONI.

Il nostro archivio sezionale conserva alcune vistose tracce di quell'epoca in relazione alle trattative per la costituzione della Sottosezione Canavesana e ai primi tempi della sua attività (tra il 1942 e il 1944). Le lettere su carta intestata riportano la dicitura "Centro Alpinistico Italiano", come era stato ribattezzato il CAI in ossequio alla campagna di omogeneizzazione linguistica (1938). Anche il logo appare fascistizzato: al tradizionale scudetto con aquila, corda, piccozza e binocolo, stilizzati secondo la grafica cara al regime, è stato aggiunto un fascio littorio. A fondo pagina, a caratteri cubitali e incorniciata, campeggia la frase: "Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento" firmata "Mussolini". Alcune

corrispondenze si chiudono col perentorio "Vinceremo!", mentre ci si rivolge all'interlocutore rigorosamente con il "Voi" o con il più cameratesco "tu".

Il documento più inquietante è rappresentato da un modulo per la domanda di iscrizione al Centro Alpinistico Italiano col quale l'aspirante socio è tenuto a dichiarare la propria appartenenza alla "razza ariana", come stabilito dall'articolo 12 dello statuto sociale in seguito alle modifiche intervenute nel maggio 1939. Siamo all'indomani della promulgazione delle leggi razziali: il CAI ha recepito passivamente, fin da subito, la nuova normativa, tra il plauso di alcuni, l'imbarazzo di altri e la rassegnata accettazione da parte della maggioranza dei soci.

Conseguenza immediata è l'espulsione dei non ariani: l'epurazione dei soci che ricoprono incarichi dirigenziali o di rappresentanza, talvolta anche prestigiosi, determina una corsa ad accaparrarsi i posti rimasti vacanti. In alcuni casi la solerzia è tale che le schede dei soci ebrei vengono addirittura eliminate, senza che ne rimanga traccia alcuna negli archivi. La cancellazione della memoria si spinge fino a modificare le intitolazioni dei rifugi, come nel caso del Rifugio Mariannina Levi, in Val di Susa, che viene dedicato a Magda Molinari (oggi è adottata la doppia denominazione), e così altri.

Un testimone d'eccezione di queste traversie è il conte Ugo Ottolenghi di Vallepianta, ebreo fiorentino di famiglia originaria del Piemonte. Volontario nella Grande Guerra come ufficiale degli Alpini, decorato al valor militare e socio del Club Alpino Accademico Italiano, si distinse nel dopoguerra con la pubblicazione di guide e manuali e ricoprendo importanti incarichi nel CAI. Tra il 1931 ed il 1938 fu presidente dello Sci-CAI Milano, ma all'entrata in vigore delle leggi razziali venne prontamente radiato da



un diligente presidente di sezione. Fu pure costretto a rassegnare le dimissioni dal Consiglio della Sede Centrale. L'imbarazzo del Presidente Generale Angelo Manaresi era evidente: questi, onestamente fascista e uomo di regime, nominato dal partito al vertice del CAI nel 1930, pur non condividendo la politica antisemita, non trovò il coraggio di opporvisi. Vallepiana, forte anche del suo prestigio personale e alpinistico, continuò a frequentare l'ambiente sociale e superò indenne il periodo dell'occupazione tedesca e della RSI.

Minor fortuna incontrò, invece, un altro alpinista e celebre musicista torinese di origini ebraiche: Leone Sinigaglia. Era salito all'onore delle cronache alpinistiche nel 1890 quando, scendendo dal Cervino, la sua cordata venne intrappolata dalla tormenta. La sua guida, il famoso Jean-Antoine Carrel, aveva lottato per sedici ore per portare in salvo i suoi clienti, ma, appena giunto fuori dal pericolo, morì di sfinito. La brillante carriera in campo musicale che gli aveva regalato fama a livello europeo e frequentazioni altolocate venne interrotta dall'introduzione delle leggi razziali. Ormai anziano, non fuggì. Nascondosi presso l'ospedale Mauriziano di Torino, e forse tradito, venne colpito da una sincope il 16 maggio 1944, mentre due miliziani fascisti si affacciavano alla sua camera per arrestarlo, e morì.

Quando, nel 1947, Ugo di Vallepiana si iscrisse al CAI, non c'era il tempo per le recriminazioni: bisognava ricostruire il paese e forgiare una nuova coscienza nazionale. Buona parte della popolazione era stata coinvolta, suo malgrado, nel recente passato e ci si affrettò a volta-

re pagina. Tornò tra i vecchi colleghi e riprese la sua attività in seno all'associazione: tra il 1960 ed il 1975 guidò come presidente nazionale il CAAI. Nel suo volumetto *Ricordi di vita alpina* narrò alcuni di questi episodi con un fondo di pessimismo nei confronti del genere umano, ma senza manifestare rancore; difese l'operato di Manaresi che «pur adeguandosi alle direttive del regime cercava non solo di rispettarlo (il CAI), ma di salvaguardarlo al massimo; era insomma una bravissima persona, mio ottimo amico».

Queste sono soltanto due tra le storie note, ma di quante si sono perse le tracce? Quanti vennero discriminati, perseguitati, traditi, inviati nei campi di sterminio? Per tanti anni, troppi, si è voluto dimenticare frettolosamente questa tragedia, sottovalutandone le conseguenze e perpetrando così la *damnatio memoriae* sancita dal regime. Quando, nel 1964, Ugo di Vallepiana venne nominato socio onorario del CAI, sul suo curriculum non c'era traccia dell'epurazione, mentre sulla Rivista Mensile, tra le sei pagine di necrologio per la sua scomparsa, avvenuta nel 1978, la questione è liquidata con la frase: «...Fu consigliere centrale dal 1921 e dopo la

parentesi della seconda guerra mondiale e dell'esilio subito per ragioni razziali, in modo continuativo dal 1947 al 1975».

In tempi più recenti, la coscienza nazionale ha maturato via via la consapevolezza della tragicità degli eventi, dando risalto alle testimonianze dei pochissimi perseguitati rimasti. Anche all'interno del CAI l'argomento non è più un tabù e si comincia, piano piano, ad accettare la propria storia.

Un riconoscimento tardivo, ma doveroso.





DOMANDA D'ISCRIZIONE AL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

Al Centro Alpinistico Italiano

Sezione

Il sottoscritto, di razza ariana, chiede di essere ammesso, quale socio (1) del Centro Alpinistico Italiano e dichiara di obbligarsi alla osservanza dello statuto e dei regolamenti sociali.

FIRMA DEL SOCIO PROPONENTE

FIRMA

FIRMA DEL PADRE

data

o di chi ne fa le veci per i minorenni

(1) Indicare la categoria (vedi retro).

Generalità:

Titoli acc. e cavallereschi

cognome nome paternità
 classe indirizzo telef. n.
 servizio militare (arma - corpo - grado)
 professione stato civile

RISERVATO ALLA SEZIONE DEL C. A. I.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE

La domanda è stata accolta il
 carico del nominativo comunicato alla Presid. Gen. il
 ricevuta conferma il con nota n.
 consegnata la tessera C.A.I. n., la tessera ferroviaria C.O.N.I. n.

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE

NOTE

Il socio che procura durante l'anno sociale l'iscrizione di 4 soci della propria categoria, o della categoria superiore, oppure un socio vitalizio, ha diritto all'abbuono dell'intera quota sociale per un anno.

Laboremus - Roma



Avigliana, il Borgo Medioevale...

Serata di presentazione del volume in sede

Alberto Rossignoli

Negli occhi e nel cuore gli autori avigliesi Arnaldo Reviglio, Marina Portigliatti e Lodovico Marchisio, mai dimenticheranno l'accoglienza ricevuta nella sede CAI di Rivarolo, recatisi venerdì 8 giugno 2018 per presentare il loro libro – guida *Avigliana, il Borgo Medioevale, il Cuore Verde e i suoi dintorni*. Gli ospiti sono stati accolti nel migliore dei modi e invitati a cena dal presidente Stefano Merlo e da alcuni membri del direttivo, dove si è subito creata un'atmosfera talmente cordiale e conviviale che sembrava di conoscerci tutti da sempre. In effetti, il nostro autore Lodovico Marchisio, Valsusino, socio attivo del CAI, giornalista e con 25 libri pubblicati, aveva conosciuto Stefano Merlo al Club 4000, prestigioso gruppo del CAI Sezione di Torino, che include tra le sue file tutti gli alpinisti italiani e stranieri che abbiano salito almeno 30 cime sopra i 4000 metri (escluse le ripetizioni ovviamente). È stata proprio questa comune passione per le nostre alte vette a unirli e più volte il nostro autore è stato invitato a presentare i suoi libri nella sede CAI di Rivarolo che annovera più di 400 soci.

Il presidente Stefano Merlo, di fronte a una platea appassionata e competente, ha fatto gli onori di casa presentando i tre autori e dando loro il benvenuto, facendo così emergere dal loro ricco curriculum l'amore sconfinato per la natura e per l'ambiente che ha portato gli autori Arnaldo Reviglio (consigliere comunale di Avigliana, socio del CAI Avigliese e delegato FAI per la Val di Susa), Marina Portigliatti (insegnante, anche correttrice di bozze del testo) e Lodovico Marchisio (anche reggente del CAI GEB, sottosezione del CAI Sezione di Torino), alla stesura di questo testo, realizzato grazie a una densa collaborazione che ha legato gli autori fino a portarli all'elaborazione del loro ricco

volume. Infatti il libro in oggetto consta di ben 428 pagine, edito da OAK Edizioni, ha avuto i patrocini della Città di Avigliana (dal 2007 "Bandiera Arancione" del Touring Club Italiano, marchio di qualità "turistico – ambientale"), dell'Associazione dei Comuni Virtuosi, dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie, di Valle di Susa – Tesori di Arte e Cultura Alpina, del CAI (Club Alpino Italiano – Regione Piemonte), di Pro Natura Piemonte, della FIE (Federazione Italiana Escursionismo), del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), dell'AASAA (Autori Associati della Savoia e dell'Arco Alpino), del Comitato Resistenza Colle del Lys, del Circolo Unicredit di Torino e della Fondazione Magnetto. Il già sindaco Angelo Patrizio ne aveva curato la prefazione evidenziandone la preziosità dell'elaborato in quanto strumento che accompagna e aiuta a conoscere e apprezzare il territorio e le sue risorse attraverso un corposo lavoro a 360 gradi che copre il territorio in oggetto non solo riguardante Avigliana, ma tutto l'anfiteatro territoriale esteso intorno alla cittadina stessa.

Ha parlato per primo Arnaldo Reviglio che ha saputo rendere appieno il significato insito del libro del camminare, la riscoperta dei territori, la loro storia e le radici nelle tradizioni del passato, il contatto con la natura nella ciclicità delle stagioni, caratteristiche peculiari per l'appunto che evidenziano la sostanza di questo volume. A seguire Marina Portigliatti ha evidenziato il ruolo fondamentale che ha avuto nella stesura di questo testo, preso da lei in mano in un primo momento per correggerne le bozze, e diventandone in seguito anche lei autrice perché (quale ottima insegnante) ha saputo coordinare il testo dandogli un'anima e trasformando gli itinerari in esso contenuti in veri e propri messaggi di

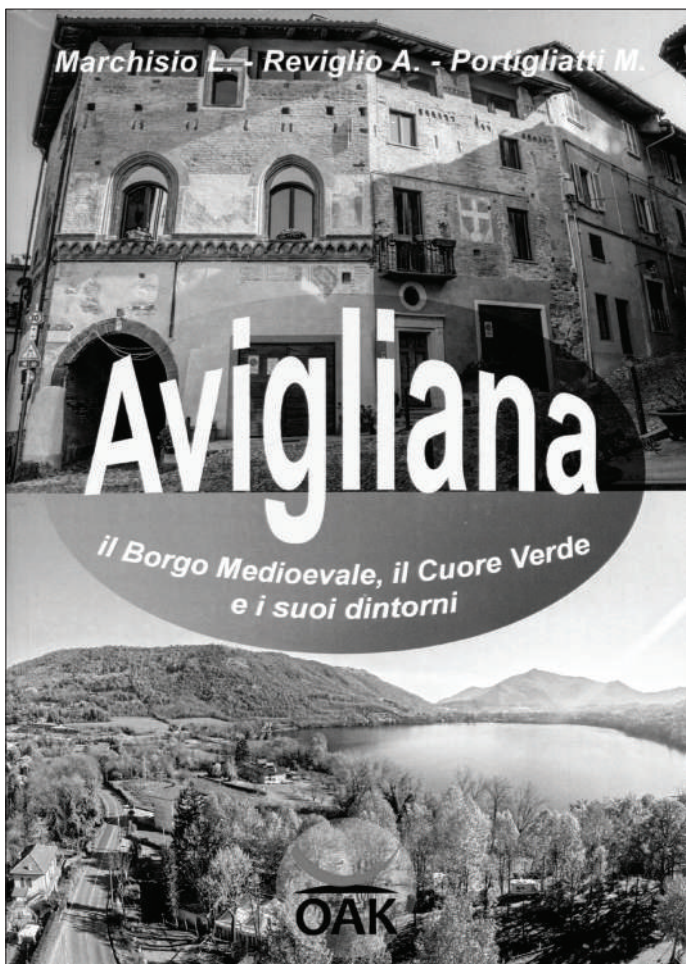


grande umanità e contenuto, essendo a lei stata affidata anche la conclusione del medesimo.

A tale proposito, come ha ben spiegato l'autrice, passeggiando in una triste "fine" giornata vicino al Castello di Rivoli, dopo aver trascorso un pomeriggio a contatto con la sofferenza in una corsia d'ospedale per assistere l'anziana madre, si trova improvvisamente a contatto con due cani guida e il loro assistito non vedente, presente in sala con i suoi due "angeli custode". Infatti, interviene direttamente l'artefice di questa vicenda Vittorino Biglia, protagonista del racconto *Un incontro speciale con Penelope e Spritz*. La sua cecità, iniziata lentamente e progressivamente in gioventù, ha colpito anche Penelope, il suo cane guida labrador addestrato per non vedenti; in seguito a questa sfortunata circostanza, Vittorino ha ottenuto un nuovo aiuto: un altro labrador che ora si occupa di guidare lui e Penelope e nel suo intervento ha evidenziato quanto sia importante il ruolo dei cani per "non vedenti" non ancora accolti in tutte le strutture. Ha, infatti, fatto notare come dovendosi recare a Roma per aver vinto un prestigioso premio per un suo racconto inerente i suoi "custodi" a quattro zampe dal titolo *Vacanze Romane*, abbia avuto difficoltà a trovare la struttura che lo accogliesse con i suoi cani. Questa storia emozionante in chiave simbolica è stata per l'appunto la chiave di lettura affinché questo libro possa rappresentare una guida sicura e affidabile come i cani guida.

Ha concluso gli interventi Lodovico Marchisio, che ha curato la parte alpinistica del libro, inerente la Palestra di roccia di Avigliana, il Monolito di Pera

Piana, i vari massi erratici, il sentiero CAI 150 col tratto attrezzato e la ferrata, unica nel suo genere, allestita in fondo al Lago Grande. Da quest'incontro è nata anche una bella coesione poiché Arnaldo Reviglio ha invitato il CAI di Rivarolo ad Avigliana per contraccambiare l'accoglienza ricevuta e far loro percorrere una minima parte della vasta rete di sentieri di cui stasera si è ampiamente parlato. Molti gli interventi in sala che, insieme a un rinfresco offerto dagli organizzatori, hanno chiuso degnamente questa corposa serata. Quest'incontro è stato organizzato anche col patrocinio della Città di Rivarolo Canavese, Biblioteca Comunale "Domenico Besso Marcheis".





Stufi della stufa

Gianpaolo Castellano

Rifugio Bausano (San Besso), Campiglia Soana.

Una fredda giornata di fine settembre.

CRASH!! Un rumore assordante, una vampa improvvisa ed una nuvola di fumo che in un attimo invade il locale. Intuiamo sguardi sbigottiti tra occhi irritati.

È successo di nuovo, ed ora non ci sono più speranze. La stufa del rifugio è implorsa. Inutili le cure amorose, i rattoppi con tocchi di lamiera e scaglie di losa, le suture con il filo di ferro.

Ci arrendiamo, alziamo bandiera bianca di fronte al crollo del cannone ed alla suddivisione in sei parti dell'*strumento del Dimonio*.

Siamo ustionati, affumicati, scorticati e sconfitti. Il vento gagliardo di settembre, la cui azione poderosa e meritoria ripulisce ormai il cielo dalla pioggia del mattino, ricaccia nella camerata i residui di centinaia di anni di combustioni difficoltose e stentate.

Tentiamo la carta estrema: apriamo la porta che dà sulla scala interna; spalanchiamo l'uscio del rifugio, al piano terra. E speriamo.

La tromba delle scale è vigorosamente spazzata da una corrente d'aria poderosa, che in breve dirada la mefitica colonna di fumo che sembrava ormai una parte della costruzione.

Stanza pulita, tempo per respirare. Anche questa è montagna vissuta?

Ora, liberati i polmoni, constatiamo i danni. Innanzitutto, siamo gelati. Il poco calore sviluppatosi nei ripetuti e vani tentativi di accensione si è disperso.

In secondo luogo, siamo senza stufa. La *mal-dida* è lì, ammasso di piastre in ferro, buone per la fonderia.

Tentiamo un restauro. Utilizziamo le fiancate come base per un braciere, a tutela del santuario che ci ospita. Realizziamo una cappa in cartoni e

telerie che colleghiamo alla canna fumaria. Leveraggi, puntelli e ripiani servono per ospitare fornelli e tegami. Anche per questa volta lo spirito dei no-boy-scout risorge vittorioso.

L'indomani, mentre riconsegniamo le chiavi del rifugio al gestore, in quel di Campiglia, egli percepirà nell'aria un certo odore di affumicato, retaggio della notte precedente.

«Avete usato la stufa? Ma non avete visto che era rotta?».

I saggi insegnano che non sono le domande ad essere stupide, ma le risposte. Certo, con le dovute eccezioni.

Al termine di ogni esperienza, non si diventa saggi, si diventa esperti. Ma in che cosa?

Albert Camus





Consuntivo gite sociali 2018

La stagione 2018 ha contato in totale 653 presenze, con il coinvolgimento di 225 partecipanti alle gite sociali così suddivisi: 121 soci della Sezione di Rivarolo, 73 soci di altre sezioni, 31 non soci CAI.

Le condizioni meteorologiche hanno determinato lo spostamento di data, il cambio di meta o l'annullamento di alcune gite in programma.

28 gennaio

Lago la Serva 1820 m

(Parco Naturale Monte Avic)

direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

partecipanti: 31

località di partenza: Veulla 1300 m (Champdepraz)

L'escursione si svolge all'interno del parco del Monte Avic, è facile e priva di pericoli. Il lago è circondato da un bosco di pini, con un aspetto di tipo canadese; la conca innevata ha reso un ambiente molto suggestivo che noi, 31 ciaspolatori, in una soleggiata domenica di gennaio con 80 centimetri di neve abbiamo raggiunto dopo circa due ore di marcia dal paese di Champdepraz. Dopo una bella sosta con pranzo

al sacco siamo tornati verso le nostre auto non prima di una bella fermata in un bar del paese per riscaldarci con delle buone e fumanti cioccolate calde.

Marco Mantoan

4 febbraio

Pratofiorito 1793 m

(Valle di Locana)

direttori: Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto

partecipanti: 29

località di partenza: Porcili 1225 m (Locana)

Dal parcheggio in località Porcili si segue la strada che conduce al Rifugio Santa Puleta

in località Cambrelle. Da qui si continua fino ad attraversare il rio per risalire, poi, sulla ripida strada di recente costruzione, ma già fortemente deteriorata, che collega tra di loro gli alpeggi del vallone del Rio Bianetto. Un'ultima discesa conduce alla conca del Lago Pratofiorito, avvolto in una stupenda veste invernale.

NdR



Gita al Lago La Serva.

(foto Dario Bertotti)



lunedì 2 aprile, Pasquetta

Anello Alice - Lago di Meugliano - Brosso

(Anfiteatro Morenico di Ivrea)

direttori: Carlo Bassi, Emilio Cardamone, Elide Ferrarini

partecipanti: 57 + 3 MTB

località di partenza: Alice Superiore 651 m

Il resoconto della gita è pubblicato a pagina 17 con il titolo "Sul Bordo dell'AMI".

15 aprile

Camogli - San Fruttuoso - Portofino

(Liguria - Riviera di Levante)

direttori: Stefania Ceretto, Elide Ferrarini, Marco Mantoan, Aldo Ricca

partecipanti: 12 E, 37 EE

località di partenza: Camogli

Superata Camogli, il pullman prosegue in direzione di Santa Margherita Ligure e, raggiunto il bivio per San Rocco, scarica il popolo del CAI. I capigita hanno pensato di risparmiarci la fatica della salita da Camogli a San Rocco (sempre valido il motto: massimo rendimento con il minimo sforzo).

Percorriamo a piedi la strada asfaltata che conduce al borgo e ci fermiamo dinnanzi la chiesa, ovviamente di San Rocco 210 m, e i

buongustai vanno alla ricerca delle focacce tradizionali per stimolare le energie richieste nella progressione dell'escursione.

Gita A: due ultra settantenni, il sottoscritto e Carletto, seguiti da una decina di graziose e simpatiche donzelle, salutano il gruppo che affronterà il percorso più impegnativo e imboccano il sentiero che aggira la chiesa e risale sul sentiero contraddistinto dal cerchietto "O". Si cammina su un fondo selciato e, alternando scalini e tratti pianeggianti, raggiungiamo Sella Gaixella 430 m, proseguiamo toccando Pietre Strette, poi iniziamo la discesa verso San Fruttuoso, forse il tratto più noioso, una serie ripetitiva di tornanti, immersi nel bosco che ci protegge dal sole ma ci priva del panorama. Il percorso è indicato ad ogni incrocio, ogni bivio e i cartelli espongono con sicurezza le varie direzioni. Abbiamo modo di vedere prima la Torre Doria, poi le prime case retrostanti il borgo, la chiesa (anche l'interno); finalmente tocchiamo la striscia di sabbia posata davanti alla monumentale Abbazia e ci accomodiamo per la pausa pranzo.

Urta la nostra sensibilità artistica la visione di quelle baracche adibite a spogliatoi che si stagliano in primo piano. È mai possibile che il FAI possa tollerare questo scempio?

Intanto, il resto del gruppo della gita B ci raggiunge e, mentre loro si ristorano, alcuni di noi imboccano prontamente il sentiero che conduce a Portofino. I più arditi poi proseguiranno a piedi lungo il sentiero che raggiunge Santa Margherita Ligure. Sarebbe inutile dilungarci nella descrizione del paesaggio, bisogna provarci per goderlo come merita.



Pietra di Gioana (Alice Sup.):
Carlo Bassi arringa la folla.

(foto Dario Bertotti)



San Fruttuoso.

(foto Dario Bertotti)

Il resto del gruppo prosegue, chi in battello e chi in bus. E sul lungomare l'ultima tentazione, la libidine di un gelato mentre aspettiamo il pullman che ci riporterà a casa.

Aldo Ricca

21 aprile

Biciclettata di allenamento in Canavese

(Pianura canavesana)

direttori: Dario Bertotti, Vittorio Lorenzatti, Renato Poro Marchetti

partecipanti: 23

località di partenza: sede CAI

In previsione della gita che faremo tra pochi giorni, per togliere la ruggine da noi e dalle bici gli organizzatori previdenti organizzano una bella bicicletтата di riscaldamento nel verde Canavese. Il ritrovo nel primo pomeriggio ci vede tutti arzilli e volenterosi. Una bella fila colorata di 23 ciclisti si muove dalla sede CAI e prende la direzione del ponte sull'Orco e quindi punta su strade tranquille ma asfaltate verso Ciconio e da lì fino a San Giorgio. Qui, dopo esserci

inghiaiata abbondantemente. Giungiamo quindi ad Agliè e, dopo essere transitati nei pressi del castello Ducale e della cara e vecchia Olivetti, attraversiamo la strada provinciale inoltrandoci verso il mulino di Bairo. Inutile dirlo, del Mulino nessuna traccia, era già stato trasformato in segheria ed adesso è diventato una centralina idroelettrica.

Una breve pausa di compattamento e, abbandonato il naviglio, puntiamo verso Bairo e da qui ritorniamo verso Agliè per la giusta sosta di metà percorso alla gremita comunità di Zinzolano. Ci rifocilliamo per bene e, riposati, ripartiamo, seguendo il canale che ci porterà alle porte di Castellamonte. Passando nella borgata di Sant'Antonino proseguiamo verso l'Orco, ma giunti a Spineto, sottopassiamo la statale e tutti quanti arriviamo al capolinea nel piazzale della chiesa di Spineto. Ci trastulliamo un po' e, dopo aver fatto la foto ricordo, riprendiamo a ritroso la strada e, tagliando per i boschi di Ozegna, ritorniamo alla partenza, chiudendo l'anello con 33 chilometri nelle gambe e sul sellino.

Agostino Bettinsoli



1 maggio

Biciclettata "Strà d'la Lòla"

(Vercellese)

direttore: Dario Bertotti

partecipanti: 24

località di partenza: Livorno Ferraris

La lunga trasferta trova tutti i 24 partecipanti a Livorno Ferraris armati di biciclette più o meno tecniche, ma con in comune una grande grinta per cimentarsi in questa particolare gita in bicicletta sulla Strà d'la Lola tra le campagne del vercellese.

Dopo un buon caffè nell'unico bar aperto diamo inizio alla lunga processione guidata dal capo gita Dario. Partenza in direzione sud, aiutati da grandi cartelloni e segnaletica sempre ben visibile; percorreremo rigorosamente strade sterrate che transitano presso dei piccoli centri abitati, perlopiù cascinali, di cui la coltura principale era la risicoltura, ma con la crisi del settore ora si dedicano per la maggior parte alla coltura del mais.

Pedalare in quelle stradine tra i campi e canali, per noi abituati ad avere sempre a tiro d'occhio le montagne, ci fa sentire spaesati; seguiamo il capo gita senza capire la direzione in quel territorio completamente piatto, con l'orizzonte interrotto solamente a nord-est dalle grandi torri di raffreddamento della centrale elettrica Trino 2 ormai disattivata. La prima sosta per compat-

tarci è nella piazza della chiesa, contornata da fossati, della piccola frazione di San Giacomo. Ripartiamo puntando ancora a sud ed è qui che incrociamo il grande e maestoso Canale Cavour. Dal ponte di mattoni ad arco ammiriamo meravigliati quella grande massa d'acqua che scorre lenta e maestosa per dissetare le colture; nel nostro percorso incroceremo altre volte il Cavour, ma per me, forse perché nato sotto il segno dei pesci, l'emozione sarà sempre grande. Il giro ci riporta di nuovo a San Giacomo, per volgersi a est. A causa delle differenti preparazioni atletiche e ciclistiche, la fila si sgrana a perdita d'occhio: fortunatamente, aiutate dalle ricetrasmittenti, ogni tanto le invocazioni di dolore che partono dalle parti a contatto dei sellini giungono fino ai capifila che pietosamente arrestano la lunga fila per riposare e compattarci e anche fotografarci. La lunghissima strada inghiaiata in ogni caso continuerà la sua opera sulle natiche finché, dopo coltivazioni e canali, giungiamo nel luogo più estremo della nostra galoppata, ai laghetti sportivi, nei pressi di Castell'Apertole a mezzogiorno avanzato.

Prendiamo d'assalto per il pranzo le panchine all'interno e qualcuno può godere di un ottimo piatto di Panissa, la tipica pietanza vercellese avanzata da una festa in corso nei locali del circolo sportivo dei laghi. Rilassati e riposati riprendiamo i cavalli di acciaio e ripren-

diamo la strada, ma ci fermeremo subito per deliziarci nell'area del Babe (Rospo) con gelati e cose buone. Ripartiamo sulla strada asfaltata in direzione ritorno, attraversando le caratteristiche costruzioni ad uso turistico che si affacciano sulla strada del borgo di Castell'Apertole ed



Strà d'la Lòla.

(foto Dario Bertotti)



alla fine, nei pressi della Colombara, giriamo a destra e ripresa la strada sterrata ci troviamo di fronte lo splendido portale della Tenuta del Torrone. Con un simile capolavoro è d'obbligo la foto ricordo, dopodiché, entrati nel grandissimo cortile, ci dedichiamo alla visita dei locali originali divenuti museo. Riprendiamo e transitiamo molto vicino alle mitiche torri di Trino e continuiamo con un percorso direi uguale ma sempre diverso. A prima vista, il lungo percorso potrebbe apparire monotono, invece offre ottimi particolari da riscoprire e un buon livello di divertimento nel percorrerlo senza preoccupazioni di traffico e oggettivi pericoli, se non nell'attraversare e costeggiare i numerosi corsi d'acqua.

Riattraversiamo per l'ultima volta il Canale Cavour e, transitati presso la chiesetta di Santa Maria Isana, puntiamo verso Livorno Ferraris e dopo circa 50 chilometri poseremo le nostre natiche sui comodi sedili delle nostre auto.

Agostino Bettinsoli

19 - 20 maggio

Monte Pasubio 2232 m

(Prealpi vicentine)

direttori: Dario Bertotti, Stefania Ceretto, Marco Mantoan

partecipanti: 22

località di partenza: Pian delle Fugazze 1163 m

Quest'anno ricorre il centenario della fine della Grande Guerra e, per non dimenticare questa immane tragedia, cosa c'è di meglio che recarsi in visita nei luoghi dove si è consumata?

Il Monte Pasubio è uno dei massicci montuosi che per la sua difesa causò un gran numero di vittime e per questo è stato dichiarato Zona Sacra. È inoltre un luogo dove il Genio Militare dell'epoca si è espresso con immani opere, scavando gallerie di collegamento e di mina nelle viscere della montagna, ancora perfettamente conservate.

Partiamo da bocchetta Campiglia diretti al

Monte Pasubio.

(foto archivio Stefania Ceretto)

Rifugio Generale Papa alle Porte del Pasubio, percorrendo la famosissima Strada delle Gallerie. Questa strada è stata letteralmente scavata nella roccia, per consentire il rifornimento delle truppe al riparo dall'artiglieria nemica. Sono 800 metri circa di salita, a tratti impegnativa, all'interno di 52 ardite gallerie con curve e biforcazioni, collegate da una mulattiera che corre su cenge molto esposte. Peccato per la nebbia che normalmente regna sovrana in questi luoghi, che ci nega la vista del fondovalle. Il rifugio è bello e si pernotta benissimo.

Il giorno seguente, con meteo benigno, raggiungiamo la vetta più alta del Pasubio, il Monte Palon (2239 m), attornati da tratti di trincea e reperti di ogni tipo, poi i cosiddetti Dente Italiano e Dente Austriaco, punti di appostamento dei due eserciti rivali, dove ci fu una vera e propria guerra di logoramento e tentativi di porvi fine minando la montagna e facendola saltare in aria, ma senza che nulla, tranne la firma dell'armistizio, ponesse fine al continuo aumentare del numero di morti. Il nostro giro ci ha poi portati alla chiesetta di Santa Maria e al cimitero "Di qui





non si passa", della Brigata Liguria. Torniamo a valle facendo un anello lungo la Strada degli Eroi, carrozzabile, dedicata ai soldati premiati con la medaglia d'oro al valor militare.

Per finire ci attende il sacello-ossario del Pausubio, al Colle di Bellavista. In questi luoghi si respira ancora l'aria della tragedia che si è consumata; silenzio e riflessione sono stati d'obbligo, ma è stata comunque una splendida gita.

Stefania Ceretto

2 giugno

Via Ferrata "dei Picasass"

(Lago Maggiore)

direttori: Stefania Ceretto, Beppe Leone

partecipanti: 20 + 2 E

località di partenza: Baveno

Da qualche anno ormai festeggio il mio compleanno facendo da capogita alla ferrata an-



nuale. Quest'anno ho scelto questa panoramica via, da poco riattrezzata, che porta al Monte Camoscio, modesto rilievo a picco sul Lago Maggiore. Venti ferratisti e due escursioniste partono da Baveno per cimentarsi nella salita. La ferrata è classificata PD. Si arrampica sulle placche di granito che fiancheggiano le ormai abbandonate cave di pietra, con alcuni tratti esposti e moderatamente strapiombanti. Al passaggio di uno in particolare facciamo una lunga coda in attesa che tutti si esibiscano in pose acrobatiche per la foto di rito. La fine è movimentata da un piccolo ponte tibetano; complice il sole, godiamo di una magnifica vista sul Lago Maggiore.

Torta in punta poi si scende. Devo incominciare a pensare a quella dell'anno prossimo!

Stefania Ceretto

10 giugno

Rifugio Coda 2280 m

(Valle di Gressoney - Fontainemore)

In collaborazione con la Sezione di Ivrea

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone

partecipanti: 41

località di partenza: Pian Coumarial 1445 m

Il Rifugio Coda, situato sulla cresta spartiacque tra la Valle di Gressoney e il versante Biellese, si trova 50 metri sotto l'arrotondata Punta Sella, in una stupenda e panoramica posizione da cui domina la sottostante conca di Pian Coumarial (versante Gressoney) e tutta la pianura (nelle giornate terse) del versante Biellese.

Nel giorno della gita la giornata è bellissima. Dal Pian Coumarial, dove lasciamo le automobili, partiamo subito di buona lena; attraversiamo la bellissima abetaia e raggiungiamo l'Alpe Vercosa. Dopo un tratto pianeggiante, iniziamo a prendere quota e finalmente raggiungiamo il Colle Carisey e dopo poco il rifugio.

Ormai è quasi l'ora del pranzo. Qualcuno

Ferrata dei Picasass.

(foto Stefania Ceretto)

Pagina a destra: Rifugio Coda.

(foto archivio Aldo Ricca)



sceglie di andare a mangiare il panino sulla vicinissima Punta Sella; altri sentendo il buon profumo arrivare dal rifugio, scelgono di gustare una buona polenta. Purtroppo, quando in un posto si sta bene, il tempo passa velocemente e inesorabilmente. Ci accorgiamo infatti che è già ora di scendere.

Nonostante siamo al 10 giugno, a causa delle molte precipitazioni di quest'anno, lungo il percorso abbiamo trovato ancora parecchia neve. Se ciò non ha creato problemi durante la salita, in discesa al Colle Carisey siamo stati costretti a sistemare uno spezzone di corda per evitare di scivolare. Nonostante la corda, però, qualcuno scivola, facendo cadere altre persone con uno scivolone collettivo uno dietro l'altro.

Raggiunta la sottostante Alpe Carisey, qualcuno fa merenda. Poi tranquillamente scendiamo alle automobili.

Emilio Cardamone

15 luglio

Rocca Provenzale 2402 m - Anello di Colle Greguri 2319 m

(Valle Maira)

direttori: (A) Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Beppe Leone

(E) Elide Ferrarini, Aldo Ricca

partecipanti: 48

località di partenza: Chiappera (Acceglio) 1650 m

Proseguendo in pullman sui tornanti che conducono ad Acceglio, l'idea di fare l'auspicata salita alpinistica alla Rocca Provenzale si dissolve man mano che si addensano le nubi temporalesche, come da tradizione. Un mesto pensiero alla nube fantozziana s'impone.

Al capoluogo la tempesta si manifesta copiosamente, conturbando le fragili idee dei capigita. Poi, uno sprazzo di azzurro ci toglie dall'imbarazzo e ci induce a proseguire per Chiappera.

La comitiva si divide in due gruppi: il no-





stro, con intenzioni meno agguerrite, imbocca il sentiero sterrato del Vallone del Maurin, supera diversi campeggi, sfiora il Rifugio Campo Base, lascia la deviazione del sentiero Icardi che risale la splendida cascata e tocca il Rifugio Stroppia, meta in passato di un'altra gita bagnata.

Come da tradizione, lo sparuto gruppo si scompone. Raggiunte le Grange Collet e Rabet ognuno cerca un posto all'ombra e riparato dal vento per gustare il pranzo. Seguendo la traccia indicata "sentiero Gta", proseguo per gettare lo sguardo verso le creste al confine con la Francia, attraverso il ponticello nascosto dalla boschina e raggiunta la Grangia Rivero getto lo sguardo verso il Colle Greguri; basterebbe un ulteriore traverso in salita su terreno erboso, ma essendo da solo mi trattengo. Nel ritorno possiamo immortalare la cascata Stroppia da diverse prospettive, almeno queste ci rimarranno impresse.

A Chiappera troviamo gli altri escursionisti

che hanno risalito la base della Rocca Provenzale (e con malcelata invidia da parte mia), hanno raggiunto il Colle Greguri.

Una visita alla graziosa borgata ci impone la degustazione di alcune delizie culinarie, poi sul pullman l'ultimo appello conferma che non si segnalano dispersi e allora tutti a casa.

Aldo Ricca

22 luglio

Rifugio Fallère 2385 m - Lago Fallère 2415 m
(Valle d'Aosta - Vallone centrale)

direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

partecipanti: 34

località di partenza: Vetan 1671 m

Se cerchiamo sulle carte il Rifugio Fallère non lo troviamo, è entrato in funzione solo nell'estate del 2012, la località designata in quella





Lago Fallère.

(foto archivio Andrea Miola)

Pagina a fianco: Rocca Provenzale.

(foto Aldo Ricca)

toccano la meta la testa del gruppo è già ripartita per il Lago Fallère.

Il percorso verso il lago si snoda a mezza costa con salite e discese lungo un comodo sentiero, il n° 14, che in un'ora di cammino conduce a questo splendido specchio d'acqua che ci compare all'improvviso dopo l'ultima svolta. Una cappa di nubi ci nasconde le vette che si stagliano nei

posizione è Le Crotte.

In auto superiamo Aosta, poi Saint-Pierre con il caratteristico castello, svoltiamo per Saint-Nicolas e raggiungiamo Vetan. Dopo circa quarantacinque minuti raccogliamo al parcheggio tutti i partecipanti.

Salutiamo la comitiva che mira alla vetta e, quando finalmente i 34 escursionisti affardellati sono pronti, lasciamo il parcheggio di Vetan 1775 m e imbocchiamo il sentiero n° 13 che si inerpica con dislivelli moderati per boschi e pascoli fino a toccare l'alpeggio di Thoules. Proseguiamo su un comodo sentiero pianeggiante verso est, fino a raggiungere il bivio per l'Alpe Loè, e iniziamo a salire lungo il crestone all'ombra di un bosco di larici che conduce fino all'imbocco della strada podereale. Siamo costeggiati da innumerevoli sculture in legno che rappresentano animali e personaggi dei boschi; naturalmente il gruppo si dilata, chi per fotografare le opere esposte, chi per bere, chi per prendere fiato e chi per chiacchiere. Continuando sullo sterrato s'intravede in lontananza il rifugio e, man mano che ci avviciniamo, spiccano numerose sculture molto originali e carine. Giunti al rifugio (si fa per dire, perché la lunga coda del nostro gruppo è davvero interminabile), quando gli ultimi

valloni a sud della Valle d'Aosta, ci privano della vista della Grivola e delle altre vette.

La pausa pranzo è tormentata dai frettolosi che vogliono ripiegare al rifugio e, senza contattare la capogita, un nutrito gruppo si dissolve. Quando alziamo lo sguardo per radunarci e partire si contano la metà dei partecipanti e il cane di Andrea ci segue ubbidiente.

Abbiamo raggiunto il rifugio accompagnati da alcuni tuoni, il maltempo ci precipita nella discesa fino a Vetan, intervallando sole e gocce di pioggia con alternanze di giacche a vento e ombrelli lungo il percorso.

Aldo Ricca

22 luglio

Mont Fallère 2385 m

(Valle d'Aosta - Vallone centrale)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone

partecipanti: 15

località di partenza: Vetan 1671 m

Il bellissimo e sempre apprezzato Mont Fallère è la nostra meta, in sostituzione della Guglia di Bonalex, annullata per eccessiva presenza di neve in alcuni tratti lungo il percorso, constatata



da una verifica con Luca due settimane prima della data prevista per la gita. La nuova destinazione è stata decisa in quanto era già la meta prevista per i nostri escursionisti, capitanati da Elide e Aldo, i quali si sarebbero recati al Rifugio e Lago Fallère.

Una fugace telefonata ad Elide e il tutto è deciso: facciamo una gita tutti insieme. C'è solo da concordare la partenza tutti insieme.

Nell'area di servizio prima di Aosta ci contiamo: siamo in 49. I 34 escursionisti, avendo più tempo, si fermano a prendere il caffè; gli altri 15 alpinisti, più mia moglie Silvia, che aspetterà al rifugio gli escursionisti, ripartono per Vetan, avendo da compiere il doppio del dislivello degli escursionisti.

Lasciata mia moglie al rifugio, ci dirigiamo all'attacco della cresta sud-ovest, che raggiungiamo dopo aver superato la prima parte erbosa e un po' ripida. La cresta non è difficile, con passaggio di I, massimo II grado; percorriamo quasi 300 metri circa di dislivello, fino a che arriviamo al punto in cui la cresta si avvicina al sentiero che sale da ovest. A questo punto decidiamo tutti insieme di raggiungere la vetta, percorrendo la parte restante della salita, con sentiero in parte attrezzato.

Raggiunta la vetta, rimaniamo per circa un'ora ad ammirare lo stupendo panorama a 360° e a gustare un buon panino e altre leccornie.

Quando scendiamo, troviamo già al rifugio alcuni escursionisti rimasti lì a prendere il sole. Arrivati anche Elide e Aldo, facciamo una foto tutti insieme. Presto però inizia a piovigginare. Da questo momento è solo un fuggi-fuggi, in cui ognuno cerca di raggiungere l'automobile a Vetan. Arrivati a Vetan, è ormai smesso di piovere.

Emilio Cardamone

29 luglio

Monte Granero 3170 m

(Valle Po)

In collaborazione con la Sezione di Cuorgnè

direttore: Marco Mantoan

partecipanti: 8

località di partenza: Pian del Re 2020 m

Bella gita alpinistica con dislivello di 1200 metri circa, con due gruppi, otto persone del CAI di Rivarolo e quattordici del CAI di Cuorgnè. Siamo partiti dal Pian del Re per arrivare





al Buco del Viso e poi dividerci, Cuornè per la cresta est e noi passando per la via normale dal Buco del Viso per poi ritrovarci in vetta a mezzogiorno. Poi tutti insieme siamo ridiscesi dalla via normale ripassando dal Buco del Viso.

Il gruppo rivarolese, facendo una variante, è passato per il Colle delle Traversette e il Sentiero del Postino e poi giù al Pian del Re felice e appagato per aver trascorso una giornata meravigliosa.

Marco Mantoan

9 agosto

Ghiacciaio di Aletsch

(Svizzera)

In collaborazione con le sezioni di Cuornè e Ivrea

direttori: Agostino Bettinsoli

partecipanti: 13

Con i suoi 23 Km di lunghezza, l'Aletschgletscher è il ghiacciaio più esteso dell'arco alpino. È alimentato da un imponente arco montuoso con vette superiori ai 4000 m.

Raggiunto con un troncone della funivia il villaggio di Fiescherhorli 2212 m, si è proseguito a piedi fino al rifugio/bar Fiescherhorli 2869 m, eccezionale punto d'osservazione sul ghiacciaio da un lato e sul gruppo del Monte Rosa dall'altro. Purtroppo, qualche addensamento

nuvoloso ha impedito di godere appieno del celebre panorama.

NdR

11-12 agosto

Punta Maria 3302 m

(Val d'Ala)

direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

partecipanti: 9

località di partenza: Pian della Mussa 1850 m

Dal Pian della Mussa si passa vicino al Rifugio Città di Ciriè, si supera il torrente e si seguono le indicazioni per il Rifugio Gastaldi (2684 m).

La salita sino al Rifugio è piacevole per il fantastico paesaggio che la valle offre, ma faticosa per gli zaini pesanti che noi trasportiamo.

Al rifugio apprezziamo la cortesia dei custodi, l'ottima cucina ed il buon vino che rallegra la serata.

Domenica sveglia alle 6 e, dopo un'abbondante colazione, prepariamo i nostri zaini, attendiamo Marco ed Iginio che puntuali come orologi svizzeri arrivano alle 7.15 e tutti insieme partiamo per Punta Maria alle 7.30.

Dal rifugio si scende nella conca glaciale per risalire lungo il percorso del Lago della Rossa che si abbandona in corrispondenza del canale che scende dal Colle d'Arnas, raggiungibile con un traverso da destra verso sinistra.

Dal colle si scende sul ghiaccio d'Arnas tutti imbragati, legati e con i ramponi ai piedi e lo si percorre con un ampio giro sulla destra ed infine ci attende una bella salita verso il colletto.

Giunti in prossimità della vetta, per la forte nebbia i capigita hanno un "dubbio amletico": «Dov'è Punta Maria?».

Salendo al Rifugio Coda.

(foto archivio Andrea Miola)

Pagina a fianco: Monte Granero e Monviso sullo sfondo.





Rocca Patanua.

(foto archivio Andrea Miola)

Non si vede più la bellissima croce e le nostre guide preferiscono saggiamente non proseguire (mancano pochissimi metri) ed optano per salire sulla “seconda” Punta Maria.

Arrivati in cima a Punta Maria II, la nebbia si è dissolta nel cielo; paesaggio bellissimo a 360° con vista sul Monviso.

Purtroppo il tempo è tiranno e dopo una breve pausa pranzo al Ristorante di Punta Maria II ed aver scattato foto a tutto il gruppo, a malincuore bisogna ritornare (seguendo sempre l'itinerario della salita) al Gastaldi e velocemente sino al Pian della Mussa dove ci attendono le nostre automobili che ci riporteranno a casa.

Lucia Moro

26 agosto

Monte Chaberton 3130 m

(Valle di Susa)

direttori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

partecipanti: 21

località di partenza: Clavière 1760 m

Partiti in 21 soci Cai in una bella giornata di fine agosto per raggiungere la vetta del monte Chaberton a quota di 3140 m, con 4 ore di cammino e varie soste siamo riusciti ad arrivare alla batteria più alta d'Europa visibile da una vasta zona circostante e caratterizzata da una larga vetta pianeggiante con bellissima vista sul Delfinato, nella valle della Dora Riparia fino ad Exilles. In cima ci sono le fortificazioni militari con casermette e otto torrioni che nella sommità



tenevano dei cannoni. Dal 1947 lo Chaberton è diventato territorio francese. Per raggiungere la vetta noi abbiamo fatto il sentiero normale, ma vi si può accedere anche da una vecchia strada militare lunga 17 km, con 72 tornanti, partendo dal paesino di Fenils, oppure per una nuova via ferrata che sale dall'abitato di Clavière. Dopo aver mangiato e riposato in vetta ci siamo recati a visitare le fortificazioni e verso il primo pomeriggio siamo ridiscesi dal sentiero normale verso le auto felici di aver passato una bella giornata in compagnia e allegria accompagnati da un sole caldo.

Marco Mantoan

16 settembre

Becca d'Aver 2469 m

(Valtournanche)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio e Luca Cardamone

partecipanti: 13

località di partenza: Torgnon 1700 m

Nonostante la non elevata quota di queste due vette, il panorama che vi si godrebbe sarebbe stato fantastico ed a 360°, se le condizioni



meteorologiche fossero state buone, cosa che purtroppo non è stata. Le previsioni del tempo indicavano uno spiraglio meno brutto nella zona di Torgnon.

Da Rivarolo partiamo in dodici. Al casello di Ivrea si unisce Massimo del CAI di Ivrea. Verso la Valle d'Aosta il cielo sembra dare belle speranze, ma purtroppo il tempo cambia di colpo e inizia a piovere alla grande fino a Châtillon.

A Torgnon, mentre calziamo gli scarponi, il cielo sembra volerci fare un regalo, con un accenno di apertura delle nuvole. Purtroppo è solo un'illusione, infatti appena raggiungiamo il Colle Fenêtre, punto di partenza della cresta nord, iniziamo a sentire qualche goccia. Interpellati i partecipanti, si decide all'unanimità di proseguire.

Purtroppo il tempo peggiora sempre più. Quando tocchiamo la croce di vetta della Becca d'Aver, piove a dirotto. A questo punto, anche qui all'unanimità, decidiamo di non proseguire per la seconda vetta della giornata, Cima Longhede.

Raggiunte le automobili, sentiamo un invitante profumo arrivare dalla cucina del ristorante vicino; ci cambiamo e in un attimo siamo al caldo e con le gambe sotto il tavolo, ad aspettare che ci portino un bel piatto di polenta concia fumante.

Come spesso capita, terminato di mangiare e usciti dal ristorante, non piove più e sembra che finalmente il tempo voglia volgere al bello.

Emilio Cardamone

23 settembre

Rocca Patanua 2410 m

(Bassa Valle di Susa)

direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

partecipanti: 13

località di partenza: Prarotto (Condove) 1430 m

Una bellissima giornata di fine settembre ha dato il benvenuto a tutti i partecipanti che si sono trovati alla Cappella di Prarotto. Pronti... via, ed imbocchiamo la strada per andare a scoprire il perché questa rocca è Patanua (nuda).

La strada sterrata iniziale diventa a breve un sentiero con salita graduale che passa fortunatamente, vista la giornata caldissima, al fresco del fitto bosco. Visto il momento propizio, saliamo sbirciando alla ricerca di eventuali funghi, ma la fortuna assiste al minimo; solo il solito fortunato che si scatena, però con poco successo. Più su il bosco si dirada ed arriviamo al pianoro dell'Alpe Formica, direi... formiche, visto che le baite sono diverse, ma tutte abbastanza diroccate. Da qui il sentiero transita sui pascoli diventando super panoramico. La pendenza è sempre dolce e senza fatica arriviamo ai passaggi su roccette che ci portano al tratto finale della salita.

Il nostro gruppo, composto da qualche persona non esperta, sale agevolmente il tratto finale che prevede di mettere le mani. Con l'aiuto degli esperti, comportandoci da alpinisti in erba, arriviamo entusiasti alla croce di vetta. Il panorama a 360° è eccezionale ed ammiriamo a perdita d'occhio cercando di indovinare tutte le vette che si stagliano nel cielo azzurro. La punta non è spaziosa, ma ci compattiamo per la foto di gruppo e poco dopo scendiamo per il pranzo, lasciando la punta ad altri escursionisti.

Scendiamo di un centinaio di metri circa e su un comodo praticello assolato, dove ci attendono le due partecipanti che non hanno osato salire il tratto finale, ci regaliamo il meritato pranzo. Riprendiamo la discesa con passo dolce, ammirando la pianura e le valli che, forse per la giornata caldissima, sono invase da una coltre nebbiosa che crea l'effetto mare di nuvole.

Al ritorno cerco di capire quel nome strano per una montagna: me lo diranno poi degli esperti che per una particolarità delle rocce, quando nevicava, la neve non rimane appiccicata rendendo così la rocca... Patanua!

Torniamo alle auto tranquillamente senza fretta, la maggior parte di noi ha l'appuntamento con una bella merenda alla Trattoria del Sole di Mocchie. Il finale in trattoria, con particolari antipasti, dolci e formaggi a chilometro zero, concluderà in bellezza la bella giornata.

Agostino Bettinsoli



30 settembre

Lago Nero 2021 m - Punta Fournier 2424 m

(Valle di Susa)

direttori: Elide Ferrarini, Marco Mantoan

partecipanti: 20 + 2 MTB

località di partenza: Bousson 1419 m

Ampia partecipazione e giornata di sole inaspettato per questo bel giro ad anello nei Monti della Luna, accompagnati anche da Beppe e Stefano in mountain bike.

Nella parte iniziale la comitiva ha seguito la strada sterrata che porta alla Capanna Mautino, con una piccola deviazione per visitare una caserma militare ormai in disuso, dove Marco ci ha raccontato dei suoi tempi che furono, ed un'altra per ammirare il Lago Perso.

Giunti quasi alla Capanna Mautino abbiamo deviato a sinistra per scendere vicino al Lago Nero e dopo una piccola sosta abbiamo proseguito su pendenze più sostenute verso il Colle Begino, meta scelta per la nostra pausa pranzo.

Molti di noi hanno proseguito verso la Punta Fournier percorrendo una panoramica cresta che ci ha portato alla cima che l'Italia spartisce con la Francia.

Per la discesa, anziché ritornare sui nostri passi, ci siamo diretti verso Ruilles e Thures, percorrendo una bella mulattiera e, passando dalle Grange Chabaud, siamo tornati a Bousson.

L'anello compiuto, della lunghezza complessiva di circa 21 chilometri, di per sé già molto panoramico, è stato arricchito in questa giornata dai primi "rossori" autunnali che spiccavano particolarmente nei pendii brulli delle Montagne della Luna; splendida e limpida è stata la vista sullo Chaberton, suggestivo il bramito dei cervi che abbiamo udito in discesa.

Colle Begino.

(foto Aldo Ricca)

Che dire di più... questi luoghi, forse più conosciuti in veste invernale, sono incantevoli anche in autunno.

Grazie Elide e Marco per l'ottima scelta!

Raffaella Cibrario

28 ottobre

Sentiero del Barolo

(Langhe)

direttore: Elide Ferrarini

partecipanti: 49

località di partenza: La Morra 486 m

Plof....plof... plof... Il tergicristallo del pullman continua imperterrito a spazzolare il parabrezza mentre procediamo verso le Langhe; il popolo si domanda che razza di gita ci aspetterà. Nel nostro intimo serpeggia già l'alternativa di attuare il piano B: dirottare su Alba. A Carmagnola ci aspettano Carlo e Loredana che ci condurranno per i sentieri del Barolo. Carlo, imperturbabile, annuncia che alle ore dieci la pioggia cesserà, ma sul volto dei presenti si coglie un velo di malcelato scetticismo.

Plof....plof... plof... Affrontiamo molte curve, risaliamo la collina e finalmente raggiungiamo La Morra, che dal suo cocuzzolo domina tutta la pianura e le distese di vigneti circostanti.





Scesi dal pullman apriamo gli ombrelli a malincuore e iniziamo a visitare il borgo con i palazzi che testimoniano un passato ricco di storia. Con lo sguardo spaziamo attorno e dalle colline e sotto la coltre del cielo grigio emergono, dai cocuzzoli circostanti, altre borgate. Verso le dieci, come previsto, con una buona vena di ottimismo chiudiamo gli ombrelli e iniziamo la discesa su asfalto e sterrati, attraversando vigneti su vigneti, filari e filari disposti in perfetto ordine parallelo, con i colori che tendono al rossiccio e ormai spogli di grappoli.

Ci proiettiamo in queste terre descritte da Beppe Fenoglio nel suo *Il partigiano Johnny*, che racconta le trasferte dei partigiani, arroccati su queste colline e sulle creste che si susseguono alternando vigne, aree boschive, coltivazioni e costruzioni agricole.

Lungo il percorso incontriamo rinomate aziende agricole, raggiungiamo Ceretto con la variopinta Cappella di SS. Madonna delle Grazie, una nicchia di arte moderna immersa in questo panorama dal sapore antico.

Proseguendo sempre in discesa, i vigneti lasciano il posto alla coltivazione delle nocciole e Carlo, l'accompagnatore, ci spiega le varie tipologie di queste coltivazioni. Dapprima, a La Morra siamo attratti da una sedia gigante che naturalmente ci obbliga a numerosi appostamenti fotografici, in seguito ci imbattemmo anche in una panchina per giganti che scatenerà le abilità con carambole e arrampicate esilaranti dei presenti per insediarsi su di essa. Al termine della discesa, circa 260 m, La Morra che ci guarda dall'alto dei suoi campanili. La strada è più trafficata: raggiungiamo la frazione Annunziata e proseguiamo verso le tenute dei Cordero di Montezemolo con la collina di Monfalletto sormontata dal secolare cedro del Libano e ci immettiamo sullo stradello che porta a Borgata Santa

Maria dominata dalla chiesa. L'agognata meta è raggiunta con trepidazione dai nostri che, vista l'ora tarda, non si fanno pregare per estrarre dallo zaino le provviste e degustare il pranzo.

Il ritorno verso La Morra si fa impegnativo, risalendo uno sterrato che ogni tanto sconfinava con la terra bagnata delle vigne, scivolosa sotto i nostri piedi, che mette a dura prova il nostro equilibrio. Risaliti a La Morra, ci togliamo il fango accumulato nelle calzature e, scaricati gli zaini, ci accomodiamo sul pullman che inizia la discesa per condurci a Barolo; visto che la trasferta a piedi è sfumata, approfittiamo del mezzo. Il cielo, che si è mantenuto nuvoloso per tutto il giorno, finalmente presenta una lama di azzurro e un fascio di sole illumina Barolo che compare sullo sfondo della valle. Il popolo si rianima.

Raggiungiamo Barolo e con pazienza Gianpiero trova uno spazio per scaricarci. Il tempo concesso per visitare questa località è di un'ora. Ci troviamo a passeggiare lungo la via principale arricchita dal mercatino e raggiungiamo il castello, sede del Museo dei Vini.

Poi, sosta nell'area dell'autogrill di Marene sull'autostrada per Torino, e qui spuntano salami, pane, formaggi, torte e dolci in grande quantità, e... buona merenda a tutti!

Aldo Ricca

Sentiero del Barolo.

(foto Aldo Ricca)





11 novembre

Ru Courtod

(Valle d'Ayas)

direttori: Dario Bertotti, Elide Ferrarini

partecipanti: 17

località di partenza: Barmasc 1893 m

La nebbiolina e l'umidità che hanno contrassegnato questa gita di inizio novembre nulla hanno tolto al fascino di questo luogo, il "Ru Courtod", nato dalla fatica, lunga quarant'anni, di tenaci valligiani, con lo scopo di portare un bene primario, l'acqua, dal ghiacciaio del Ventina per 25 chilometri fino al Col de Joux.

Questo luogo, percorso da centinaia di persone a piedi o in mountain bike in tutto l'arco dell'anno, era stranamente deserto e ci siamo resi quasi subito conto del perché. Una ventina di giorni prima, la minacciosa ondata di venti fortissimi che hanno devastato i boschi del Trentino ha fatto danni anche dalle nostre parti e qui, lungo il sentiero, i pini caduti erano così tanti che più che una camminata sembrava un vero e proprio percorso ad ostacoli, tanto da non la-

sciarsi percorrere i chilometri programmati dalla gita.

Ci siamo, così, fermati a mangiare in un largo spiazzo dove vi è un agriturismo, ovviamente chiuso in questo periodo dell'anno, e dal quale con il tempo bello si gode di uno splendido panorama.

Chi non era mai stato prima al Ru Courtod si è ripromesso di ritornarci, assaporando il profumo della resina e la tranquillità di questo luogo, anche se occorrerà un notevole lavoro per ripulire il sentiero dai pini caduti e renderlo così di nuovo fruibile a tutti coloro che vorranno percorrerlo e goderne della sua bellezza.

Vera Ferrarini

Inoltre:

14 ottobre

Festa al Rifugio di Noaschetta

(59 partecipanti)



Ru Courtod.
(foto archivio
Dario Bertotti)



ALTRE MANIFESTAZIONI

13 aprile

Islanda

Neve bollente - Sci alpinismo sull'Etna

Video proiezioni in sede.

- *Islanda* di Cristina Bertodatto e Mario Chiapetto. Resoconto fotografico di un viaggio di tre settimane nell'isola dei ghiacci e dei vulcani.

- *Neve bollente - Sci alpinismo sull'Etna* a cura del GSA del CAI Uget. Sei giorni di sci sul vulcano attivo più alto d'Europa.

Nel corso della serata è stato presentato e distribuito l'*Annuario 2017*.

La cerimonia per l'avvicendamento tra il vecchio ed il nuovo Presidente sezionale ed un gradito rinfresco hanno concluso la serata.

4 maggio

Senza possibilità di errore

Film documentario in sede.

Film documentario del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS). La proiezione è stata introdotta da Fabrizio Riva, responsabile della Stazione di Locana del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese - XII Delegazione Canavesana.

8 giugno

Avigliana - Il Borgo Medioevale, il Cuore Verde e i suoi dintorni

Incontro con gli autori

Lodovico Marchisio, Arnaldo Reviglio e Marina Portigliatti, supportati da una interessante proiezione di immagini, hanno presentato la guida turistica. Al termine è intervenuto Vittorino Biglia con i cani per non vedenti Penelope e Spritz.

13 luglio

I luoghi e la lettura: serate d'autore

4° rassegna letteraria estiva all'aperto.

Nell'ambito della rassegna letteraria organizza-

ta dalla Biblioteca Comunale, in collaborazione con la Libreria "Il Punto", il Circolo dei Lettori Rivarolo Canavese, l'ANFFAS e la Sezione di Rivarolo del CAI, presso la Comunità La Torre - ANFFAS di Rivarolo, due autori hanno presentato le proprie ultime pubblicazioni:

- *Capre 2.0* di Marzia Verona;

- *Leggende del Canavese* di Beppe Valperga.

21 dicembre

Serata auguri di Natale in sede

Consueto appuntamento per le festività natalizie. La serata è stata introdotta da una videoproiezione sulla storia del Rifugio Pian Ballotta che nel 2019 celebrerà il 50° dell'inaugurazione.

Una festa a sorpresa è stata organizzata in onore di Lino Camusso, neo ottantenne, come riconoscimento per la sua opera instancabile in favore della sezione e dei rifugi.

Ripasso nodi e manovre di corda

Tre lezioni teoriche (26 aprile, 3 e 10 maggio) e due uscite pratiche (19 e 26 maggio) per riprendere confidenza con le manovre di corda e le tecniche di progressione su roccia e ghiaccio in preparazione alle prossime gite.

Rassegna teatrale "Una volta al mese (quasi)"

Faber Teater, presso l'Oratorio di San Michele

La rassegna teatrale è stata organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Città di Rivarolo e patrocinata dalla nostra Sezione e da altre associazioni cittadine.

2 marzo: *Il sognatore*, con Roberto Anglisani;

23 marzo: *Scie nel mare*, con Francesco Micca; la vita, le scalate, le spedizioni di Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi.

27 aprile: *Danlenuar*, con Giacomo Guarneri; una storia d'amore, agosto 1956, 1035 metri sotto la terra, la miniera di Marcinelle.

11 maggio: *Si sta come d'autunno*, con Lodovico Bordignon e Sebastiano Amadio;

1 giugno: *Passione*, con Laura Curino.



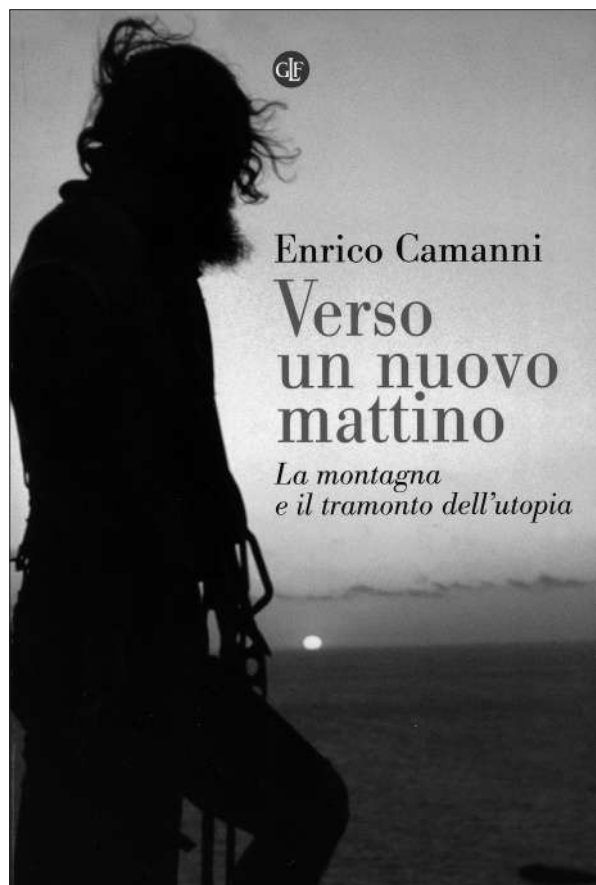
Invito alla lettura

Verso un nuovo mattino. La montagna e il tramonto dell'utopia.

di Enrico Camanni

Edizioni Laterza, Bari, 2018, p. 243, € 18

Enrico Camanni, alpinista (già istruttore della *Scuola Nazionale di Alpinismo Giusto Gervasutti* e istruttore, poi direttore, della *Scuola nazionale di Scialpinismo della SUCAI* di Torino), giornalista (dal 1999 collaboratore de *La Stampa*, già capo redattore de *La Rivista della Montagna*, fondatore e direttore nel 1985 della rivista *Alp*, direttore della edizione italiana di *L'Alpe*, rivista internazionale, e di *Piemonte Parchi*), scrittore (circa 50 volumi sull'ambiente di montagna e sull'alpinismo), cineasta (premiato nel 2014 al *Trento Film Festival*) e molto altro, è ben noto a Rivarolo dove, invitato dalla nostra sezione, ha presentato suoi libri e un paio di questi sono stati anche recensiti: nell'*Annuario 2004* il romanzo *La notte del Cervino* e nell'*Annuario 2017* il saggio storico *Il desiderio di infinito, vita di Giusto Gervasutti*.



L'ultimo pubblicato, *Verso un nuovo mattino*, è un saggio (l'autore ha frequentato il corso di indirizzo storico della Facoltà di Scienze Politiche) con un contenuto di notevole spessore, ma di grande scorrevolezza nella lettura, nonostante la pregnanza dell'argomento: ci illumina presentandoci a confronto alpinismo (o arrampicata) e società. Un'analisi approfondita, uno sguardo da spettatore-attore, ma nello stesso tempo imparziale, che riporta testi con i giudizi del momento dei maggiori alpinisti-scrittori, di giornalisti e di sociologi; merito indubbio di un autore capace e preparatissimo. Nel contempo è una sua autobiografia: ragazzo prima, uomo poi, affronta la vita interrogandosi e indagando la società, i suoi mutamenti, i dubbi, gli errori, le tragedie; dalle contestazioni giovanili del Sessantotto alla contemporanea crisi dei valori e della politica.

Camanni ha più volte scritto sul "Nuovo Mattino": nel 1989 su *Alp*, un articolo di 68 pagine, poi diventato un libro, nella collana *I Licheni* ha curato *Nuovi mattini. Il singolare sessantotto degli alpinisti* e di



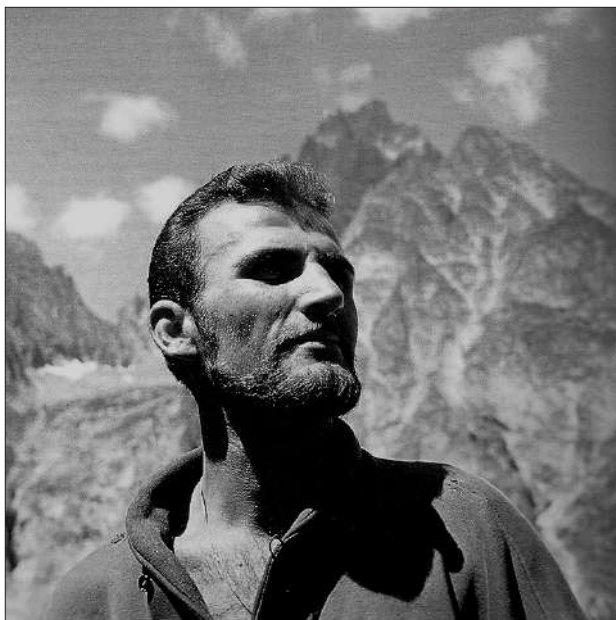
Motti *I falliti e altri scritti*; gli aggiornamenti di due successive edizioni de *La Storia dell'Alpinismo*.

Nell'ultima opera prende spunto dall'invito a collaborare per il film *Itaca nel sole*, storia e analisi del "Nuovo Mattino", nato sotto la spinta ideologica di Gian Piero Motti che invita ad arrampicare anche a bassa quota su pareti di notevole impegno scalatori amici, alla ricerca dell'avventura, con spensieratezza e allegria, con uno spirito diverso dal tradizionale approccio all'alta montagna con pesanti attrezzature; per il gruppo la meta non è più la vetta ma può essere anche solo un pianoro o la sommità di un masso a cui si perviene in pantaloncini corti, magari a torso nudo, senza zaino, con scarpette leggere (a suola liscia) con il rifiuto della scalata artificiale. Campo di azione principale saranno le pareti della Valle dell'Orco che, con ironia e fantasia verranno battezzate il Caporal e il Sergent a similitudine, con le dovute differenze, della grande e verticale parete granitica del Capitan nella Valle dello Yosemite, scalata la prima volta in 12 giorni nel 1958. Similmente fantasiosi i nomi delle vie: *Via del Sole Nascente*, *Tempi moderni*, *Il lungo sentiero dei Comanches*, *Pesce d'aprile*... Il 1975 è l'anno in cui si ritiene conclusa l'esperienza del Nuovo Mattino: il 3 maggio una tremenda bufera di neve fuori stagione, improvvisa, sorprende la forte cordata di Gian Carlo Grassi e Danilo Galante a metà della via di Yannick Seigneur sul Grand Manti, 1818 m, in Valle dell'Isère (400 m di calcare grigio strapiombante). I due escono all'imbrunire sul grande pianoro sommitale, dove sono costretti a bivaccare in abiti succinti. Il giovanissimo Danilo, il più forte del gruppo, muore asside-



Danilo Galante è stato il ragazzo più forte e sfortunato. È morto a vent'anni sul Grand Manti sotto una tempesta di neve.

(foto Piero Pessa)



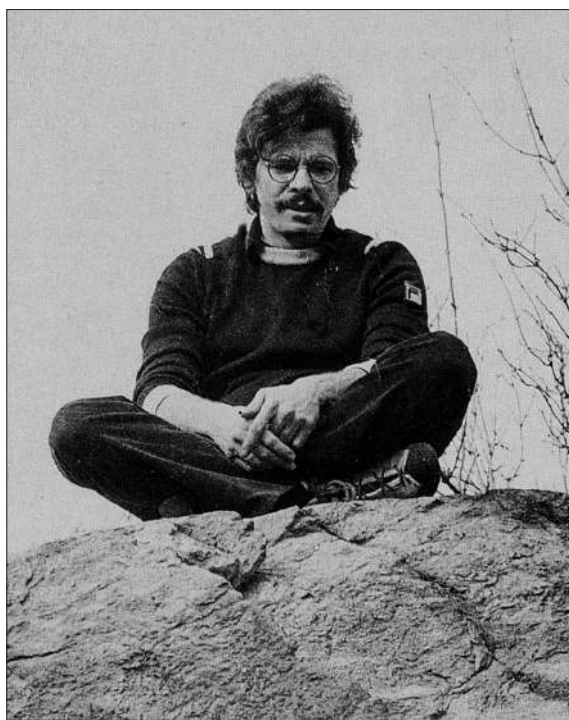
Guido Rossa, lo scalatore operaio, può essere considerato l'antesignano del Nuovo Mattino.

(foto Armando Biancardi)



rato. L'approccio spensierato alla montagna del gruppo subì un ridimensionamento, rendendo tutti consapevoli della necessità di adeguare l'abbigliamento negli ambienti in cui repentini e durevoli peggioramenti del tempo possono essere nefasti.

Le valli dell'Orco hanno visto protagonisti questi alpinisti che hanno rivoluzionato in Italia (e non solo) l'approccio alpinistico alla montagna. Filo conduttore il pensiero di Gian Piero Motti che si ritrova in seguito in molti alpinisti di alto livello sia per qualità che per mentalità. Alpinismo (o arrampicata) come mezzo per conoscersi meglio, confronto di se stessi con le difficoltà, gioia e godimento dell'atto fisico immersi nella natura; rifiuto della scalata artificiale, uso minimo di chiodi (fondamentale l'incontro con il mitico Mike Kosterlitz che a Ceresole fece conoscere l'uso di nuovi mezzi di assicurazione rimovibili senza lasciare traccia sulla roccia). L'incontro con il sindacalista Guido Rossa (1934-1979), assassinato dalle Brigate Rosse, scalatore dotatissimo, alpinista che trasferisce nella vita civile i valori della scalata e che trasforma in coscienza l'etica della montagna, sarà uno stimolo a voltare pagina nell'agire di Motti (*mi dirà che l'errore più grande è quello di vedere nella vita solo l'alpinismo*). Non più la vetta della montagna da conquistare (!) a ogni costo come primattori, con la sua retorica di "eroismo" di derivazione militare e di regime, ma, con uno spirito diverso, ricerca di se stessi e di libertà (di idee, di comportamento, di anticonformismo): rifiuto della tecnica artificiale, della competizione, della droga (come era abitudine della scuola alpinistica americana), ecc.. Sintomatico è il capitolo *Il circo* in cui "*Motti denuncia la degenerazione della scalata*" e "*l'uso del chiodo da roccia e sull'abuso del trapano... vede la sacralità della natura... nel chiodo ad espansione (spit) scorge invece la vittoria del muscolo e la sconfitta della fantasia*".



Il contatto intellettuale con alpinisti-scrittori di alto livello di tutto il mondo e con i loro scritti tradotti e pubblicati sulla torinese (ma di diffusione internazionale) *Rivista della montagna* di cui fu redattore e, per qualche tempo anche direttore, favorì la percezione di una nuova coscienza ecologica che pervenne anni dopo alla costituzione di *Mountain Wilderness*.

A questo punto, spero di avere stuzzicato la curiosità e l'interesse dei miei lettori. Li invito quindi a leggere e godere un libro che rimette al loro giusto posto le notizie su un certo tipo di alpinismo e sull'uso inappropriato e deviante di termini di origine americana, come *freeclimbing* (arrampicata libera, quando è arrampicata protetta) e rinuncia all'avventura della scoperta senza necessità di *spit*, infissi, magari, con calata preventiva dall'alto.

L'ispiratore della *New Age* alpinistica, Gian Piero Motti.

(foto Vincenzo Pasquali)

Adolfo Camusso



Questo folle mestiere

di Guy Genoud

Collana "Alta Quota", Tipografia Baima e Ronchetti, Castellamonte, 2018 - € 15

Il libro presenta 23 racconti di Guy Genoud, classe 1942, residente a Vissoie, capoluogo della Valle d'Anniviers nel Vallese, e insegnante con la passione per la montagna che ha poi intrapreso la carriera di guida alpina a tempo pieno. I racconti sono ambientati tra i quattromila svizzeri con estensioni sul Monte Bianco. Non mancano alcune interessanti e nostalgiche immagini in bianco/nero delle cime più famose: dal Weisshorn all'Obergabelhorn, dal Cervino alla Dent Blanche.

Questa pubblicazione è la traduzione della seconda edizione di *Itinéraire d'un guide de haute montagne* (2017); il traduttore, e questa è la sorpresa, risponde al nome di Mario Michela.

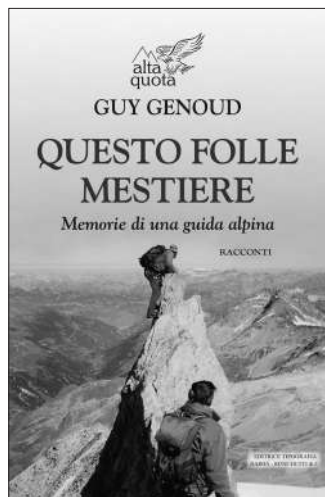
Figura molto nota, anche per le sue peculiarità canore, nella nostra Sezione fine anni sessanta e anni settanta, ha compiuto memorabili gite alpinistiche e sci alpinistiche d'alta quota in compa-

gnia di Beppe Righes, di Grazia e Franco Perino e dei suoi conterranei di San Benigno e Volpiano; ha anche percorso, in cordata con Beppe Righes e Mario Merlo, i ghiacciai andini boliviani nel 1983. Docente di materie letterarie, si è trasferito nel 1984 in Vallese per insegnare lingua italiana oltre frontiera ai giovani italiani ivi residenti, continuando a frequentare la montagna insieme a nuovi amici svizzeri. Mario Michela ha incontrato l'autore per la prima volta già nel 1981, al Rifugio Scavarda in Valgrisanche, e negli anni a venire in più occasioni.

Da segnalare anche la prefazione all'edizione italiana curata da Flavio Chiarottino, socio della Sezione C.A.I. di Cuorgnè. Un'edizione italiana che farà piacere ai nostri amici svizzeri di Payerne, e ovviamente anche a noi.

Buona lettura!

Riccardo Cerrano, ex allievo di Mario Michela



Avigliana, il Borgo Medioevale, il Cuore Verde e i suoi dintorni

di Lodovico Marchisio, Arnaldo Reviglio e Marina Portigliatti

OAK Edizioni, Alba, 2017 - € 24,90

Avigliana. La città medioevale dal cuore verde. 30 itinerari inediti fra arte, natura, cultura, enogastronomia, storia, religiosità e curiosità, per scoprirla e per viverla, alcuni dei quali ti porteranno anche in località della Bassa Valle di Susa, della Val Sangone e della cintura ovest di Torino.

Con questa guida vogliamo invitarvi a passeggiare nel centro storico di Avigliana, immaginando il fervore delle botteghe artigiane, il rumore degli zoccoli dei cavalli e dei carri sul selciato, il brulichio dei viandanti e dei pellegrini in transito.

Con questa guida ti invitiamo anche a conoscere il suo cuore verde: il Parco Naturale dei Laghi, con i suoi 400 ettari, caratterizzato da un ecosistema molto vario e la Collina Morenica Rivoli-Avigliana, le montagne della Sacra e le pendici del Musinè con i loro itinerari davvero suggestivi.

In questa guida trovi percorsi da fare a piedi, in bici, a cavallo, ma puoi anche vivere la città lacustre a nuoto o in canoa. Inoltre ti guidiamo alla scoperta di eccellenze gastronomiche, di musei, di meraviglie naturali e culturali, non solo di Avigliana. Inoltre troverai curiosità e personaggi famosi che hanno vissuto o che vivono in Avigliana...



Capre 2.0 - Una tradizione antica che torna attuale

di Marzia Verona

Blu Edizioni, Torino, 2017 - € 19,00

Allevare capre: una moda, un ritorno alle origini, un'attività redditizia, una passione, uno strumento di gestione del territorio, un capriccio, un passatempo?

La capra accompagna l'uomo fin dall'antichità, alternando valenze positive e simbolismi negativi. Grazie alla sua capacità di sfruttare i pascoli più impervi, veniva considerata la «vacca dei poveri» nelle regioni collinari e montane: oggi invece è un animale che permette la sopravvivenza di aziende medio-piccole nelle aree marginali, ma è anche allevata in grosse stalle di pianura per la produzione di latte.

L'interesse per la capra nell'ultimo secolo si è poi evoluto fino ad arrivare a considerarla un animale da compagnia. Quali sono però le sue esigenze? Quali le normative da rispettare quando si vuol procedere all'acquisto di alcuni capi? E infine, quali sono le gratificazioni per l'allevatore di capre?

Tra curiosità, tradizioni, aspetti tecnici per avviare un allevamento, modalità di gestione, principali razze alpine, proprietà del latte, produzioni casearie e ricette, questo libro ci porta a scoprire un mondo fatto soprattutto di persone che dedicano la loro vita alle capre, per mestiere o per passione. Sarà proprio attraverso le loro parole, frutto di esperienza diretta, che capiremo meglio cosa significhi essere allevatori e magari decideremo di intraprendere questa strada.



Duemila anni di clima in Val di Susa

di Luca Mercalli e Daniele Cat Berro

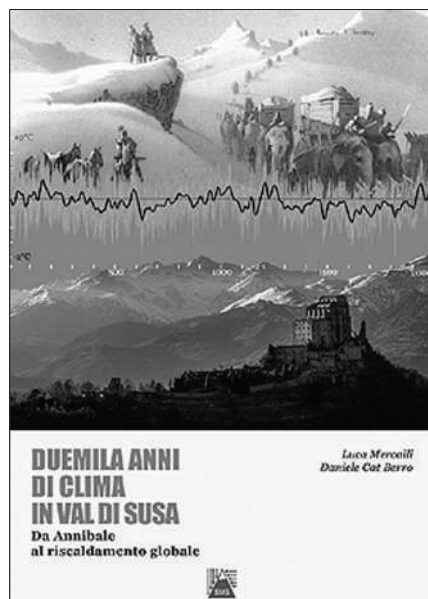
Società Meteorologica Subalpina, 2018 - € 20

Un libro riccamente illustrato che racconta storia e caratteristiche del clima valsusino.

Le glaciazioni del passato, il possibile passaggio di Annibale in un'annata fresca e nevosa (218 a.C.), le cronache dei viandanti tra le bufere invernali al Moncenisio, i geli di una volta, le piogge e le alluvioni, la neve, le valanghe e le tempeste di föhn, gli incendi del 2017, i fiumi, gli acquedotti storici e moderni e le centrali idroelettriche, i ghiacciai in estinzione e le sfide del clima futuro.

Uno strumento per la conoscenza e la gestione del territorio, nato dall'analisi di circa un milione di dati meteorologici dell'ultimo secolo e di centinaia di documenti storici, pubblicati complessivamente per la prima volta.

L'ultima fatica editoriale del nostro socio e amico Daniele Cat Berro.





Recensioni cinematografiche

Itaca nel sole. Cercando Gian Piero Motti

Un film di Tiziano Gaia e Fabio Mancari, 2018, Stuffilm, durata 76 minuti, € 13,00

Itaca nel sole è una via di arrampicata aperta nel 1975 sulle compatte pareti di gneiss del Caporal, a Ceresole Reale, in Valle dell'Orco. "Tra gli scalatori la sua fama è dovuta non tanto alla pur notevole difficoltà tecnica, ma alla carica simbolica della Valle dell'Orco che ancora oggi, a oltre quarant'anni dalla sua scoperta, fa presa su legioni di *climbers* e appassionati. L'immagine di *Itaca* è legata alla figura di Gian Piero Motti (1946-1983), alpinista, scrittore e filosofo della montagna. Motti ha incarnato i dubbi e le ansie di una generazione al bivio... Alla sua personalità complessa e carismatica viene unanimemente riconosciuto un ruolo di maestro e di precursore..." soprattutto nei suoi scritti, a iniziare dall'incisivo e dissacrante articolo *I falliti* (*Rivista mensile* del CAI, settembre 1972) sino alla monumentale e tuttora insuperata *Storia dell'Alpinismo*.

Il film recensito si avvale in primo luogo della collaborazione di Enrico Camanni, istruttore al pari di Motti nella scuola di alpinismo *Gervasutti*, della sezione del CAI di Torino, che successivamente affiancò nella redazione della *Rivista della Montagna*: la persona più attendibile per evidenziare il pensiero di Gian Piero e la sua evoluzione. A questo proposito, invitiamo i soci a rileggere e confrontare il bel testo di Giovanni Dematteis (*La Valle dell'Orco, cenni di storia alpinistica*, capitolo *Il Nuovo Mattino*), apparso sul nostro *Annuario 1999*. Parecchie altre interviste (Morello, Gogna, Gobetti, Re, Pessa, Kosterlitz...) fanno chiarezza sulle indicazioni del *Nuovo Mattino* che sono state stravolte negli anni successivi con la smania del successo ad ogni costo e della competizione (uso sconsiderato di *spit*, roccia spaccata per creare appigli, abbigliamento stravagante e altro...).

Nel film, alcuni dei protagonisti dell'epoca ripetono, più di quarant'anni dopo, la famosa via.

L'opera integra il bel libro di Camanni *Verso un nuovo mattino* evidenziandone l'aspetto alpinistico, sottofondo dell'ambiente sociale e della sua trasformazione dal Sessantotto ai giorni nostri.

Adolfo Camusso





Biblioteca

di Domenico Caresio e Stefano Merlo

VOLUMI ACQUISITI NELL'ANNO 2018

- S0097 - AUDISO A., LISINO V. - *Albert Smith- Lo spettacolo del Monte Bianco e altre avventure in vendita*, Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2018
M0218 BROCHEREL G. - *Alpinismo*, CAI, Milano, 2018
LA175 - DI BEACO B. - *Non sono un'alpinista*, CAI, Milano, 2018
SN125 - GASPARI O. - *La causa montana. M. Gortani geologo, costituente, senatore*, CAI, Milano, 2017
M0217 - I Manuali del CAI - *Tecniche di discesa nello sci alpinismo*, CAI, Milano, 2018
GE349 - MARCHISIO L. - REVIGLIO A. - PONTIGLIATTI M. - *Avigliana. Il borgo medioevale, il Cuore verde e i suoi dintorni*, OAK, Alba, 2017
XLA41 - MAZZOTTI G. - *La Montagna presa in giro*, L'Eroica, Milano, 1936
GV040 - *La Montagna e la sua gente. 99 canti dal repertorio dei cori CAI*, CAI, Milano, 2018
SN156 - *Piante esotiche invasive - Piemonte Parchi*, Regione Piemonte, 2017
GE604 - *Tour dei minerali - Alpi Lepontine*, Regione Piemonte
S0098 - SANTIN L. - *Cent'anni di XXX Ottobre*, Associazione XXX Ottobre, Trieste, 2018
C002 - *66° Festival*, Trento Film Festival, Trento, 2018

CARTE

- MC262 - Comunità Montana Monte Emilius, 2° ediz., Com. Mont. M. Emilius, 1:25000
MC263 - Riviera Spezzina, Cinque Terre, CAI La Spezia, 1:25000
MC264 - Golfo della Spezia, Val di Magra, CAI La Spezia, 1:25000

I RIFUGI DELLA SEZIONE

Rifugio Pian della Ballotta 2470 m - Valle dell'Orco

Posti letto 15

Chiavi presso:

- Bar Stella Alpina, Borgata Villa, 13 - Ceresole Reale (tel. 0124 95 31 32)
- Rifugio Città di Chivasso - Colle del Nivolet (tel. 0124 95 31 50)
- Rifugio Prariond - Val d'Isère (tel. 0033 479 06 06 02)

Rifugio di Noaschetta 1520 m - Vallone di Noaschetta

Posti letto 12

Chiavi presso: RistoBar Gran Paradiso, via Umberto I, 2 - Noasca (tel. 0124 90 18 10)

Bivacco Ettore e Margherita Giraudo 2630 m - Valle dell'Orco

Posti letto 6

Sempre aperto



Tesseramento

a cura di Aldo Ricca

	Soci 2017	Non rinnovati	Rinnovati	Nuovi soci	Soci 2018
Ordinari	274	28	246	35	281
Famigliari	103	2	101	7	108
Giovani	17	7	10	5	15
Totale	394	37	357	47	<u>404</u>

Inoltre, la sezione annovera un Socio Aggregato.

NUOVI SOCI ORDINARI:

Mauro Giuseppe AMOSSO, Doretta BIANCO, Daniele BUGLIA, Alessio CASSULO, Luciano CONTRATTO, Mattia COSTANTINO, Andrea DAVIT, Maria Antonietta DIANA, Pasquale ELIA, Luca EMIREN, Maria Grazia GAGLIARDO, Pier Paolo GERBALENA, Luciana Rita GIACOMETTO, Giacomo GROSSO, Marilisa LETEY, Walter LIGANI, Fabrizio LO SURDO, Davide MAL, Dimitru MALCOCI, Vanja MARENGO, Giulia MEOTTO, Renata MERLO, Domenica OMNIAS, Alessandro ORLANDI, Maria Grazia PARROTTA, Luigi Tommaso PERINO, Renato POLVERINI, Fabrizio SANFILIPPO, Walter SERENTHÀ, Giulia SPATARO, Mario STROBIETTO, Sara TAVELLA, Patrizia VACCA, Paolo VALPERGA, Viviana VARETTO.

NUOVI SOCI FAMILIARI:

Patrizia BAIMA BESQUET, Davide BELLINI, Enrico BILLI, Raffaele CIOFFI, Simona DE MEO, Isaac TRUFFA, Rosaria VILLIRILLO.

NUOVI SOCI GIOVANI:

Francesco BOGGIO, Lorenzo BOGGIO, Matteo BOGGIO, Lucia BORTOLOTTI, Chiara SERENTHÀ.

SOCI VENTICINQUENNALI

Elena BOGGIO, Guido Stefano BOGGIO, Emilio CARDAMONE, Maria Teresa CUNEO, Tiziana DONETTI, Marcella RAFANO, Aldo RICCA, Sebastiana Maria SCALA.

SOCI QUARANTENNALI

Antonio BATTUELLO, Roberto BENEDETTO, Gianfranca POLETTI, Andrea Clemente SCAVINI.

SOCI CINQUANTENNALI

Gianfranco COSTANTINO, Giuseppe RIGHES.

Quote sociali 2019

	Soci Ordinari	Soci Famigliari	Soci Giovani
Rinnovi	Euro 42,50	Euro 22,00	Euro 16,00
Nuovi	Euro 46,50	Euro 26,00	Euro 20,00

ULTRAOTTANTENNI (soci nati nell'anno 1939 e precedenti): Ordinario € 30,00 Famigliare € 15,00

SOCI GIOVANI a partire dal secondo figlio nel medesimo nucleo familiare

Rinnovo € 9,00 Nuovo € 13,00

Al SOCIO ORDINARIO di età compresa tra i 18 e i 25 anni viene applicata automaticamente la quota dei soci famigliari. Tale socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.

Il SOCIO FAMILIARE è un componente del nucleo familiare del Socio Ordinario iscritto alla stessa Sezione, al quale è legato da vincoli famigliari anche di fatto e con cui coabita.



Il SOCIO GIOVANE è minore di anni diciotto (nato nel 2001 e anni seguenti).

Il tesseramento avrà termine il 31 ottobre 2019. Dopo questa data inizierà il tesseramento 2020.

La quota di associazione 2019 comprende l'attivazione automatica della copertura assicurativa infortuni per tutti i soci in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate dal CAI.

La copertura assicurativa, alla quale hanno diritto tutti i soci in regola col tesseramento 2019, scadrà al 31 marzo 2020.

LA COPERTURA INFORTUNI PREVEDE I SEGUENTI MASSIMALI

Caso morte	€ 55.000,00
Caso invalidità permanente	€ 80.000,00
Spese mediche	€ 2.000,00

AUMENTO DEI MASSIMALI PER LA POLIZZA INFORTUNI

Per raddoppiare i massimali della copertura assicurativa dei soci tesserati nel 2018 il premio aggiuntivo ammonta a € 4,00. Il raddoppio dei massimali può essere richiesto solamente al momento del rinnovo della tessera.

Il raddoppio dei massimali per la polizza infortuni prevede:

Caso morte	€ 110.000,00
Caso invalidità permanente	€ 160.000,00
Spese mediche	€ 2.400,00

FASSINO CALZATURE

Via Destefanis 7, **Pont Canavese** tel. 012484666
Via Roma 11, **Ronco Canavese** tel. 0124817380

fassinocalzature@gmail.com
f Fassinocalzature

Ribelle OD Mescalito Mojito

SCARPA
NESSUN LUOGO È LONTANO



Rifugi

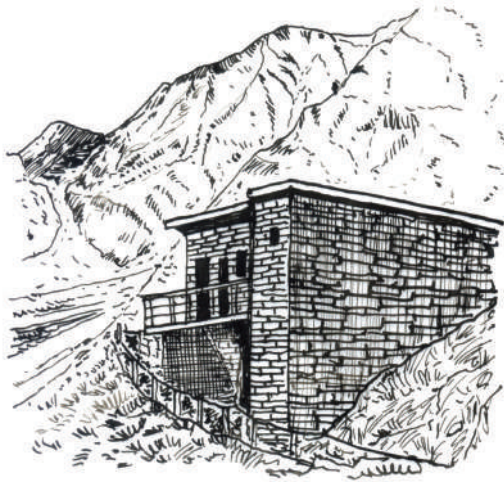
di Agostino Bettinsoli

Eccoci nuovamente a parlare dei nostri rifugi che stanno attraversando vicende alterne. Ormai siamo in balia dei cambiamenti climatici, cambiamenti politici ecc. Anche i nostri rifugi risentono questo influsso. Mi spiego meglio con i numeri... Il caro vecchio Rifugio Pian della Ballotta, che nel 2019 festeggia i suoi primi 50 anni, con la sua posizione spettacolare grazie alla cornice di montagne e all'azzurro turchese che assumono le acque del sottostante lago del Serrù, per anni ha sempre attirato a sé un buon numero di clienti, con presenze sempre a calare dai grandi numeri e soddisfazioni degli anni '80 / '90. Quest'anno ha visto un calo di presenze deciso vicino al 50% , nonostante le condizioni climatiche non fossero sfavorevoli. La sezione si è prodigata nella manutenzione e rifornimenti, eppure sul nuovo registro portato a giugno i fogli si riempiono lentamente e tutti quegli indirizzi d'oltralpe sono divenuti rari. Ora il nostro nido d'aquila è lassù, con la legnaia piena che attende la primavera e spera che l'arrivo del "Giro d'Italia", con la sua posizione privilegiata, determini l'inizio di un anno fortunato ricco di presenze e di giovani. Per il 2019 dedichiamo al Ballotta un doveroso programma di manifestazioni e manutenzione: una bella gita inedita e particolare con il rifugio come "epicentro", in programma per l'8 settembre, ed un un meritato *restyling* interno, esterno e del sentiero.

Il Rifugio di Noaschetta, invece, con una buona presenza di gruppi numerosi, di comitive di amici, di gruppi parrocchiali e specialmente di gruppi *scout* ha ripagato i nostri sforzi. Anch'esso è stato interessato da un *tour de force* per la manutenzione per la sistemazione dei locali e la manutenzione dei sentieri che lo raggiungono. Grazie a questi accorgimenti, oppure ad una favorevole tendenza per presenze più tranquille, noi continuiamo per far sì che questo andamento continui. Proprio per rendere più piacevole il soggiorno abbiamo in programma una serie di interventi ambiziosi di cui spero potervi dare il resoconto sul prossimo Annuario. Naturalmente, la giornata importante per la nostra sezione e per il rifugio è e rimane la "Eco-Polentata" che vede il rifugio attorniato da persone, colori e allegria. Quest'anno, con un meteo discreto, il menu di polenta, salsiccia e spezzatino con formaggi e dolci vari ha avuto ben 59 estimatori: vedremo di aumentare i posti a sedere e accontentare qualche persona in più.

Infine il solitario Bivacco Giraudo, lassù tra le vette, continua ad avere la sua discreta tendenza ad essere la meta di gente che ama grandi camminate e i grandi spazi. Il registro è testimone di una buona presenza sempre costante di alpinisti, regionali, extra regionali e d'oltralpe.

Concludo, come ormai faccio da anni, ringraziando i soci e le gentili socie che hanno partecipato alla manutenzione ed invito tutti/tutte coloro che vogliono partecipare a delle giornate di manutenzione a farsi avanti: il vostro impegno sarà ripagato ampiamente da giornate conviviali tra amici dei rifugi e... delle montagne. A presto!





Verbali

a cura di Aldo Ricca

Presentiamo un estratto dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Annuale dei Soci. I verbali si trovano in segreteria e sono a disposizione di tutti i soci. Alle sedute del Consiglio Direttivo sono invitati i 12 consiglieri, i 3 revisori dei conti e il delegato della sezione. Hanno diritto di voto i soli consiglieri.

Martedì 6 marzo 2018

presenti 11 consiglieri su 12

Il presidente Agostino Bettinsoli è giunto alla fine del secondo mandato e dunque non è rieleggibile. Si procede alla votazione con il risultato: Stefano Merlo 6 voti, Andrea Miola 3 voti, schede bianche 2.

Risulta eletto alla carica di Presidente il consigliere Stefano Merlo che chiede, però, due settimane di tempo per riflettere.

La scelta del nuovo presidente viene dunque rimandata alla riunione successiva.

Vengono riconfermati i segretari Andrea Miola e Aldo Ricca e la tesoriera Elide Ferrarini.

La composizione delle commissioni è riportata a pagina 78 di questo Annuario.

Martedì 20 marzo 2018

presenti 9 consiglieri su 12

Dopo una riflessione assieme ai consiglieri, i quali garantiscono il massimo impegno nella collaborazione alla gestione della sezione, Stefano Merlo accetta l'elezione a presidente per il prossimo triennio.

Andrea Miola viene eletto vicepresidente.

Merlo annuncia che l'Annuario sarà presentato in occasione di una serata appositamente organizzata, in sede CAI, durante la quale sarà presentata anche una videoproiezione sull'ascensione sci alpinistica sull'Etna, compiuta da Renato Poro Marchetti.

- Commissione Gite: la gita escursionistica al Court de Bard per ricordare Ilia Cecilia Genisio e quella con racchette da neve al Col Serena (entrambe in programma per il 18 marzo) non si sono svolte per il maltempo.

Il gelo ha spaccato il tubo esterno che porta l'acqua al Rifugio di Noaschetta.

Il delegato Andrea Miola relaziona sull'assemblea delle sezioni piemontesi del CAI svoltasi a Saluzzo domenica 18 marzo 2018.

Martedì 22 maggio 2018

presenti 9 consiglieri su 12

Il presidente Stefano Merlo relaziona sulla riunione dell'Intersezionale CVL del 14 maggio 2018: sono state apportate modifiche al regolamento della Scuola Intersezionale di Escursionismo.

Sebbene per i corsi organizzati la Scuola sia finanziariamente autosufficiente, viene richiesto alle sezioni un contributo quantificato in 100 € per ogni sezione del CVL. Il direttivo si dichiara contrario.

- Commissione Rifugi: Bettinsoli propone di sostituire l'illuminazione attuale con lampadine a led.

- Scuola Valle Orco: Massimo Configliacco riferisce che il 23 maggio inizierà il corso di alpinismo, che conta 20 iscritti. Le lezioni del corso si terranno a Ivrea. Il corso di scialpinismo è terminato con buoni risultati.

- Commissione Sede: Emilio Cardamone dichiara che le tre serate sul ripasso dei nodi si sono svolte e concluse e si è effettuata la prima uscita pratica.

Stefano Merlo comunica che è stato sostituito il contatore del gas.

Martedì 24 luglio 2018

presenti 10 consiglieri su 12

Preso atto che non ci sono state adesioni al trekking di Gemellaggio, si è provveduto a contattare la Sottosezione CAS di Payerne. Si apre un dibattito per individuare le cause del fallimento dell'incontro e sull'opportunità di continuare con l'iniziativa in futuro. Ci si riaggiognerà a settembre per vagliare eventuali proposte.

Riunione con la Scuola Valle Orco del 19 giugno: Massimo Configliacco relaziona sulla riunione e legge il



verbale redatto a cura della Scuola. Merlo propone di elargire la quota di 150 € per il 2018; lo stesso per il 2019, riservandosi di richiedere un conguaglio a fine anno nel caso di eventuale canone d'affitto della sede.

Riunione Intersezionale CVL del 25 giugno: il presidente riassume i temi trattati, soffermandosi sugli aspetti economici. La maggioranza dei votanti ha approvato il contributo di 100 €, la metà del quale sarà versato in favore della Scuola Intersezionale di Escursionismo.

Miola annuncia che per il tesseramento 2019 è prevista la diminuzione di un Euro per socio sulla quota da inviare alla Sede Centrale, mentre il costo totale rimarrà invariato.

Commissione Gite: in occasione della gita alla Rocca Provenzale si è creato un disagio decidendo di organizzare il trasporto in pullman all'insaputa di uno dei direttori di gita. I tempi tecnici di rientro dell'autista e un temporale mattutino hanno condizionato la realizzazione del programma.

Gita al Monte Granero (in collaborazione con la Sezione di Cuorgnè): si è riscontrato qualche difetto nella comunicazione tra gli organizzatori relativamente al percorso di salita. Disguidi sulle date anche in altre occasioni.

Commissione Rifugi: sarà necessario sostituire le serrature, poiché mancano all'appello quattro mazzi di chiavi. Al Rifugio di Noaschetta occorre montare i tavoli di legno e trasportare le panche ricevute in omaggio.

Il vice-presidente Miola si è occupato di segnalare la chiusura invernale del Rifugio Ballotta su tutti i siti internet in cui compare il rifugio.

L'ufficio ATL della Città Metropolitana richiede mensilmente l'invio dei dati di affluenza ai rifugi. Bettinsoli è incaricato di contattare l'ufficio per richiedere l'esenzione, essendo impossibile effettuare il controllo.

Martedì 25 settembre 2018

presenti 11 consiglieri su 12

Per il Gemellaggio 2019 viene scelto un trekking in Val d'Ossola (alpi Devero - Veglia) da effettuarsi nei giorni 3-4-5-6 agosto 2019. La proposta sarà inoltrata agli Svizzeri.

Stefano Merlo propone di ridurre il numero di gite sociali nel calendario 2019, lasciando domeniche libere, anche nei mesi estivi, per eventuali recuperi e per permettere lo svolgimento di attività personali. Anche se non trova tutti i consiglieri apertamente favorevoli, questa proposta viene accettata dal Consiglio Direttivo.

Il presidente rammenta che nel 2019 cadranno i 50 anni dall'inaugurazione del Rifugio Ballotta e dunque sarebbe bello organizzare una gita per celebrare l'anniversario.

Stefano Merlo ricorda ai consiglieri le modalità per la triangolazione delle chiavi del Rifugio Prariond, col bar Stella Alpina di Ceresole che funge da "centrale" al quale devono telefonare anche coloro che intendono ritirare le chiavi presso il Rifugio Prariond ed il Rifugio Città di Chivasso.

Attualmente si registra un forte calo dei frequentatori del Rifugio Ballotta, mentre il Rifugio Prariond, chiuso per ristrutturazione, riaprirà nell'estate del 2020.

Agostino Bettinsoli deve contattare l'ATL, per chiedere se esiste la possibilità di essere esonerati dall'obbligo di comunicare mensilmente il numero e la provenienza degli alloggiati.

Giovedì 6 dicembre 2018

presenti 8 consiglieri su 12

Approvazione del programma gite 2019.

Relazione della riunione Intersezionale CVL del 2 ottobre 2018: Carlo Soldera è il nuovo presidente.

La sezione di Rivarolo designa Agostino Bettinsoli quale referente per le gite CVL del giovedì.

Viene inoltre stabilito che d'ora in poi alle gite intersezionali potranno partecipare soltanto i soci CAI.

Viene proposta la costituzione della Commissione Medica intersezionale, iniziativa che ha sollevato molte discussioni e perplessità. Messa ai voti l'istituzione di questa nuova commissione intersezionale, la Sezione di Rivarolo ha deciso di astenersi, motivando l'astensione su questa votazione con la necessità di consultare prima il proprio Consiglio Direttivo. Il CD della sezione di Rivarolo, durante la presente seduta, si dichiara contrario.

Al termine della riunione intersezionale, Carla Nicola della sezione di Chivasso ha accennato ad una mozione di alcuni esponenti ambientalisti contro all'arrivo della tredicesima tappa del Giro d'Italia 2019 al Lago del Serrù. I consiglieri della sezione di Rivarolo discutono e decidono all'unanimità che la sezione di Rivarolo si dichiara fortemente contraria a qualsiasi presa di posizione contro l'arrivo di tappa del Giro d'Italia al Serrù.

Il 15 dicembre a Ceresole si riunirà il Consiglio Direttivo del CAI Piemonte al quale verranno invitati i rappresentanti delle sezioni: sarà presente una nostra delegazione.



Vengono approvate le quote del tesseramento 2019, che si allineano all'importo minimo. Dovranno poi essere ratificate dall'Assemblea dei Soci.

- Scuola Valle Orco: vi è stata una buona partecipazione ai tre corsi organizzati. I responsabili per ciascuno dei tre corsi sono stati: Dario Amateis, Massimo Configliacco, Marco Scagnetto.

Venerdì 30 novembre il presidente Stefano Merlo ha partecipato all'Assemblea della Scuola.

- Commissione Sede: è stato necessario acquistare un programma per la fatturazione elettronica, che costerà 100 € all'anno.

- Commissione Rifugi: il Consiglio Direttivo decide l'acquisto di due fornelli a gas che siano a norma di legge, da installare nei due rifugi della sezione.

Agostino Bettinsoli cambierà tutte le lampadine del Rifugio Noaschetta con luci a led a 24 volt.

Nel Rifugio di Noaschetta sarà inoltre installata una presa USB per la ricarica dei telefoni cellulari.

Stefano Merlo propone che, durante la serata per gli auguri natalizi di venerdì 21 dicembre, si ricordi con alcune immagini che nel 2019 cadranno i 50 anni di apertura del Rifugio Pian della Ballotta. Nella medesima serata sarà consegnato al socio Lino Camusso un riconoscimento per tutto ciò che ha fatto per la Sezione e per il suo contributo alla manutenzione dei rifugi.

Giovedì 31 gennaio 2019

presenti 10 consiglieri su 12

Il presidente Stefano Merlo ricorda il compianto Dario Bertotti, direttore di gita, già consigliere, revisore dei conti, vice-presidente e colonna portante della sezione, prematuramente scomparso lunedì 21 gennaio 2019.

La tesoriere Elide Ferrarini legge le voci del bilancio consuntivo 2018 che viene approvato all'unanimità.

Bilancio preventivo 2019: Stefano Merlo propone di aumentare le cifre indicate per le uscite dei due rifugi. Con queste modifiche il bilancio viene approvato all'unanimità.

Stefano Merlo relaziona sull'ordinazione di cinquanta piatti-ricordo da omaggiare ai soci quarantennali. Il prezzo sarà di 8,50 € per piatto.

Resoconto della riunione del CAI Piemonte del 15 dicembre: è emersa la posizione favorevole dell'Ente Parco all'arrivo al Lago del Serrù della 13° tappa del Giro d'Italia, in programma per venerdì 24 maggio 2019 avendo valutato che non sussistono minacce e pericoli all'ambiente naturale.

Si sono invece espressi in maniera contraria sia Toni Farina, consigliere "di minoranza" dell'Ente Parco, sia i vertici del Gruppo Regionale CAI Piemonte, presente a Ceresole con la sua presidente Daniela Formica e la vicepresidente Carla Nicola.

A Ceresole era presente la delegazione della Sezione di Rivarolo: Massimo Configliacco, Elide Ferrarini, Andrea Miola, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca che ha esposto la posizione favorevole alla tappa dell'intero Consiglio Direttivo della sezione. La posizione della Sezione di Rivarolo è apparsa isolata.

Stefano Merlo aggiorna sui preparativi e sulle prenotazioni dei rifugi per il gemellaggio in Val d'Ossola con la sottosezione di Payerne. Stefania Ceretto Giannone aggiorna sui preparativi per la gita sull'Etna.

- Commissione Rifugi: al Rifugio Ballotta la lampada è rotta. Occorre sostituire la serratura e la relativa chiave.

- Scuola Valle Orco: al corso di scialpinismo si sono iscritte 12 persone.

- Commissione Tesseramento: alla data odierna contiamo 108 persone già associate per il 2019.

Venerdì 1 marzo 2019

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI anno 2019

Partecipano all'assemblea: 45 soci, più 14 per delega, per un totale di 59 votanti.

Presidente dell'assemblea: Gianfranco Costantino. Scrutatori: Domenico Caresio, Ariella Ferrarini e Bernardo Sandron.

Il verbale dell'Assemblea Ordinaria dei soci del 16 febbraio 2018 viene letto ed approvato all'unanimità.

Il Presidente della Sezione, Stefano Merlo, relaziona sulle principali attività svolte nel corso del 2018 e sulle prospettive per il 2019, evidenziando la scarsa presenza dei soci in sede al venerdì sera, che vanifica lo scopo di avere una sede, che è proprio quello di aggregare e fare incontrare dal vivo gli appassionati di montagna.

Relazioni delle commissioni:

- *Commissione Annuario*: l'impaginazione dell'Annuario 2018 è in corso.



- *Commissione Biblioteca*: l'inventario è stato completato. Il prestito dei libri è scarso.
- *Commissione Gite Sociali*: nel 2018 si sono svolte 28 gite, con la partecipazione complessiva di 655 persone. Per il 2019 le gite sono state ridotte anche per dare più spazio ai soci nelle attività individuali. Il numero dei capigita si va riducendo, senza che compaiano nuovi volontari disposti ad assumere questo ruolo. Al trekking di gemellaggio con la sottosezione CAS di Payerne non ci sono stati partecipanti soci di Rivarolo. Da quando esiste il gemellaggio è la prima volta che ciò accade. Nel 2019 il gemellaggio con gli svizzeri si svilupperà nell'Ossola, con un trekking di quattro giorni. Domenica 3 marzo si svolgerà una gita insieme alla sezione di Forno, per ricordare la nostra ex presidente Ilia, Cecilia Genisio.
- *Commissione Sede*: la frequentazione al venerdì sera è molto scarsa. Nel 2018 si sono svolte le seguenti manifestazioni: 13 aprile - *Islanda, Neve bollente e Sci alpinismo sull'Etna*, video proiezioni in sede; 4 maggio - *Senza possibilità di errore*. Film documentario in sede. 8 giugno - presentazione degli autori Lodovico Marchisio, Arnaldo Reviglio e Marina Portigliatti del libro *Avigliana - Il Borgo Medioevale, il Cuore Verde e i suoi dintorni*; 13 luglio - *I luoghi e la lettura: serate d'autore*. 4° rassegna letteraria estiva all'aperto con Marzia Verona e Beppe Valperga; 21 dicembre - *Serata auguri di Natale* e per gli 80 anni di Lino Camusso e videoproiezione 50 anni Rifugio Ballotta. Tre serate per ripasso nodi e manovre di corda e due uscite pratiche, rassegna teatrale *Una volta al mese (quasi)* con Faber Teater, presso l'Oratorio di San Michele. Per il 2019 previste le adesioni a: rassegna teatrale *Una Volta al Mese (quasi)*; rassegna cinematografica di montagna al Cinema Ambra di Valperga; mostra delle fotografie di Don Solero al 67° Trento Film Festival.
- *Commissione Rifugi*: Agostino Bettinsoli relaziona sui lavori svolti nel 2018, ai quali partecipano sempre pochi e soliti volontari. Si registra un aumento dei pernottamenti al Noaschetta ed una diminuzione al Ballotta.
- *Scuola Valle Orco*: Massimo Configliacco relaziona sulle attività della scuola.
- *Commissione Tesseramento*: nel 2018 si sono avuti 404 soci, 10 in più del 2017.

Premiazione dei soci venticinquennali, quarantennali e cinquantennali (elenco a pagina 61)

Quote sociali: approvate le medesime quote del 2018.

Bilanci: la tesoriera Elide Ferrarini illustra i bilanci consuntivo 2018 e preventivo 2019.

Elezioni di quattro consiglieri (Vittorio Aprato, Luca Cardamone, Giuseppe Leone, Vittorio Lorenzatti) e di un revisore dei conti (Massimo Configliacco).

Vengono ricordati i soci o ex soci mancati nel 2018 e inizio 2019.

LUTTI

Evio Pasqualone (1953 - 2018): residente a Sparone, era socio dal 1972.

Dario Bertotti (1947 - 2019): revisore dei conti in carica, iscritto dal 1972. Un suo ricordo è pubblicato a pagina 6.

Aldo Costa (1959 - 2019): residente a Favria, scrittore, pubblicista, era stato socio della sezione dal 2005 al 2010.

Valentino Truffa Giachet (1931 - 2019): abile falegname, appassionato di storia e archeologia locale, risiedeva a Preparetto (Castellamonte); era stato socio dal 1992 al 2002 assieme alla moglie Marina e ai figli Lorenzo e Marcella.

Stefano Franzino (1934 - 2019): originario di Feletto, ultimamente risiedeva a Pont Canavese. Socio CAI dal 1962 assieme alla moglie Enza, per anni aveva partecipato alla vita associativa.



Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Valle Orco

www.scuolavalleorco.it

info@scuolavalleorco.it

CORSO SCI ALPINISMO 2018

Il Corso base di scialpinismo 2018 si è svolto nel periodo inverno-primaverile con buona partecipazione di iscritti, sono stati infatti 23. La frequentazione è stata assidua, con una partecipazione media intorno alle 40 persone fra allievi ed istruttori, sia alle lezioni teoriche svolte nella sede CAI di Rivarolo, che alle uscite pratiche. Le buone condizioni nivo-meteo nelle prime due uscite hanno favorito un fruttuoso e gradevole svolgimento delle stesse. La terza uscita, nonostante il maltempo, si è svolta salendo al Rifugio Jervis in Valle dell'Orco, mentre la quarta, rinviata sempre per maltempo, è stata poi recuperata a fine corso. Nella quinta uscita, svoltasi a Pointe de la Pierre in Valle d'Aosta, è stato richiesto l'intervento dell'elisoccorso per il recupero di un allievo infortunatosi ad un ginocchio. Il maltempo ha poi condizionato anche l'uscita di due giorni in Val Pellice, permettendo una salita al Col Barant il primo giorno, nel secondo giorno invece, dopo un'esercitazione di ricerca ARTVA svolta nella conca del Pra, siamo stati costretti al rientro. Concluso infine il corso con il recupero della quarta uscita effettuato alla Costiera dell'Uia in Valle dell'Orco.

Giorgio Cerutti

CORSO ALPINISMO 2018

Per il terzo anno consecutivo le Scuole Valle Orco e Luciano Beltrame hanno organizzato un corso di alpinismo base, rivolto ai soci delle Sezioni CAI di appartenenza: Cuornè, Forno, Rivarolo, Volpiano e Ivrea.

Lo svolgimento del corso ha visto, come da calendario, l'alternarsi delle lezioni teoriche con le uscite pratiche per fornire gli elementi base alla pratica dell'alpinismo, volti in particolare a ridurre al minimo i rischi connessi all'ambiente montano, in particolare lungo facili percorsi su roccia e spostandosi poi in quota per affrontare le distese di ghiaccio che avvolgono le cime delle nostre montagne.

La prima uscita, come di consueto, si è fatta in falesia, per fornire le prime indicazioni su come ci si lega in cordata e come si effettua l'assicurazione dei compagni, progredendo in arrampicata su roccia.

La seconda uscita ci ha portato, sempre su roccia, in quel di Traversella, per apprendere le manovre di progressione in parete e sperimentare la calata in corda doppia.

Per la terza uscita si è scelto un itinerario di cresta e precisamente quello che porta verso Cima Battaglia, dove l'ambiente, seppur non di alta montagna, ha permesso di mettere in pratica quanto acquisito nelle precedenti lezioni. Un percorso alpinistico non particolarmente impegnativo, ma esposto e suggestivo.

Su un terreno glaciale, in Svizzera, ci siamo impegnati nella quarta uscita, dove abbiamo pernot-



tato presso il Rifugio Bergrestaurant Hohsaas e scalato, il giorno successivo, il Weissmies, un bel quattromila in una zona poco conosciuta da gran parte dei partecipanti. Sempre su ghiacciaio si è svolta la quinta uscita, questa volta però in giornata. Sfruttando gli impianti che partono da Cervinia abbiamo raggiunto velocemente il Plateau Rosa e poi, suddivisi in due gruppi, siamo saliti in vetta al Breithorn Occidentale e al Breithorn Orientale. Attorno a noi uno spettacolare panorama sul Cervino e altre cime del Rosa.

Dopo la pausa estiva si è svolta l'ultima uscita, anche quest'anno sul nostro quattromila di casa: il Gran Paradiso. Questa volta, però, abbiamo fatto tappa al Rifugio Chabod e, percorrendo il crepacciato Ghiacciaio del Laveciau, abbiamo raggiunto la vetta, in una giornata limpida che ha appagato tutti, istruttori compresi.

Come sempre, a conclusione, ringrazio gli allievi che si sono prodigati per seguire i consigli e i suggerimenti degli istruttori che a loro volta hanno pazientemente e diligentemente saputo trasmettere il loro bagaglio di esperienza.

Nota finale: Direttore del corso Giulio Conta IA e condirettore Franco Azzolina ISA.

Hanno partecipato al corso 15 allievi.

Giulio Conta

CORSO ARRAMPICATA LIBERA 2018

In ottobre e novembre dello scorso anno si è tenuto il tredicesimo corso di arrampicata libera della scuola intersezionale Valle Orco a cui hanno partecipato 15 entusiasti allievi. Come sempre il gruppo è piuttosto eterogeneo e si va dai giovani ragazzi *under 18* fino ai cinquantenni interessati a migliorare le loro capacità di progressione su roccia.



Dopo le prime lezioni teoriche iniziamo a muovere i primi passi sulla roccia nella classica e frequentata falesia di Montestrutto. Nonostante il consueto affollamento, il numero delle vie a disposizione permette a tutti di arrampicare e di eseguire le manovre di corda previste. In ottobre inizia un lungo periodo di maltempo che ci obbliga a gestire con molta flessibilità le successive due uscite. La seconda uscita pratica ci vede ospiti nella sempre utilissima e accogliente palestra Silva Meneghetti di Cuornè e la terza uscita riusciamo a svolgerla nella storica falesia della Cava di Avigliana, frequentata da decenni dai grandi alpinisti torinesi prima della nascita delle palestre *indoor* e delle sale *boulder*. Il corso termina con i consueti due giorni in Liguria e tra Finale Ligure e Albenga, dove trascorriamo due piacevoli giornate.

Seppur in condizioni meteo difficili, l'entusiasmo degli allievi e la disponibilità dei venti istruttori che si sono alternati nelle giornate del corso hanno permesso di svolgere il programma previsto. Si ripartirà a settembre 2019 con il quattordicesimo corso di arrampicata libera.

Daniele Chiolerio



Programma gite 2019

6 gennaio

San Bernardo di Mares 1654 m

Prealpi canavesane

In collaborazione con la Sezione di Cuornè

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Canischio, Madonna della Neve 900 m

Dislivello: 754 m

Ore: 2.30

Difficoltà: E

Al Rifugio di Mares festeggeremo le befane con panettone e spumante, mentre la Proloco di Canischio offrirà la cioccolata calda. Una camminata di 25 minuti ci consentirà di raggiungere la Cima Mares. Al nostro rientro a Canischio, presso il salone multiuso alle ore 16, potremo assistere al concerto presentato dalla Corale della sezione CAI di Cuornè, con ulteriore rinfresco finale.

20 gennaio

Ciaspole: Alpe Champlong 2321 m

Valle d'Aosta

Direttore: Vittorio Aprato

Partenza: La Magdeleine 1750 m

Dislivello: 650 m

Ore: 2.15 in salita, 2.45 in discesa

Difficoltà: Facile

Facile itinerario ad anello al cospetto del Monte Tananè, quasi interamente su poderale, con sviluppo intorno ai 15 chilometri, che offre ampi panorami nella parte alta.



3 febbraio

Ciaspole: Rifugio Fontana Mura 1726 m

Val Sangone

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Pian Neiretto 1165 m (Forno di Coazze)

Dislivello: 600 m

Difficoltà: Facile

Il rifugio si trova all'interno del Parco Naturale Orsiera-Rocciavré.

24 febbraio

Rocher de la Garde 2228 m

Valle di Bardonecchia

Direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso

Partenza: Château Beaulard 1388 m

Dislivello: 850 m

Ore: 5 complessive

Difficoltà: Facile (ciaspole)

Si segue il sentiero per il Rifugio Rey sul tracciato di un'antica pista da sci. Ripida cresta finale. Per raggiungere la croce si continua per roccette (utili i ramponi).

17 marzo

Da San Mauro a Superga 669 m

Collina torinese

Direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

Partenza: San Mauro 205 m

Dislivello: 464 m

Ore: 4

Difficoltà: E

Fra stradine e sentieri ben segnalati saliremo sul colle di Superga, da dove, in giornate limpide, si gode di un grandioso colpo d'occhio su tutta la cerchia alpina piemontese e sulla città di Torino.

31 marzo

Avigliana e dintorni

Torinese

Gita turistica, escursionistica e ciclistica

Direttori: Elide Ferrarini, Stefano Merlo

Dopo la visita accompagnata alla città medioevale, la gita proseguirà in due gruppi: uno escursionistico su comodi sentieri nei dintorni della città, l'altro in MTB, su facili percorsi.



14 aprile

Monte Isola*Lago d'Iseo*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini, Aldo Ricca

Partenza: Sulzano

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

Monte Isola è l'isola lacustre più grande d'Europa. Borgo caratteristico con la chiesa di San Michele e le antiche viuzze che salgono ripide verso la montagna.

lunedì 22 aprile

Gita di Pasquetta con merenda sinoira*Località da definire*

Direttori: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini

Consueto appuntamento annuale per la gita di Pasquetta; una facile camminata che terminerà con una merenda sinoira. Seguirà il programma dettagliato.

5 maggio

Giornata dei rifugi*Lavori di manutenzione*

12 maggio

Anello di Santa Cristina 1340 m*Valle di Lanzo*

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Ceres 713 m

Dislivello: 627 m

Ore: 5 complessive

Difficoltà: E

Anello Ceres-Cantoira. Itinerario facile ma di soddisfazione, in quanto permette il periplo della montagna senza dover tornare sui propri passi. Si sale per un agevole sentiero in un fitto bosco che ci accompagnerà per tutto il percorso. Spettacolare panorama sulla Val Grande e sulla Valle d'Aia.



19 maggio

MTB sulla Serra d'Ivrea*Eporediese*

Direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo

Difficoltà: MC (medi ciclisti)

Lungo itinerario su sterrato di media difficoltà che segue la dorsale della Serra tra Andrate e Roppolo.

31 maggio - 4 giugno

Etna e dintorni*Sicilia orientale*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto, Marco Mantoan

Salite guidate sui versanti nord e sud del vulcano e visita turistica alle città di Catania, Taormina, Siracusa e Noto.

Pernottamento in hotel con trattamento di mezza pensione. Trasferimento in aereo Torino-Catania e bus privati.

16 giugno

Sentiero balcone da Cheneil a Cervinia*Valtournanche*

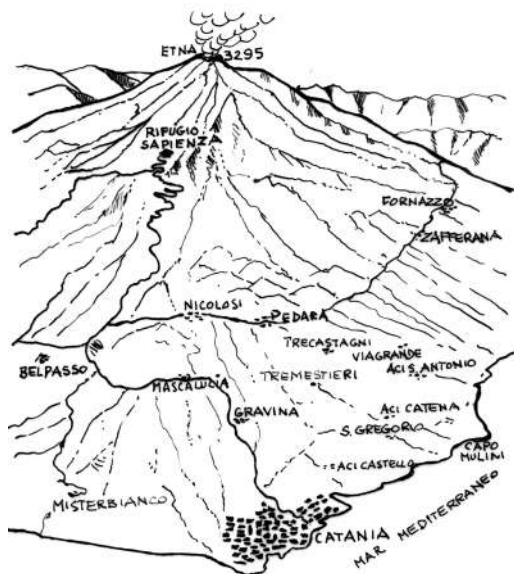
Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: Barmaz 2023 m

Ore: 5

Difficoltà: E

Bella passeggiata di cinque ore con poco dislivello.





29 - 30 giugno

Orsiera 2890 m - Rocciavré 2776 m

Val Chisone

Direttori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

Partenza: Rifugio Selleries 2022 m

Dislivello: 868 m sabato, 754 domenica

Ore: 3.45 sabato, 3 domenica

Difficoltà: EE

Due giorni di escursioni con pernottamento al Rifugio Selleries, raggiungibile in auto.



13 - 14 luglio

Testa del Rutor 3486 m

Valgrisanche

Direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo, Renato Poro Marchetti

Partenza: Bonne 1810 m

Dislivello: 650 m

Ore: 1106 + 570

Difficoltà: A

Facile percorso alpinistico sul Ghiacciaio di Morion che conduce ad uno dei più celebri belvedere delle Alpi. Pernottamento al Rifugio degli Angeli 2916 m.

14 luglio

Laghi di Bellecombe 2373 m

Valle di La Thuile

Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: La Joux 1543 m

Dislivello: 830 m

Ore: 2.45

Difficoltà: E

I pittoreschi laghi di Bellecombe

fanno parte di quella sterminata costellazione di laghi che circondano l'immane calotta glaciale del Rutor, il più esteso ghiacciaio della Valle d'Aosta e uno dei più grandi dell'intero arco alpino.

21 luglio

Gita CAI Piemonte

In occasione del rilancio del Sentiero Italia

Seguirà programma.

27 - 28 luglio

Croce Rossa 3566 m - cresta S-SE

Valle di Viù

Direttori: Vittorio Aprato, Ivano Gaddò, Marco Mantoan

Partenza: Alpe Arnas 1547 m (Usseglio)

Dislivello: 1206 + 950

Ore: 2.15 in salita, 2.45 in discesa

Difficoltà: A (F+)

Massiccia montagna che domina il sottostante Lago della Rossa. Dalla vetta spettacolare panorama su tutte le cime delle Alpi Occidentali, con il Monte Bianco che spunta dietro la Punta d'Arnas. Pernottamento al Rifugio Cibrario 2616 m.

3 - 6 agosto

Trekking Alpi Devero - Veglia

Val d'Ossola

Gemellaggio con la Sottosezione CAS Payerne

Direttori: Agostino Bettinsoli, Beppe Leone, Stefano Merlo

Da Riale, in Val Formazza, raggiungeremo il Rifugio Margaroli, per traversare poi al Rifugio Castiglioni all'Alpe Devero e al Rifugio Città di Arona all'Alpe Veglia, ai piedi della grandiosa parete del Monte Leone. Percorso su sentieri ben tracciati, con possibilità di salire alcune delle vette circostanti.





11 agosto

Altaluce 3185 m*Valle di Gressoney*

Direttori: Vittorio Aprato, Vittorio Lorenzatti
 Partenza: Staffal 1800 m (Gressoney-La-Trinité)
 Dislivello: 1385 m
 Ore: 4
 Difficoltà: E

Itinerario escursionistico con percorso ad anello di media lunghezza (17 Km) che, raggiunge la cima dell'Altaluce (Hochlicht), magnifico belvedere al cospetto della sfilata dei 4000 che costellano il confine italo-svizzero.

25 agosto

Monte Chaberton 3130 m - Via Ferrata*Valle di Susa*

Direttori: Stefania Ceretto, Beppe Leone, Marco Mantoan
 Partenza: Clavière 1760 m
 Dislivello: 1370 m
 Ore: 4
 Difficoltà: A

Salita alla vetta tramite l'unione di tre vie attrezzate con partenza da Clavière. Itinerario lungo, con notevole dislivello, che si sviluppa per lunghi tratti ad elevata quota.

31 agosto

Monte Generoso 1704 m*Svizzera - Canton Ticino**In collaborazione con la Sezione di Ivrea*

Direttore: Agostino Bettinsoli
 Difficoltà: E, turistica

Tramite una ferrovia a cremagliera raggiungeremo la vetta del Monte Generoso, dal quale si gode di un colpo d'occhio su Alpi, Appennini e regione dei laghi.

8 settembre

Rifugio Pian della Ballotta**In occasione dei 50 anni del rifugio***Valle dell'Orco*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Stefano Merlo

Itinerario alla scoperta dei dintorni del rifugio.

Seguirà programma.

15 settembre

Cima di Priäl 2424 m - Lose Bianche 2435 m*Valle di Gressoney*

Direttori: Emilio e Luca Cardamone
 Partenza: Cara 1100 m
 Ore: 3.30
 Difficoltà: EE

Seguirà programma dettagliato.

22 settembre

Giro della Baraggia*Pianura biellese*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Rosaria Scilabra
 Partenza: Salussola
 Dislivello: 350 m - 38 Km
 Ore: 5
 Difficoltà: cicloturistica

La fitta brughiera caratterizzata da felci aquiline e brugo, alternata a vaste distese di prateria, che fa apparire la zona simile per certi versi alla savana africana, è posizionata su un altopiano ad un'altitudine che





PULSATILLA ALPINA

varia dai 150 ai 340 metri fra le province di Biella, Vercelli e Novara. Offre incomparabili scenari che, movimentati dalla presenza di numerose greggi di pecore, mutano nei colori con il mutare delle stagioni.

6 ottobre

Festa al Rifugio di Noaschetta

Vallone di Noaschetta - Valle dell'Orco

Partenza: Noasca 1059 m

Dislivello: 570 m

Ore: 1.40

Difficoltà: E

Abituale appuntamento gastronomico di fine stagione al Rifugio di Noaschetta.

13 ottobre

Court de Bard 2261 m

Valle d'Aosta - Valdigne

Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: Châllancin 1610 m

Ore: 5 complessive

Difficoltà: E

Seguirà programma dettagliato.

27 ottobre

Da Laigueglia ad Alassio

Liguria - Riviera di Ponente

Direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

Partenza: Laigueglia

Ore: 4

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

Seguirà programma dettagliato.



GILLIAREY

10 novembre

Oratorio di Gilliarey 2186 m

Valtournanche

Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: Etirol 1600 m

Ore: 5 complessive

Difficoltà: E

Seguirà programma dettagliato.



OTTICA
OROLOGERIA - ARGENTERIA



GIOIELLERIA

BONAUDO & FALETTI

Via Ivrea, 74 - Tel. 0124.29.122 - Rivarolo Canavese



FARMACIA Dr. GARELLI snc

Spazio di salute e di benessere

**OMEOPATIA - ERBORISTERIA
INTEGRATORI SPORTIVI
LABORATORIO GALENICO
COSMESI**

Via Ivrea, 61
10086 RIVAROLO CANAVESE (TO)
Tel. e Fax 0124 29 041
info@farmaciadottgarelli.it

Via Educ, 52
10081 CASTELLAMONTE (TO)
Tel. 0124 515190
farmaciagarellicastellamonte@gmail.com



Macelleria Salumeria Gastronomia Polleria

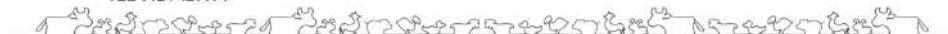


VIA TRIESTE, 26 RIVAROLO CANAVESE
TEL. 0124 429074

**CASTRATI
E
VITELLE
DI
FASSONE
PIEMONTESE**

Produzione propria:

Prosciutto cotto Gran Paradiso
Spalla cotta Valle Orco
Stinco di maiale cotto
Bresaola
Salame nella rosa
Filetto baciato





COORDINAMENTO INTERSEZIONALE CANAVESE e VALLI di LANZO

Programma 2019



giovedì 31 gennaio

Da Rocca Canavese a Cudine

facile escursione su sentieri ripristinati

S. Colbertaldo

Sez. Lanzo

giovedì 28 febbraio

Punta Serena 1605 m

da Lanzo

S. Colbertaldo

Sez. Lanzo

giovedì 28 marzo

Via Francigena, tratto Châtillon - Verrès

percorso 19 Km

A. Dagna

Sez. Ivrea

giovedì 18 aprile

Giro dei sentieri Mariani

da Fontana Sistina al Colle della Forchetta

G. Geninatti

Sez. Lanzo

giovedì 23 maggio

Valle dei Principi

da Gressoney St-Jean

E. Bravo, F. Guerra

Sez. Venaria Reale

giovedì 27 giugno

Lago di Pratofiorito 1793 m

da Gavi - Valle dell'Orco

C. Rovetto, B. Martino

Sez. Cuorgnè

giovedì 18 luglio

Punta Meabè 2556 m

da loc. Chantorné - Torgnon

A. Malvasia, B. Rebora

Sez. Chivasso

26 - 29 luglio

Trekking Monte Tabor

programma da definire

Sez. Chivasso

giovedì 29 agosto

Vallone del Carro - Rifugio G. Jervis

Valle dell'Orco

G. Volpato

Sez. Ivrea

giovedì 26 settembre

Cima Rosta 2173 m

da Prascondù - Valle di Ribordone

A. Bettinsoli, E. Cardamone

Sez. Rivarolo Canavese

giovedì 17 ottobre

Ghicet di Sea 2750 m

dal Pian della Mussa

S. Colbertaldo, M. Rapelli

Sez. Lanzo - Cuorgnè

giovedì 14 novembre

Cima Bossola 1510 m

da Rueglio - Valchiusella

S. Colbertaldo

Sez. Lanzo

giovedì 12 dicembre

Da Montalto ad Andrate

Dora Baltea Canavesana

V. Di Bari

Sez. Ivrea



**prodotti petroliferi
per riscaldamento, autotrazione
agricoltura; lubrificanti
pellets**

Tel.: 0124 29291

Fax: 0124 420322

E-mail: info@gindropetroli.it

**RIVAROLO CANAVESE (TO)
Via F. Cerrano n. 2/c**



E.L.G. srl

**10080 OGLIANICO (TO) Via Martiri della Libertà, 3
Tel 0124 34680 Fax 0124349196
email: info@elgsrl.com**

***Impianti Elettrici Civili ed Industriali
Riparazioni - Manutenzioni
Antifurti - Automatismi
Impianti Domotici
Elettronica Industriale
Cabine di Trasformazione MT-BT
Noleggio Piattaforme Aeree
con Operatore Fino a 30m***



di Valeriano

PRODUZIONE DI

- _____ materassi in lattice anallergici**
- _____ materassi ortopedici utilizzando anche la tua lana**
- _____ materassi in memory**
- _____ reti ortopediche e doghe di tutte le misure**
- _____ guanciali**

Via Fratelli Berra 0124/26331 OZEGNA



Cariche sociali anno 2019

Presidente:	Stefano Merlo
Vicepresidente:	Andrea Miola
Segreteria:	Andrea Miola, Aldo Ricca
Tesoriere:	Elide Ferrarini
Delegato:	Andrea Miola
Consiglieri:	Vittorio Aprato, Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto, Giannone, Elide Ferrarini, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Andrea Miola, Gualtiero Tapparo

Revisori dei Conti: Massimo Configliacco, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca

COMMISSIONI

Alpinismo:

Renato Poro Marchetti, Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Beppe Leone, Marco Mantoan

Annuario:

Stefano Merlo, Agostino Bettinsoli, Elda Gallo Pecca, Mario Merlo, Andrea Miola, Aldo Ricca

Biblioteca:

Domenico Caresio, Stefania Ceretto, Stefano Merlo

Ciclo-escursionismo:

Beppe Leone, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Escursionismo:

Vittorio Aprato, Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Stefania Ceretto, Elide Ferrarini, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Ispettore rifugi:

Emilio Cardamone

Racchette da neve:

Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Marco Mantoan

Rifugi:

Agostino Bettinsoli, Luca Cardamone, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Aldo Ricca, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Scuola Valle Orco:

Massimo Configliacco

Sede:

Elide Ferrarini, Agostino Bettinsoli, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

Siti internet:

Elisa Bertotti, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto

Tesseramento:

Elide Ferrarini, Andrea Miola, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

CARTOLIBRERIA

Vota 
di CONTA CANOVA ALBERTO

CENTRO COMMERCIALE S. FRANCESCO

Via San Francesco d'Assisi
RIVAROLO C.se (To)

Tel. 0124.29363 - 27676



FIDEURAM

INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

Consulenti Finanziari

**Renato Autino
Simone Autino
Emanuele Autino
Luca Bertotti
Gabriele Billi
Domenico Bracco**

**Ufficio di RIVAROLO CANAVESE
Via Gallo Pecca, 9/7**

**Tel. 0124 / 27342
Fax 0124 / 25260
rautino@fideuram.it**

BRESCIANO PNEUMATICI

Rivarolo Canavese

Tel. 012429803




JEAN PELLISSIER
SPORT

Spécialiste de Montagne

Rue du Levant, 145 - 1920 Martigny

Tél. 027 723 51 76

info@pellissiersport.ch - www.pellissiersport.ch



Jean se fera un plaisir de vous accueillir dans son nouveau magasin



1972: lavori di ripristino
del tetto.
(foto archivio Mario Merlo)



In tempi più recenti è ar-
rivato anche l'elicottero.
(foto archivio sezionale)

